



Accomunati dai debiti



La necessità di risanare l'Italia

Vito Lo Monaco

Mentre alla Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto a Roma si teneva il confronto con il ministro dell'Interno, promosso e voluto da un ampio schieramento animato dal Centro Studi Pio La Torre, di associazioni antimafia, di impresa e del lavoro, alla Camera dei deputati si discuteva del ddl anticorruzione e della fiducia appostavi su alcuni articoli dal Governo. Può avere un senso sottolineare come dal Centro Pio La Torre a Libera, dalla Confindustria alla Cgil, da Anm alle altre rappresentanze di impresa, in circa 4 ore di confronto, presenti i rappresentanti parlamentari del Pd e dell'Idv, e concluso dal ministro Cancellieri, si è registrata una convergenza di obiettivi e di analisi che rappresenta un grande patrimonio di unità. Patrimonio anche di speranza per quella gran parte del Paese che aspira a una rigenerazione dei partiti e della classe dirigente e non alla loro demolizione.

Si è discusso di legge anticorruzione, di modifiche al c.d. Codice Antimafia e della necessità di normare i nuovi reati finanziari. Tre tematiche vaste, ma unite da un filo conduttore che mirano a introdurre quelle variabili indipendenti per il cambiamento del clima politico e istituzionale del Paese.

Il contrasto ai fenomeni corruttivi e alle mafie è da considerare la base del rinnovamento della classe dirigente - sociale, economica, istituzionale e politica - e una delle condizioni per la crescita del Paese. Il 50% del fatturato della corruzione europea è italiano, pari a 60 mld di euro; il peso delle mafie e delle loro connessioni internazionali riducono la libertà di mercato e di concorrenza.

L'insieme dei due fattori negativi vengono esaltati dalle attuali politiche finanziarie e creditizie del Governo Monti perché favoriscono oggettivamente la circolazione dei capitali illegali frutto di evasione, di corruzione, di malaffare, di criminalità.

Le modifiche del Codice Antimafia riproposte dopo il blitz del cosiddetto Codice Alfano stoppato allora dall'iniziativa del luglio del 2011, promossa dal Centro La Torre, rimangono urgenti sia per evitare che tra qualche anno lo Stato sia costretto a restituire quei beni sequestrati dopo l'ottobre del 2011 per i quali non si è potuto decidere la confisca entro i 2 anni e mezzo dal sequestro, o a vendere i beni sequestrati per pagare i creditori come previsto dal

diritto fallimentare al quale è stata sottoposta parte delle procedure delle misure di prevenzione. Inoltre per colpire i nuovi patrimoni finanziari delle mafie e dei corrotti occorrono norme incisive contro il riciclaggio e l'autoriciclaggio.

Queste priorità sono state sottoposte al ministro dell'Interno che ha concluso i lavori, accompagnata dal suo capo dell'Ufficio legislativo, e ha preso atto delle proposte e espresso il suo impegno perché il Governo faccia la sua parte.

In questo quadro la tormentata approvazione del ddl anticorruzione segnala all'opinione pubblica le difficoltà dell'attuale quadro politico. Dopo quasi due anni di bagnomaria, dietro una forte spinta popolare, si è aperto il dibattito parlamentare sul ddl depositato dall'allora Governo Berlusconi, ministro Alfano. Approvato grazie alla fiducia posta dal Governo Monti in prima lettura, segna sicuramente un passo avanti nella definizione giuridica dei reati di corruzione e della loro punibilità, ma su uno

dei punti qualificanti quale l'incandidabilità dei corrotti, si è manifestata tutta la contraddizione della classe politica.

La risposta alla crisi di fiducia che la investe, avrebbe preteso decisioni più drastiche e applicazioni immediate. Invece quel ministro, Alfano, e quei partiti (il Pdl), che avevano proposto il disegno di legge originario del 2010 hanno preteso una delega al Governo affinché entro un anno emanasse il regolamento di attuazione dell'incandidabilità dei corrotti, sul quale si era arrivati già a un compromesso. Un anno potrebbe significare, con un po' di melina già annunciata, al Senato, scavalcare le elezioni del 2013.

Nel frattempo crescerebbero la fiducia o la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni e i partiti? È questa la risposta giusta ai movimenti dell'antipolitica? Facile rispondere di no.

La legge anticorruzione diventa o il banco di prova di un ravvedimento e cambiamento della classe politica e un impegno concreto per contrastare anche fenomeni mafiosi, oppure l'antipolitica potrà superare ogni argine democratico, appellandosi magari alla democrazia diretta, l'iperdemocrazia tramite il web, senza dire chi manipolerà la tastiera del computer, con buona pace della democrazia, quella vera!

Gli indirizzi scaturiti dal confronto a Palazzo San Macuto su legge anticorruzione, modifiche al Codice Antimafia e normazione dei nuovi reati finanziari

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 24 - Palermo, 18 giugno 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091345766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Diego Alù, Giovanni Abbagnato, Giuseppe Ardizzone, Salvo Fallica, Paolo Giordano, Michele Giuliano, Franco La Magna, Valentina Larcinese, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gerardo Marrone, Angelo Mattone, Antonio Mazzeo, Raffaella Milia, Gaia Montagna, Cettina e Salvatore Montaperto, Filippo Passantino, Angelo Pizzuto, Riccardo Puglisi, Concetto Prestifilippo, Maria Rita Sgamaglia, Salvatore Treppiedi, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

Derivati, il gioco d'azzardo finanziario

Un rischio da 650 miliardi di dollari

Giorgio Vaiana

650 trilioni di dollari. Non è la cifra dei soldi contenuti nel deposito di Paperon De Paperoni. Ma il valore, secondo dati forniti dal servizio studi Bnl e pubblicati dall'inserito di Repubblica "Affari e finanza" dei derivati in circolazione. (Cosa sono i derivati lo spieghiamo nell'articolo a fondo pagina, ndr). Per rendere l'idea, sono 650 mila miliardi di dollari. Un dato mostruoso se paragonato a quello di appena otto anni fa, quando i derivati sfioravano i 200 trilioni. Per passare, nel giro di un anno a 595 e continuare a salire fino alla cifra di 648 trilioni di dollari dello scorso anno. I derivati, dunque, tornano a far parlare di loro dopo che gli esperti del settore economico avevano pensato di esserseli tolti di torno.

Attorno ai derivati ruotano parole che in campo finanziario dovrebbero essere celate, come speculazioni e crolli di borsa. In America fece scalpore poco tempo fa il caso dei "credit default swaps", titoli derivati che causarono una voragine nel bilancio della Jp Morgan. E poco ci volle alla bancarotta della Lehman Brothers, una delle maggiori compagnie assicurative americane. Solo l'intervento del Governo scongiurò la crisi definitiva. Insomma gli istituti di credito dovrebbero raccogliere risparmi e fare prestiti, non avventurarsi in operazioni rischiose di speculazioni. Ed i derivati sono speculazioni. Tanto che il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha inserito nella riforma dei mercati finanziari la Dodd-Frank, che proibisce alle grandi banche di deposito di fare operazioni speculative con capitali propri. Anche se poi la legge è stata leggermente modificata, permettendo di fare operazioni solo allo scopo di copertura del rischio, cioè per proteggere le banche da eventuali perdite dovute all'insieme delle sue attività. Una scappatoia che consente, in realtà, di aggirare la regola Volcker Rule, che prende il nome dal più severo e competente fustigatore dei banchieri Usa. Obama, adesso, a pochi mesi dalle elezioni dovrà cercare una soluzione per mostrarsi intransigente verso le speculazioni nei mercati finanziari. Recentemente si è scoperto che il Tesoro italiano ha dovuto regolare con Morgan Stanley posizioni pregresse su derivati con



perdite nell'ordine dei 3 miliardi.

A questo punto il mercato dei derivati è palesemente fuori legge. Perché molte banche offrono protezioni contro il default del proprio Paese riuscendo a gestire autonomamente le norme contabili. In pratica le banche fanno operazioni di azzardo incredibili. Prendono fondi a tassi bassissimi dalle banche centrali e li utilizzano per fornire "protezione" nel convincimento che, se gli stati sovrani non fanno default, sono garantiti profitti; nel caso contrario, la banche sarebbero comunque salvate dagli stessi Stati con incentivi e remunerazioni. Ora servono regole precise per tutti. Perché il rischio è che simili operazioni così azzardate formino lo spread nazionale. E visti i tempi che corrono non c'è da stare tranquilli.

Cosa sono i derivati, "scommesse" sui titoli finanziari

Ma che cosa sono i derivati? Proveremo a spiegarlo in questo articolo. Si tratta di prodotti finanziari il cui valore "deriva" dall'andamento del valore di un altro bene (azioni, obbligazioni, valute ecc.) oppure dal verificarsi di un preciso evento. In altre parole è una sorta di "scommessa" su un avvenimento futuro: ad esempio, le quotazioni di quel titolo saliranno o quell'ente locale non sarà in grado di pagare il suo debito. L'attività o l'evento, che possono essere di qualsiasi natura, costituiscono il cosiddetto "sottostante" del prodotto derivato. La relazione che lega il valore del derivato al sottostante è il risultato finanziario del derivato, detto "pay-off". I prodotti derivati sono utilizzati per tre scopi: ridurre il rischio finanziario di un portafoglio (finalità di copertura). In pratica acquisto un titolo nella speranza che il valore salga, ma al tempo stesso acquisto un derivato sullo stesso titolo che prevede il calo delle sue quotazioni. Comunque vada non ci perdo; ottenere un profitto assumendo esposizioni di rischio (finalità speculativa); ottenere un profitto privo di rischio attraverso transazioni combinate sul derivato e sul sottostante per

cogliere eventuali differenze di valorizzazione (finalità di arbitraggio).

Il problema più complesso dei derivati è quello della determinazione del loro valore o, meglio, della stima del loro valore. Questo valore è collegato sia al sottostante che al pay-off e per calcolarlo (o stimarlo) bisogna simulare i possibili scenari futuri. Il valore del derivato è dunque la media dei valori possibili del pay-off (guadagno/perdita) ma ponderati in base alle probabilità di ciascuno scenario (avranno maggiore peso gli scenari più probabili). Da questo va scontato il valore finanziario del tempo (cioè la distanza tra il momento della valutazione e quello dell'accadimento).

La legge finanziaria per il 2002 ha dato agli enti locali la possibilità di sottoscrivere strumenti derivati per favorire la ristrutturazione del debito, cioè per ridurre il costo e coprirsi dal rischio della loro stessa insolvenza. Ma il loro uso è dilagato in maniera incontrollata.

G.V.

Il circolo vizioso dei Comuni italiani

Una catena infinita di debiti

Dario Cirrincione

Gli enti locali siciliani s'indebitano per pagare altri debiti. Un circolo vizioso sul quale la Corte dei Conti ha fatto luce. Un'indagine, condotta dalla sezione regionale di controllo sugli esercizi finanziari 2007, 2008, 2009 con un aggiornamento al 2010 per le operazioni in derivati, parla di un debito complessivo degli enti locali pari - a fine 2009 - a 3.274 milioni di euro. Analisi, scrivono i magistrati contabili, effettuata per "valutare se le operazioni di indebitamento, intese in senso ampio, possano considerarsi rispondenti a criteri di sana gestione finanziaria".

I siciliani, con riferimento all'indebitamento dei soli enti locali, hanno sulle spalle una passività pro-capite media di 654 euro. Cifra che passa dal minimo degli ennesi (364 euro) al massimo dei catanesi che portano in dote un indebitamento di quasi mille euro a testa. L'indagine della Corte dei Conti fa riferimento a 397 enti locali su 399 esistenti in Sicilia (9 province e 390 comuni).

Il processo di risanamento finanziario, nell'attuale contesto di difficile congiuntura economica, scrive la Corte dei conti, "ha coinvolto le autonomie territoriali con un crescente contributo loro richiesto nel perseguimento degli obiettivi di convergenza e stabilità fissati a livello europeo A fronte dei compiti loro attribuiti, gli enti locali hanno visto progressivamente ridursi le proprie disponibilità finanziarie in termini reali, mentre le regole del patto di stabilità interno hanno progressivamente imposto un consistente miglioramento nell'evoluzione dei saldi dei loro bilanci e riduzione nell'evoluzione del trend di spesa, ivi compresa quella per investimenti".

L'analisi della Corte si concentra anche sulla qualità della spesa degli enti locali. Il calcolo del grado di rigidità strutturale di questa per gli enti locali, secondo i magistrati contabili, è nel 2009 pari al 49,1% rispetto alle entrate correnti. Un dato in aumento rispetto al 2007, ma in calo nel confronto con il 2008, quando la quota della spesa rigida (quella cioè per il funzionamento in senso stretto dalla pubblica amministrazione) era pari al 56,2%. Il peso percentuale della spesa per il personale, nel 2009, assorbe in media il 39,7% delle entrate correnti. Quota che passa dal 40,8% del 2007 e dal 47,4 % del 2008..

Preoccupante - scrive la Corte dei Conti - "è la rigidità strutturale riscontrata nei confronti di molti comuni. Gli stessi enti che hanno fatto ricorso a operazioni finanziarie innovative nella ricerca di un sostegno alternativo nella difficile ricomposizione degli equilibri di parte corrente. Con i contratti di swap che hanno rappresentato spesso l'unica soluzione per evitare il taglio di servizi indispensabili alla collettività.

COMUNI

Per quanto riguarda i comuni, lo stock di debito complessivo nel 2009 è pari a 2,856 miliardi. Quasi il 92% del debito è composto da mutui: 2.630 milioni. Poi tra le passività di bilancio ci sono obbligazioni per un valore pari a 224 milioni di euro (quasi l'8%) e da aperture di credito per un valore pari a 2 milioni di euro (0,1%). La maggioranza dei comuni siciliani mostra nel triennio una flessione dell'andamento del debito con una controtendenza: i comuni dell'area provinciale di Ragusa, che presentano nel 2009 un incremento di circa il 26% rispetto al dato del 2007 e di circa il 27%



rispetto a quello del 2008.

Nell'analisi della Corte dei Conti emerge anche una progressiva riduzione di emissioni obbligazionarie che rispetto al 2008 sono diminuite per una quota del 4% e rispetto al 2007 del 10%. Con riferimento ai soli comuni, il debito medio pro capite dei siciliani è pari a 571; valore compreso tra i 322 euro dei comuni dell'area provinciale di Agrigento e gli 858 euro dei comuni dell'area provinciale di Catania. È Messina, però, che ha la peggio nel rapporto tra debito e popolazione residente: 710 euro.

L'analisi dei dati condotta per singole classi di ente, mostra che per i comuni con popolazione superiore ai 5000 abitanti, il debito nel 2009 si è attestato su un valore medio pari a 2.532 milioni (554 euro pro capite); nei comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti il valore medio è stato di 324 milioni (circa 680 euro pro capite).

Le spese di costruzione e ristrutturazione di opere e impianti sono quelle che dominano nella destinazione finale del denaro ottenuto in prestito e costituiscono il 44% del totale. Le spese destinate all'acquisto, costruzione, ristrutturazione di immobili residenziali e non residenziali, invece, non vanno oltre il 25%. "Interesse - scrivono i magistrati contabili - merita il dato del 10,2% destinato alla copertura di debiti fuori bilancio". In pratica gli enti locali, in questo caso i comuni, fanno debiti per pagare altri debiti. Cifra che, nel 2009, è pari a 286 milioni di euro. In tale ambito si distingue un 72 % concernente debiti fuori bilancio finalizzati a spese d'investimento, un 18% per spese discendenti da sentenze esecutive ed infine, un 10 % per spese di parte corrente maturate entro il 7 novembre 2001.

Per quanto riguarda l'indebitamento a breve termine, vengono in considerazione sia le anticipazioni di tesoreria che non sono state estinte alla fine degli anni valutati, sia i finanziamenti a breve termine in senso stretto (obbligazioni con scadenza infe-

Gli enti locali esposti per 3 miliardi di euro in titoli derivati ed operazioni finanziarie

riore ai 12 mesi). A fine 2009, lo stock di debito a breve termine dei comuni, ammonta a 226 milioni di euro con un decremento, tuttavia, rispetto al biennio precedente. Calano i finanziamenti a breve, che passano da 109 milioni di euro del 2007 a 10 milioni di euro del 2009; andamento opposto per le anticipazioni di cassa, che aumentano da 143 milioni di euro del 2007 a 215 milioni di euro del 2009

PROVINCE.

Per quanto riguarda le province regionali, lo stock di debito complessivo nel 2009 è pari a 418 milioni di euro, composto da mutui per un valore pari a 318 milioni di euro (quasi il 76% del debito complessivo) e da obbligazioni per un valore pari a 99 milioni di euro (quasi il 24%). Quasi il totale dei mutui risulta costituito con la Cassa Depositi e Prestiti. Modesto il ricorso a istituti di credito sportivo (4%), mentre solo al 2% ascende la quantità di mutui con istituti di credito ordinario, cui del resto ha fatto ricorso solo la provincia di Siracusa.

La destinazione per settori dei finanziamenti, tramite indebitamento a medio-lungo termine, registrata a fine 2009, è diversa nelle amministrazioni provinciali rispetto ai comuni, che presentano uno stock di debito destinato quasi esclusivamente (96%) alle spese di acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili residenziali e non residenziali oltre che per gli impianti.

Sul fronte dei debiti a breve termine le aree provinciali hanno esposizioni che superano i 4 milioni. La Provincia di Palermo è quella che registra il valore nettamente più elevato: 3.481.095,42 euro.

OPERAZIONI IN DERIVATI

Il ricorso alle operazioni di finanza derivata, scrive la Corte dei Conti, "è legata all'esigenza di far leva su nuovi canali di finanziamento che fa seguito alla riduzione dei trasferimenti a favore degli enti locali, che ha determinato un forte disallineamento delle entrate con gli andamenti di spesa e conseguente disavanzo complessivo".

Dall'indagine svolta dalla Sezione nei confronti di tutti gli enti locali siciliani (390 comuni e 9 province), è emerso che 71 di essi avevano fatto ricorso ad operazioni di finanza derivata nel triennio 2007-2009. A fine 2009, solo 49 comuni ed una provincia (Siracusa) avevano in essere contratti IRS (Interest Rate Swap, ovvero operazioni di scambio passività con uno scambio di tassi di interesse calcolati su un teorico capitale di riferimento).

Nel corso del 2010, segnala inoltre la Corte dei Conti, 13 comuni hanno chiuso prima della scadenza 16 contratti, il che "depone per una decisa presa di distanza da parte degli enti siciliani dalle operazioni in derivati".

In base all'analisi, sono emerse le seguenti criticità. Nel 20% dei casi, nel 2009, il rapporto tra capitale scambiato supera l'80% del debito complessivo. Frequente – scrivono i magistrati contabili – "la corresponsione all'ente di un premio di liquidità: 36 enti locali (comuni) su 50, hanno incassato up-front (somma che gli istituti di credito riconosce alla controparte al momento della stipula di un contratto swap) relativamente a 39 contratti. In pratica gli enti locali rinegoziano le passività, incassano un bonus immediato, ma sca-



ricano le obbligazioni sulle generazioni successive anche a condizioni decisamente peggiori rispetto a quelle attuali. "In alcuni casi – si legge nell'indagine della Corte dei Conti – come i comuni di Torretta, Avola, Carini, Mazara del Vallo, Pace del Mela, Modica, Leonforte, Grotte e Messina, si è accertato l'utilizzo di opzioni digitali parimenti vietate dai regolamenti del Ministero dell'Economia e delle Finanze, consistenti nell'introduzione nel regolamento negoziale di uno spread anomalo, destinato ad attivarsi in corrispondenza del superamento dei valori soglia, con previsione di un costo aggiuntivo per l'ente. Il valore del "mark to market", cioè l'aggiustamento del contratto in funzione dei prezzi correnti di mercato, è risultato negativo per 30 enti locali (29 comuni e una provincia), relativamente a 35 contratti (38%) e ammonta complessivamente a oltre 27 milioni di euro, di cui 22 milioni si riferiscono a due contratti stipulati dal comune di Messina. In ben 23 contratti, sottoscritti da 19 comuni (il 40%), il mark to market supera la soglia dei 30.000 euro".

È da evidenziarsi, scrive ancora la Corte, "il frequente ricorso alle ricontrattazioni che coinvolge quasi 1/3 dei contratti in essere per ovviare ai differenziali negativi susseguenti alla fase contrattuale positiva.

Sui derivati, quindi, "si concentrano profili di preoccupazione" e "altrettanta riflessione meritano le ricontrattazioni dei derivati che, tramite lo smontaggio delle operazioni in essere, rischiano, non solo di aumentare la complessità degli strumenti, ma di rappresentare ulteriore aggravio finanziario per gli enti, in genere compensato grazie ad ulteriori premi di liquidità scontati peraltro sulle nuove condizioni contrattuali". Il monito della Corte dei Conti, quindi, è semplice: "porre attenzione alle rimodulazioni operate a fronte di mark to market negativi, nei cui effetti a cascata è il rischio di esposizioni finanziarie destinate a divenire progressivamente insostenibili, ma anche le chiusure contrattuali in presenza di mark to market positivo non manca di destare interrogativi per lo scambio di esiti economicamente positivi con esigenze di cassa attuali".

Sui bilanci locali pesano le società partecipate

Corte dei conti: debiti per 34 miliardi di euro

Nessuno lo aveva mai quantificato. Oggi lo rivela, per la prima volta, la corte dei Conti. Che presenta il suo "Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2012". Che scrive, nero su bianco, numeri e cifre impressionanti del debito accumulato dalle centinaia di società che lavorano con gli enti locali. Di solito con contratti "in house". Ossia con affidamento diretto e senza gara pubblica. Queste società, secondo la corte dei Conti, sono 2.444, il 78 % delle società partecipate, che hanno prodotto, tutte insieme, un debito fuori bilancio di 34 miliardi di euro. Una cifra che supera del 36 % il valore della loro produzione, che si attesta intorno a 25 miliardi di euro l'anno. Una cifra che è ferma da oltre 4 anni e che è cresciuta solo dello 0,5 %. Mentre è aumentato il passivo dell'11,62 %. La corte dei Conti, così, rivela debiti che fino ad oggi non erano stati considerati. I debiti di comuni e province "ufficiali", infatti, superavano di poco i 59 miliardi. Aggiungendo i 34 delle società "in house", questa cifra si "gonfia" del 59 %. Si pone, dunque, un problema serio di tipo economico. Perché nell'universo delle partecipate, convivono realtà che hanno "l'acqua alla gola", per dirla in maniera popolare, che rispondono, a volte, solo a logiche più politiche che industriali, con quelle aziende che invece sono competitive sul mercato. Una situazione drammatica, in cui il costo del personale è aumentato nell'ultimo triennio del 15 %, il 35 % delle società ha chiuso uno degli ultimi tre bilanci in perdita (nelle regioni meridionali questo dato sale al 40 %, fonte Il sole24 ore, ndr) con un rosso complessivo di 1,4 miliardi di euro. Ed in 192 casi, l'ente locale proprietario ha dovuto di tasca sua, ripianare le perdite, che avevano ridotto il capitale di oltre un terzo. E proprio questo legame così intenso fra Enti locali ed i conti delle società partecipate è finito sotto l'occhio del ciclone. Ed il patto di stabilità, così va a farsi benedire.

IL CASO AMIA A PALERMO

Amia e Gesip. Due parole che a Palermo evocano terrore nei cittadini che da mesi subiscono scioperi e disagi. E che il neo sindaco Leoluca Orlando non può più trascurare. Tanto che il primo cittadino si è recato a Roma ed ha incontrato il premier Mario Monti. Si dovrà affrontare la questione in maniera seria. E non più con piccoli finanziamenti (che tanto piccoli non sono, l'ultimo era di 45 milioni di euro) che servono solo a placare l'ira dei lavoratori. Il debito di Amia appare incalcolabile. Si parla di mezzo miliardo di euro. E continuando a questi ritmi potrebbe raggiungere gli 800 milioni di euro: l'intero bilancio del Comune di Palermo

A PARMA IL SINDACO CERCA SOLDI PER RIPIANARE I DEBITI 846 milioni di euro. A tanto ammonterebbe il debito consolidato del comune emiliano. Il neo sindaco del movimento 5 stelle Federico Pizzarotti cerca nelle banche soluzioni per evitare di essere schiacciati da questa montagna di soldi dovuti. È stato il commissario straordinario del Comune Mario Ciclosi in una sua relazione a raccontare le difficoltà avute per ricostruire cifre e capitoli di bilancio, nascosti in una fitta ragnatela di strumenti dilatori e cessioni di credito compiuti dal comune.

MILANO, LE PARTECIPATE CHE CONVENGONO

Non tutte le società partecipate provocano dissesti e debiti. Ne sa



qualcosa il comune di Milano. Che continua la sua opera di cessione della Sea, la società aeroportuale per incassare soldi. Una prima quota ha fruttato alle casse comunali 385 milioni. Ora si dovrebbe procedere alla cessione di un'altra fetta della società che dovrebbe fruttare alle casse del comune lombardo circa 600 milioni di euro. Ma le polemiche si susseguono.

ORA LE LIBERALIZZAZIONI, MA QUANTA CONFUSIONE

Era già un processo faticoso. Le liberalizzazioni subiscono il colpo del silenzio/assenso dell'antitrust che dovrebbe dare sulle delibere/quadro con cui i Comuni devono indicare i settori in cui non è possibile ricorrere al mercato. I tempi sono stretti. Perché gli enti locali dovrebbero entro metà agosto presentare gli ambiti territoriali ottimali in cui suddividere i servizi a rete, ma non esiste ad oggi il decreto attuativo, quello, cioè, che spieghi alle amministrazioni come muoversi. Ipotizzando, comunque, che la scadenza venga rispettata, l'adozione della delibera difficilmente potrà avvenire entro la fine di novembre. Ed entro il 31 dicembre dovrebbero essere avviati i percorsi per i nuovi affidamenti dei servizi pubblici locali prima gestiti da società in house, scegliendo tra la gara ad ampio spettro e la costituzione di società miste, con individuazione sempre tramite gara del socio privato a cui affidare anche compiti operativi. Ci vuole, però, un passaggio in consiglio comunale per avviare le procedure e, comunque, queste operazioni consentono ad una società interamente partecipata dell'ente locale di prendere parte alla gara. Una confusione che non sarà chiarita a breve. Ed incombe la scadenza fissata per la dismissione delle partecipate per i comuni che hanno meno di 30 mila abitanti. Che, comunque, potrebbero sfruttare una deroga che vale per le aziende che vantano utili. Urgono nuove decisioni.

G.V.

Fondi europei questi sconosciuti

Speso in Sicilia il 13% delle risorse disponibili

Filippo Passantino

Alcuni dipartimenti nel 2011 hanno speso meno dell'uno per cento dei fondi europei a loro disposizione. Sei in tutto. Altri hanno investito meno soldi del previsto. Gli uffici dell'assessorato alla Sanità avevano prospettato una spesa di oltre 30 milioni per l'acquisto di apparecchiature. Ma ne sono stati investiti solo 11 e mezzo. Anche il dipartimento della Protezione Civile ha speso meno: 6,8 milioni contro i 18 programmati.

Una fotografia drammatica, quella scattata dal Comitato di Sorveglianza per i fondi strutturali, che si è riunito a Palermo dopo 13 mesi.

La Regione, al 30 aprile 2012, ha speso 876 milioni 487 mila euro a fronte dei 6 miliardi e mezzo assegnati da Bruxelles per il periodo di programmazione 2007-2013. In pratica, il 13,4 per cento della cifra complessiva. Superano i due miliardi, invece, le somme già impegnate. Numeri che assegnano alla Sicilia il penultimo posto tra le regioni italiane per impiego effettivo delle risorse. Mentre parti sociali e associazioni di categoria suonano il campanello d'allarme dopo la denuncia del Commissario europeo per le politiche regionali, Johannes Hahn. La farraginosità delle norme sui regimi di aiuto e il turn over dei dirigenti regionali sono tra le principali cause che, secondo i dirigenti dell'Ue, hanno ostacolato la spesa dei fondi.

E il dirigente generale del dipartimento Programmazione, Felice Bonanno, promette che "saranno mantenuti gli impegni sui tempi di spesa per il 2012, senza incorrere in ritardi ulteriori, anche grazie all'apporto della task force del ministero per lo Sviluppo economico e dell'Unione europea".

Intanto, per interventi infrastrutturale e alla mobilità è stato assegnato alla Regione quasi un miliardo e mezzo di euro. Ma sono stati spesi solo 330 milioni per vari progetti, come il raddoppio della linea ferroviaria Palermo - aeroporto di Punta Raisi, la velocizzazione della linea ferroviaria Palermo - Agrigento, il prolungamento dell'attuale tratta metropolitana della Ferroviaria Circumetnea.

Supera il miliardo, invece, la cifra impegnata. Soldi che serviranno, tra l'altro, anche per la realizzazione della superstrada Caltanissetta - Agrigento. Ottocento milioni sono stati assegnati per lo svi-

luppo dell'attività imprenditoriale e per la competitività dei prodotti locali.

La spesa effettuata per questo capitolo ammonta a poco più di 100 milioni. Un'altra misura della programmazione europea è riservata allo sviluppo urbano sostenibile. Anche in questo caso sono stati messi a disposizione della Regione circa 800 milioni. I fondi erogati non superano, però, i 34. Si tratta del capitolo in cui si registra la minore percentuale di spesa.

Per gli interventi nel settore turistico sono stati assegnati un miliardo 300 milioni.

Somme da spendere per organizzare grandi eventi e per sostenere le attività degli operatori. Spese per le quali sono stati già erogati 134 milioni. E le somme impegnate non superano i 181. I contributi maggiori assegnati dall'Ue alla Regione riguardano il settore agricolo. Si tratta di un miliardo e 600 milioni.

Ma la spesa effettuata non supera i 200 milioni.

A livello nazionale l'impiego dei fondi europei, valutato al 31 maggio sulla base delle certificazioni di spesa presentate a Bruxelles, indica il raggiungimento di una percentuale di spesa del 25,1 per cento. Ampi rimangono i divari di performance fra i programmi delle diverse Regioni.

Si conferma una performance migliore per i sedici delle aree più sviluppate con minore dotazione di risorse: spendono di più delle altre (32,7 contro 22,1 per cento).

Nelle aree meno sviluppate le performance più basse riguardano Campania e Sicilia. "Si assiste a una promettente ripresa delle certificazioni per la Campania - si legge nelle valutazioni del ministero -, mentre la Sicilia, pur su un livello appena superiore a questa, mostra una situazione statica di grande preoccupazione".

La prossima occasione per provare a dare un svolta alla spesa è fissata per settembre, quando la Regione dovrà presentare a Bruxelles la proposta di rimodulazione dei fondi per il prossimo anno e mezzo.



Tarsu: media del 70% di evasione, a Gela si sfiora il 100%

Al Comune di Palermo la Tarsu doveva fruttare 117,6 milioni ma nelle casse ne sono arrivati appena 49: come dire che la percentuale di evasione è stata del 58%. A Messina si è andati ben oltre: l'83% degli abitanti non ha pagato la tassa sui rifiuti e il Comune ha incassato 4,2 milioni invece dei 25,8 previsti. Ma la percentuale di evasione dell'83% non è un record: a Caccamo, in provincia di Palermo, si è arrivati al 91%, a Frazzanò e Torrogrotta nel Messinese a 94, a Gela si è sfiorato il 100% come a Campobello di Licata, Cattolica Eraclea e Caltabellotta. È così che è nato il maxi buco da circa un miliardo negli Ato rifiuti. Il monitoraggio condotto dall'Osservatorio dell'assessorato ai Rifiuti,

guidato da Silvia Coscienza, ha individuato Comune per Comune l'evasione del 2009 e del 2010, che si attesta mediamente fra il 60 e l'80%.

È la fotografia ufficiale più aggiornata delle perdite che costringono la Regione a ricorrere a prestiti bancari e a una caccia all'evasore che si annuncia pesante quanto difficile. Nel 2009, secondo lo studio, l'evasione totale è stata pari a 216,3 milioni. L'anno dopo il problema si è aggravato e il mancato incasso è stato di 307 milioni e mezzo. È l'ultimo dato disponibile, al quale si riferiscono le cifre citate all'inizio, ma nel 2011 non è andata meglio.

Aziende indebitate, aumentano i disoccupati Bankitalia lancia l'allarme: Sicilia alla deriva

Antonella Lombardi

Sono pesanti le ricadute in Sicilia del rallentamento della ripresa economica, con risultati negativi nei principali settori che aumentano ancora il divario rispetto al resto del Paese, soprattutto sul fronte dell'occupazione. E' quanto emerge dalla relazione annuale sull'economia siciliana della Banca d'Italia presentata giovedì scorso nella sede di Palermo. "Il 2011 e' stato un anno a due facce - ha detto Giuseppe Arrica, direttore della filiale regionale - nel primo semestre si e' registrata una parziale ripresa, mentre nella seconda parte dell'anno, a causa della crisi del debito a livello europeo, si sono creati problemi a livello nazionale che hanno avuto pesanti ripercussioni anche sulla Sicilia. Nel settore manifatturiero gli investimenti sono diminuiti in misura significativa, ed e' scesa la percentuale di aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile. Le esportazioni, che nella prima parte dell'anno avevano registrato un'ulteriore crescita dopo la sensibile ripresa dell'anno precedente, hanno mostrato un forte peggioramento nei mesi autunnali". L'occupazione nell'Isola e' diminuita per il quinto anno consecutivo. Il tasso di disoccupazione si e' mantenuto tra i piu' elevati tra le regioni italiane ed e' aumentato ulteriormente il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. In Italia il tasso di disoccupazione del primo trimestre del 2011 e' stato del 10,9 per cento, mentre nel Mezzogiorno e' stato del 17,7. Tra i giovani, piu' di un quinto degli occupati in possesso di un titolo di laurea svolge un lavoro che richiede competenze inferiori e un terzo svolge lavori che non riflettono l'ambito tematico del titolo di studi acquisito. Nel primo trimestre del 2011, inoltre, il tasso di disoccupazione nella regione e' passato dal 15 per cento al 19,5 per cento dei primi mesi del 2012. Nel dettaglio, secondo gli ultimi dati Istat, in Sicilia il calo dell'occupazione e' arrivato al 2,9 per cento, facendo scendere il numero di occupati di 41mila unita' rispetto allo stesso trimestre del 2011. Per la prima volta il numero di lavoratori nell'Isola e' inferiore al milione e 400mila. "Il calo ha interessato tutti i settori, escludendo l'agricoltura - ha detto il direttore di Palermo, Giuseppe Arrica - un comparto che pero' spesso assorbe i lavoratori con caratteristiche di precariato". A essere maggiormente penalizzati gli occupati nel settore delle costruzioni (-7,1 per cento), e quelli del comparto del commercio, alberghi e ristoranti (-6,4 per cento). I cittadini in cerca di occupazione si sono ridotti del 3 per cento e il calo ha riguardato sia quelle persone con precedenti esperienze lavorative sia quelle in cerca di prima occupazione. Il tasso di attivita' e' sceso per il sesto anno consecutivo, raggiungendo il 49,5 per cento. La riduzione delle persone in cerca di occupazione, in presenza di una diminuzione del numero di occupati, e' da ricollegare all'effetto scoraggiamento. Nel complesso, e' la Campania la regione che, tra tutte, ha il tasso di disoccupati piu' alto, seguita pero' a ruota dalla Sicilia. Nel 2011 gli investimenti delle imprese siciliane sono calati dell'8,4 per cento (a fronte del 2,4 per cento nel 2010), mentre l'occupazione e' diminuita dell'1,4 per cento. La percentuale delle imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile si e' ridotta, rispetto al 2010, di circa 9 punti percentuali, al 52 per cento. Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, nel 2011 le esportazioni siciliane sono aumentate del 15,5 per cento dopo la forte ripresa del 2010. L'andamento riflette una tendenza positiva registrata nel primo semestre dell'anno, a cui e' seguita, invece, una variazione negativa nell'ultimo semestre. Ma al netto dei prodotti petroliferi raffinati, che incidono per oltre il 70 per cento sul totale, le esportazioni siciliane sono diminuite dell'1,4 per cento, a fronte di un incremento sia a livello nazionale (11,3 per



cento), sia nel Mezzogiorno (9 per cento).

Secondo la relazione della Banca d'Italia, in Sicilia diminuiscono anche i consumi delle famiglie: dal 2007 al 2010 la spesa media mensile si e' ridotta di circa il 9 per cento, raggiungendo il valore minimo dal 2002. Tale contrazione, superiore a quella registrata nella media italiana (- 4 per cento), ha portato a un ampliamento del divario tra la Sicilia e il resto del Paese. A partire dal 2008 tutte le principali voci di spesa hanno registrato una contrazione. Il calo e' stato particolarmente intenso per i trasporti, l'abbigliamento, i ristoranti e gli alberghi. Unici segnali positivi quelli che provengono dal turismo, settore nel quale si e' registrata una ripresa dei pernottamenti degli stranieri con un aumento della spesa ad essi associata, dopo tre anni di calo. Nel 2011, in base ai dati dell'osservatorio turistico della Regione Sicilia, gli arrivi dei turisti in Sicilia sono aumentati del 5,1 per cento dopo la sostanziale stabilita' dell'anno precedente. I pernottamenti, che nel 2010 erano cresciuti del 2,1 per cento, sono aumentati nel 3,9 per cento. Prevalentemente si tratta di flussi provenienti dall'estero che incidono per circa il 40 per cento sul totale, a fronte di un calo dell'1,9 per cento degli italiani. In aumento anche le presenze nelle strutture alberghiere (4,8 per cento). Il peggioramento della congiuntura si e' riflesso anche nella debolezza della domanda di credito, in concomitanza con un inasprimento delle condizioni di offerta da parte degli intermediari bancari, condizionati dal deterioramento della qualita' dei prestiti. Ne e' derivato un rallentamento dei finanziamenti bancari all'economia regionale che si e' manifestato a partire dalla seconda parte del 2011, decelerando sia i prestiti alle famiglie, sia quelli destinati ai settori produttivi. Le esigenze di contenimento dei costi e la difficile congiuntura economica hanno frenato anche la diffusione degli sportelli bancari sulla rete territoriale, stimolando piuttosto canali alternativi di interazione con la clientela, come i punti operativi automatizzati e i servizi di 'home' e 'corporate banking'. Non va meglio nel credito alle imprese, settore nel quale anche i mutui (che rappresentano i tre quarti dei finanziamenti totali alle aziende) hanno rallentato. La debolezza della dinamica del credito ha riguardato in particolare il comparto delle costruzioni, riflettendo un ulteriore peggioramento congiunturale soprattutto nell'edilizia residenziale.

Il governo "scarica" i progetti della Dr Motor Il dopo Fiat a Termini Imerese diventa incubo

Alessandra Turrisi



Il ministro Passera «scarica» l'imprenditore Di Risio e per la reindustrializzazione di Termini Imerese si deve cominciare da zero, dopo avere inseguito per otto mesi il progetto della casa automobilistica molisana. Con una settimana d'anticipo rispetto alla data fissata per il 20 giugno, per verificare se il patron della Dr Motor è in grado di trovare un socio col quale risolvere i problemi finanziari, il ministro dello Sviluppo economico rompe gli indugi. Intervendendo davanti alla commissione Industria del Senato, Corrado Passera, afferma: «Abbiamo dato termini laschi, ma questo signore non ci ha dimostrato di avere le risorse per rispettare l'accordo. Non possiamo aspettare che passino i tempi della cassa integrazione senza andare a cercare qualcun altro. Anche a rischio di farci male abbiamo detto basta, tu non sei in grado, cerchiamo alternative». E aggiunge: «Ho preteso di andare a vedere se chi aveva preso l'incarico di sviluppare Termini Imerese avesse trovato le risorse per fare la sua parte nell'investimento, e nei termini previsti Dr Motor non ci ha dimostrato di avere le risorse per rispettare un accordo che aveva controfirmato».

Una posizione durissima che scatena le reazioni dei sindacati e delle istituzioni locali. Appese a un filo ci sono le sorti di 2.200 tute

blu, tra stabilimento in cui la Fiat ha sospeso la produzione a novembre scorso e indotto.

Il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato, chiede chiarezza: «Abbiamo bisogno di un immediato confronto in sede ministeriale». E pone due questioni irrinunciabili: «Fiat non può e non deve considerarsi disimpegnata da Termini finché non sarà individuata una soluzione che garantisca il reimpiego di tutti i lavoratori della Fiat e dell'indotto; e poi servono garanzie per i 640 esodati e sulla cassa integrazione anche per il 2013». Sulla stessa lunghezza d'onda i sindacati. «Bisogna immediatamente convocare un nuovo incontro con il governo nazionale e con Invitalia. La cassa integrazione non durerà in eterno», afferma il segretario generale della Uil Sicilia, Claudio Barone. E il segretario provinciale della Uilm, Vincenzo Comella, sottolinea che «in prima battuta si devono tutelare i lavoratori e dopo si deve procedere alla selezione di altre offerte per il rilancio del polo industriale». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ricorda: «Dal primo giorno ho detto: "Quando vedrò che l'investitore metterà dei soldi suoi, allora vuol dire che c'è una buona notizia"». Le urgenze per il segretario della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, e per quello di Palermo, Mimmo Milazzo, sono «la certezza per i 640 esodati Fiat sul loro futuro pensionistico, poi un serio piano di rilancio». Roberto Mastrosimone, segretario provinciale Fiom, si dice deluso, «perché sia il governo Berlusconi che il governo Monti ci hanno fatto perdere sette mesi di tempo, quando avevano tutti gli strumenti per valutare l'inconsistenza del progetto della Dr Motor».

Va addosso all'advisor del ministero che ha valutato i progetti, il presidente della commissione Attività produttive all'Ars, Salvo Caputo: «Occorrerà accertare la responsabilità di Invitalia e del suo amministratore delegato, Domenico Arcuri». Mentre il vicepresidente della commissione, Pino Appendi, chiede di aspettare giorno 20 giugno, «per accertare se la missione è definitivamente fallita».

(Giornale di Sicilia)

Sei mesi di altalena e ora si ricomincia

Sono passati sei mesi dalla chiusura definitiva dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, dopo una storia lunga 41 anni. Ma 2.200 lavoratori, dipendenti dell'azienda torinese e delle imprese dell'indotto, restano ancora nel guado.

I SOLDI PER IL RILANCIO PRODUTTIVO - Sul tappeto per rilanciare l'industrializzazione a Termini ci sono i 100 milioni di euro provenienti dalle casse dello Stato e di altri 350 milioni della Regione.

LE IMPRESE IN POLE POSITION - Per quasi un anno governo, Regione e Invitalia lavorano all'individuazione di nuovi progetti industriali. Nell'autunno scorso la spuntano la Dr Motor di Massimo

Di Risio, che annuncia di voler produrre 60 mila veicoli e riassorbire 1300 lavoratori entro il 2016, ma anche altre quattro aziende con minori sbocchi occupazionali: Lima (elettromedicali), Biogen (biomasse), Medstudios (produzione tv) e Newcoop (piattaforma per grande distribuzione).

I GUAI DI RISIO - Il patron della Dr Motor prende tempo, perché le banche non vogliono concedergli i 95 milioni di euro per avviare la produzione. Di Risio non offrirebbe sufficienti garanzie: ci sono 30 milioni di euro di debiti, un fatturato che nel 2011 è stato di 16,4 milioni, a fronte di costi per 26,5 milioni e di una perdita di 11 milioni.



Europa, le scelte non rimandabili

Giuseppe Ardizzone

Mentre aspettiamo di conoscere quale strada intenderà percorrere il popolo greco dopo le prossime elezioni, il tavolo europeo è stato repentinamente occupato dallo scottante problema della necessaria ricapitalizzazione delle Banche spagnole. Le cifre di cui si parla oscillano fra i 40 miliardi indicati da Botin (Santander), ai probabili 60 /80 di molti commentatori.

La disponibilità europea di dare un prestito fino a 100 miliardi di euro alla Spagna perché poi provveda ad effettuare il necessario intervento presso il proprio sistema bancario è stata sicuramente efficace; ma, la situazione complessiva dell'area euro rimane complessa. Si assiste ancora allo spostamento di risparmi e disponibilità dai paesi meridionali dell'Europa verso la Germania che, oltre ad avere ottenuto in questi anni un ingente surplus commerciale nei confronti degli altri paesi europei si ritrova oggi ad avere un'abbondanza di disponibilità finanziarie a tassi irrisori-.

E' dall'inizio della crisi economica finanziaria che ci occupa che l'Europa si dibatte fra la paralisi del sistema bancario, la crisi della solvibilità degli Stati membri ed in ultimo la recessione economica. L'andamento depressivo dell'economia sta toccando tutti i paesi, compresi quelli più virtuosi, per andare a creare problemi all'intera crescita mondiale. La preoccupazione è grande se lo stesso Presidente degli Stati Uniti d'America si sente in dovere di sollecitare giornalmente con forza misure immediate per la crescita da parte dell'Europa e la Cina ha immediatamente ridotto il proprio tasso di riferimento.

L'Europa è il secondo mercato mondiale e la sua crisi non può lasciare indenne nessuno.

La nostra è una crisi che vede uniti in un abbraccio paralizzante il sistema bancario, i debiti pubblici, l'andamento economico ed il destino delle Istituzioni europee. Ha ragione la Cancelliera Merkel nell'indicare la strada maestra dell'unità politica, ma questa ha tempi inevitabilmente lunghi e gradualisti; oggi, è necessario intervenire subito con decisioni

immediate per operare una forte discontinuità e ritrovare un clima di fiducia indispensabile per rimettere in moto il pieno utilizzo dei fattori di produzione: capitale, lavoro, tecnologia.

La prima questione irrimandabile è quella di creare un meccanismo di controllo, di garanzia e sorveglianza europeo sul sistema bancario. All'interno di questo processo il primo obiettivo è quello di garantire a tutti i risparmiatori, di tutte le Banche europee, la sicurezza dei propri risparmi. Il secondo obiettivo è di stabilire un meccanismo di monitoraggio, sorveglianza ed intervento che consenta di prevenire ed intervenire sulle situazioni difficili per gestirle, anche a costo di spezzettarle o di chiuderne l'attività. E' interessante a questo proposito la lettura della recente relazione programmatica della Commissione Europea del 6 c.m. che si muove nel senso indicato. Il terzo obiettivo è costituito dalla necessità di provvedere ad un processo di ricapitalizzazione del sistema bancario anche con il ricorso a fondi europei assicurando contemporaneamente la ripresa di un clima di fiducia del mercato interbancario da sostenere, fino al suo definitivo riassetto, con ulteriori operazioni d'immissione di liquidità da parte della BCE.

Tutto questo deve porre le basi perché le Banche ritornino a svolgere la funzione fondamentale d'intermediazione fra risparmio ed investimento assicurando i necessari mezzi al sistema produttivo

a condizioni sostenibili.

Il salvataggio del sistema bancario deve tuttavia andare di pari passo con l'introduzione di nuove regole che evitino per il futuro il verificarsi d'analoghe crisi sistemiche. Innanzi tutto la separazione fra banche d'investimento e di deposito. Una disciplina più rigida sui derivati, costringendo ad operare a fronte di una precisa operazione sottostante e impedendo le vendite allo scoperto se non a fronte di specifiche autorizzazioni nei confronti d'operatori opportunamente abilitati. L'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. La necessaria risoluzione del problema della solvibilità degli Stati membri costituisce l'altra condizione necessaria per la normalizzazione della situazione finanziaria europea e per consentire anche al sistema bancario di operare con fiducia. L'intervento di stimolo degli Stati membri e della stessa Commissione Europea potrebbe trovare proprio nel sistema bancario (oggi tanto discusso) il volano per la realizzazione dei propri progetti. Il potenziamento dei fondi di garanzia statali a favore dei finanziamenti alle imprese consentirebbe una limitazione del rischio sui finanziamenti concessi e la possibilità di ricorrere ad un minor utilizzo del patrimonio di vigilanza, moltiplicando le opportunità d'intervento.

La solvibilità degli Stati sovrani, perduta nel momento in cui si è rinunciato ad ogni forma di rifinanziamento diretto o indiretto da parte della Banca Centrale Europea, deve esser risolto subito con la decisione di consentire alla BCE di garantire il debito pubblico di tutti gli Stati membri.

Per evitare, tuttavia, il "moral hazard" possibilmente connesso a questa scelta, (consistente nella possibilità che il singolo Stato possa non rispettare in futuro gli impegni assunti, grazie alla sovranità del proprio Parlamento, cercando di scaricare i propri costi sugli altri) biso-

gnerà fare in modo che tale garanzia debba essere offerta a tutti gli Stati membri a patto che accettino di sottoporre ogni eventuale aumento del debito al consenso europeo (con forme opportunamente rispettose dei criteri della democraticità delle scelte) , senza di cui lo stesso non sarebbe più garantito.

La garanzia europea dovrebbe consentire inoltre l'obiettivo di limitare l'oscillazione dei tassi dei diversi debiti pubblici dell'area europea all'interno di un differenziale stabilito oltre il quale la BCE sarebbe autorizzata ad intervenire con l'acquisto diretto.

La prima condizione, successiva al recupero del concetto di solvibilità, dovrebbe poi essere anche quella di rivedere, in questa fase di crisi, il limite del deficit di bilancio ridefinendo i termini del Fiscal Compact in modo da armonizzarli con le necessità del finanziamento della ripresa economica.

Tutto questo può e deve tradursi per milioni di persone, e specialmente per i giovani europei, nella possibilità di trovare nuovo lavoro ed occupazione. L'energia di questi ragazzi, opportunamente utilizzata, può farci uscire insieme dal guado , senza aspettare i tempi di un'auspicabile ma per il momento difficile unità politica. Ciò potrebbe comunque mantenere vivo l'ideale europeo e creare delle nuove condizioni di equilibrio e di coesistenza pacifica.

http://ciragionoescribo.blogspot.com

E' necessario intervenire subito con decisioni immediate per operare una forte discontinuità e ritrovare un clima di fiducia indispensabile



Il Tafazzi che c'è dentro il centrosinistra

Giovanni Abbagnato

Sembrava che dopo la *tragedia politica* delle elezioni amministrative di Palermo – *primarie* comprese – il centro-sinistra nel suo complesso o l'area progressista (non si sa bene nemmeno quale definizione usare), avesse toccato il fondo dell'insipienza e della sindrome di *tafazziana* memoria che, com'è noto, consiste nel darsi martellate nei *co...ncetti* basilari dell'*agire politico*.

Ma è altrettanto noto che, come dice un vecchio *adagio*, dopo che si è toccato il *fondo* si può cominciare a scavare e quando si è sull'orlo del baratro si può fare un passo avanti.

Questo degrado era prevedibile potesse incrementarsi in vista delle annunciate elezioni regionali per le quali la situazione si presenta ben più difficile di quella di Palermo dove il centro-sinistra, dopo il decennio della sindacatura Cammarata, si è dovuto mettere di buzzo buono per complicarla.

Quello che ha sorpreso è l'incredibile tempestività con la quale più soggetti si sono buttati con le loro candidature a Presidente della Regione Siciliana in un'ormai tanto consueta quanto irresponsabile corsa all'anticipo di tutto e tutti.

Sono partiti quasi in contemporanea l'ex deputato europeo e segretario regionale degli allora DS Claudio Fava, l'attuale deputato europeo, ex sindaco di Gela Rosario Crocetta e il deputato regionale, *raisi* di Enna, Mirello Crisafulli. Naturalmente *i tre* sono partiti insieme anche nel lanciarsi accuse che ad osservatori esterni in realtà sembrano attribuibili a tutti e tre i *centometristi* della candidatura, sia pure con qualche differenza. A riprova che il *berlusconismo* è entrato nell'immaginario condiviso della politica, anche in ambiti insospettabili, sempre *i tre* danno l'impressione di sentirsi tutti un po' *unti del Signore*, per usare na categoria religiosa che con i tempi che corrono non si sa mai. Mentre su di un piano più



laico – che diamine sono pur sempre di sinistra – sono solo dei *servitori* di una volontà popolare o di qualche cordata di intellettuali, che ormai non si nega a nessuno, che li costringe, loro malgrado, ad affrontare il giudizio del voto. Fava dice di avere risposto all'appello denominato *Libera Sicilia* che, come in un nuovo *risorgimento*, rappresenta un *grido di dolore* che da tanta parte del mondo intellettuale a lui arriva.

Tuttavia, l'esponente di *Sel*, se nel frattempo non abbiamo perso il conto, precisa che lui corre al di fuori dei partiti con toni che se continua così Beppe Grillo lo cita per plagio. E dire che qualche anno fa, quando su investitura dall'alto veltroniano Fava assunse la guida dei DS siciliani, un'altra tappa di avvicinamento del maggior partito della sinistra isolana verso il dissolvimento, fece registrare una gestione che, al di là dei giudizi di merito su singoli ambiti, sicuramente non ha certo lasciato una grande traccia di sé. Eppure il Fava segretario di partito fustigava tutti coloro che gli avanzavano qualche timida critica (agli *unti del Signore*, di qualsiasi genere, si possono fare critiche solo timide) accusandoli di essere disimpegnati, mentre lui si impegnava strenuamente in un partito. In tal senso, va detto in modo forse irriverente, che un'ascesa come quella, diretta e telecomandata dall'alto, senza il conformismo che domina in queste situazioni e le divisione in diverse tifosie *ultras*, si poteva considerare, tanto oggettivamente quanto obiettivamente, non l'*optimum* di un processo di autoriforma di un partito. Ma si sa i giudizi cambiano nel tempo e secondo gli *attori* in campo e l'oggettività e la coerenza sono rigidità insopportabili specialmente per chi crede di essere "*buono*" per definizione. Quanto a convinzione di *unzione* direttamente dal cielo non scherza nemmeno Rosario Crocetta che la sua conversione al PD l'ha maturata qualche tempo fa perché *costretto dal solito popolo esigente* a dare un contributo essenziale al Parlamento Euro-



Già tre i candidati alle prossime Regionali tra scambi di accuse e divisioni interne

peo. Solo i malpensanti dicevano che lui da un partito comunista approdava improvvisamente ad un Partito che da tempo non si azzarda nemmeno a dire cos'è, come il PD, solo per essere candidato alle Europee.

Come si dice, quando si è spassionati. Mirello Crisafulli, che non a caso all'anagrafe è Vladimiro, non sembra volere usare la categoria dell'*unzione dal cielo* perché lui, il più democristiano dei tre, non dimentica le sue origini nel comunismo da centro Sicilia che, come insegna il Professor Capodicasa, sulla scia dei suoi illustri predecessori, è una cosa diversa da tutto e tutti, ma che è sempre possibile fare *convergere* verso tutto e tutti. Praticamente un *laboratorio*, come si dice in Sicilia di tutte le alchimie politiche irricevibili dal punto di vista della coerenza e della chiarezza politica. Crisafulli preferisce essere *unto* dai finanziamenti che vuole continuare a fare arrivare nella sua provincia, come da sua stessa affermazione, in una logica di *collettore* per il suo territorio dove, con il suo noto *aplomb*, amava dire che lui era in grado di vincere tutte le elezioni con il proporzionale, con il maggioritario e, se occorreva, anche con il sorteggio. Naturalmente, stendiamo un velo pietoso sulla qualità dello sviluppo e delle relazioni socio-politiche attivate su quel territorio. Certo, a leggere nelle agenzie le critiche e le accuse che si lanciano soprattutto i *due unti dal Signore*, viene da pensare che per capire questa apertura di campagna elettorale regionale, più che alle categorie della politica è necessario ricorrere a quelle della neurologia. Crisafulli è diverso dagli altri e da vecchio *democristiano*, ancor più apprezzato perché da sempre nemmeno tanto mimetizzato da uomo di sinistra, non rinuncia alle categorie politiche e chiama in ballo *primarie*, *convergenze di partiti*, o di quello che resta dei partiti, *ampie intese* e così via discorrendo. Inoltre, sempre Crisafulli, il Vladimiro *de noiartri*, è troppo furbo per non capire che la sua disponibilità a candidarsi a *Governatore*, come richiesto dal popolo plaudente del suo feudo rosso abbondantemente sbiadito, non può essere realisticamente percorribile per la sua nomea che, nonostante le giravolte interne al PD degli ultimi tempi, non consegna esattamente l'idea di un soggetto innovativo sul piano etico-politico. Inoltre, la sua roccaforte Enna, per quanto presidiata dai suoi uomini, non può avere il peso elettorale per determinare una candidatura regionale che richiederebbe un'ampia convergenza territoriale di correnti e fazioni, inimmaginabile nell'attuale situazione di *liberi tutti* che vige in tutti i partiti, PD tra gli altri. Ormai anche i partiti a tradizione popolare sono ridotti a un mero insieme di caotici comitati elettorali.

I partiti, con tutti i loro innegabili difetti, sono "cose" di altri tempi e di altri scenari politici. In mezzo a tutto questo caos c'è il popolo del centro-sinistra, sempre più esiguo, che dopo il disastro di Palermo e di altre città, non ha nemmeno più il feticcio delle *primarie* alle quali affidare il compito, invero assai arduo, quasi disperato, di rimotivarsi e di motivare almeno le persone più vicine. D'altra parte,



ormai non si prova nemmeno più a nascondere che il progetto politico generale e le linee programmatiche non stanno più nella mente dei candidati che si auto-candidano e s'impongono solo perché *unti dal Signore*. Loro non devono dimostrare nulla e non devono spiegare a nessuno cosa pensano di dovere fare per salvare una Regione finanziariamente disastrosa e incapace di attivare sviluppo per trattenere le migliori energie ed intelligenze, sempre più in fuga oltre lo Stretto. Loro non hanno bisogno di costruire una base politica sulla quale ancorare il loro consenso. Loro devono solo partire prima degli altri per poi stupirsi e scandalizzarsi se qualcuno osa pensare che non è scontato che possano essere idonei a concorrere ad una carica importante come quella di Presidente della Regione. Loro, ognuno con le proprie scelte mediatiche, devono, più che proporsi, imporsi incuranti del fatto che gli elettori del centro – sinistra sono disorientati. Come lo sono altri elettori appartenenti a quella fascia di soggetti meno ideologizzati e costantemente scrutati dagli esperti di sondaggi che li considerano "*mobili*" e quindi potenzialmente determinanti per i risultati elettorali. Loro, i candidati *fa da sé*, si possono permettere di provare a costruire il *monumento* della loro candidatura sulle lacerazioni e le macerie di un'area politica, quella del centro-sinistra che ormai sembra rassegnata al basso profilo e all'autoreferenzialità dei suoi esponenti. Intanto, nonostante i problemi tutt'altro che superati nel centro – destra, le previsioni del centro – sinistra per le regionali sono tutt'altro che rosee. Infatti, forse vale la pena di ricordare che nella gara a *rompere* delle amministrative di Palermo - con tutte le contraddizioni del caso e comunque la si pensasse – era disponibile l'indubbia risorsa, molto concreta e di *peso*, rappresentata da Leoluca Orlando. Purtroppo, oggi per il centro – sinistra alle regionali sembra sia iniziato il festival dei *dilettanti allo sbaraglio*.

Cisl Sicilia, assemblea dei delegati

“Fallimento classe politica, stop a clientele”

In Sicilia quest'anno il Pil regionale calerà di quasi il 3% e del 2,2% si ridurranno gli occupati “cosicché a lavorare sarà poco più del 40% dei siciliani in età da lavoro”. E non è andata meglio l'anno scorso. Nel 2011 il tasso di occupazione s'è attestato al 56,4% per gli uomini (-0,7%) e al 27,7% per le donne (-1%). Complessivamente, ha perso 0,4 punti. Sempre nel 2011 nell'Isola i debiti delle famiglie sono aumentati del 3% e “sono, ora, più alti della media nazionale”. È volato l'indebitamento della Regione (5,3 miliardi) e degli enti locali dell'Isola (oltre 7 miliardi). E solo nell'ultimo anno è calato di oltre un miliardo il gettito delle entrate fiscali prodotte nella regione. Ancora, sono crollati gli investimenti industriali: -8%. E quanto ai giovani, è su loro che pende, soprattutto, la spada di Damocle: il 36% di chi ha tra 15 e 29 anni, non studia né lavora (Neet). Insomma, una *débâcle* per l'economia dell'Isola. Per la Cisl, un “fallimento storico”. Meglio: “il fallimento economico e politico della classe dirigente regionale che, negli anni, ha consolidato il proprio consenso sui trasferimenti finanziari e sulla mera gestione clientelare delle risorse pubbliche”. La Cisl ha riunito a Messina l'assemblea generale dei delegati, 700 rappresentanti sindacali delle nove province dell'Isola che, presenti Annamaria Furlan, segretario confederale nazionale e Giuseppe Gallo, leader nazionale Fiba (i bancari), hanno lanciato alla politica regionale un vero e proprio “ultimatum”. Un aut aut che annuncia “mobilitazione sociale”. Perché “questa classe dirigente - sostiene il sindacato guidato nella regione da Maurizio Bernava - s'è mostrata incapace di promuovere creazione di ricchezza, risanamento del debito, riorganizzazione dei sistemi locali”. E di mettere al centro dell'azione politica la crisi che, invece, specialmente in questa fase dell'economia, è “l'unità di misura della lungimiranza politica”. Oltretutto, denuncia il sindacato che sta lavorando a un 'Manifesto per la buona politica' in una decina di punti, che il fallimento della classe politica regionale è “un fatto smaccatamente doloso”. “È dal 2009 che governo e politica siciliani ricevono suggerimenti, proposte, contributi, indicazioni dal mondo del lavoro e delle imprese. Ma non s'è mossa foglia”. Tuona la Cisl: “Se ne vadano a casa”. “La politica, e il governo, o sono etica, trasparenza, competenza, legalità, o non sono”. Né merita di candidarsi alle elezioni regionali chi è stato incapace di sciogliere i nodi della crisi, segnatamente mediante la riprogrammazione dei fondi Ue, incalza il segretario generale regionale.

L'assemblea dei delegati sottolinea anche che in Sicilia “il momento di più dura contrazione economica coincide, oggi, con quello di maggior disagio istituzionale e con la più vistosa degenerazione etica della politica”. È in questo contesto che è stata convocata l'assemblea generale, “per dare un segnale forte, di svolta”, incalza Bernava. Che aggiunge: “Vigileremo, pronti alla mobilitazione, contro le onerose, insostenibili, vecchie logiche di spartizione elettorale”. Al riguardo il sindacato si chiede pure, in una nota, “che senso ha, ora, con una recessione che tende a degenerare in depressione, l'ennesima overdose, per settimane, di logiche e clientele meramente elettorali?”.

Parole di apprezzamento, invece, si sono levate dall'assise per le forze economiche e sociali che l'1 marzo hanno sfilato assieme a Palermo, per la prima volta nella storia dell'Autonomia, ponendo all'unisono il tema della crescita economica e sociale. “È a queste forze - annuncia Bernava - che proporremo un Manifesto con l'indicazione di azioni e priorità per portare la Sicilia fuori dall'im-



passo: attraendo investimenti, risanando il debito, riorganizzando i sistemi locali”. La Cisl pone l'accento sulle politiche attive per la crescita e l'occupazione; l'accelerazione della spesa; le infrastrutture; il taglio dei costi della politica e della pubblica amministrazione. La legalità. Insomma, “la Sicilia non può farsi risucchiare dalle combine elettorali e spartitorie del passato”, incalza il sindacato.

Sul fronte nazionale, dovrà essere “un piano per energia, innovazione, ricerca e infrastrutture”, il pilastro della strategia per lo sviluppo che sarà al centro del consiglio dei ministri di domani. A sostenerlo è Annamaria Furlan, segretario confederale nazionale, intervenuta ai lavori dell'assemblea. Per Furlan è, questo, “un piano strategico di assoluta urgenza per il Paese anche se è vero che lo sviluppo è questione che attiene alla responsabilità del governo centrale e di quelli locali e che passa pure per una riforma fiscale che dovrà tagliare il peso delle tasse su lavoratori e pensionati”. Furlan sollecita lo sblocco delle grandi opere già finanziate dal Cipe, “abbiamo bisogno di investimenti importanti”; e sottolinea che perché la crescita si metta in moto “i comuni virtuosi devono poter derogare dal patto di stabilità per le opere medio-piccole urgenti per le città”. Quanto alle banche, bisogna tagliare il cordone ombelicale tra istituti di credito e titoli del debito pubblico. È “la madre di tutte le riforme europee”.

Ne è convinto Giuseppe Gallo, segretario nazionale dei bancari Cisl. Le banche italiane, sostiene Gallo, hanno complessivamente un buon equilibrio patrimoniale e mostrano buona sostenibilità economica. Hanno però in portafoglio qualcosa come 272 miliardi di titoli del debito pubblico. Ed è, questo, il punto dolente, perché “sale lo spread e i titoli perdono valore” cosicché le aziende bancarie sono costrette a ricapitalizzarsi, a fare aumenti di capitale e, “conseguentemente, riducono il credito all'economia”.

Per Gallo, “da questo cul de sac si esce solo consentendo alla Bce di acquistare direttamente sul mercato primario i titoli del debito pubblico degli Stati o facendo della Bce un creditore di ultima istanza”. È, questa, una riforma europea alla quale non ci si può più sottrarre, sottolinea.

Dimissioni dei tecnici tra gaffes e ripicche I retroscena degli addii a Raffaele Lombardo

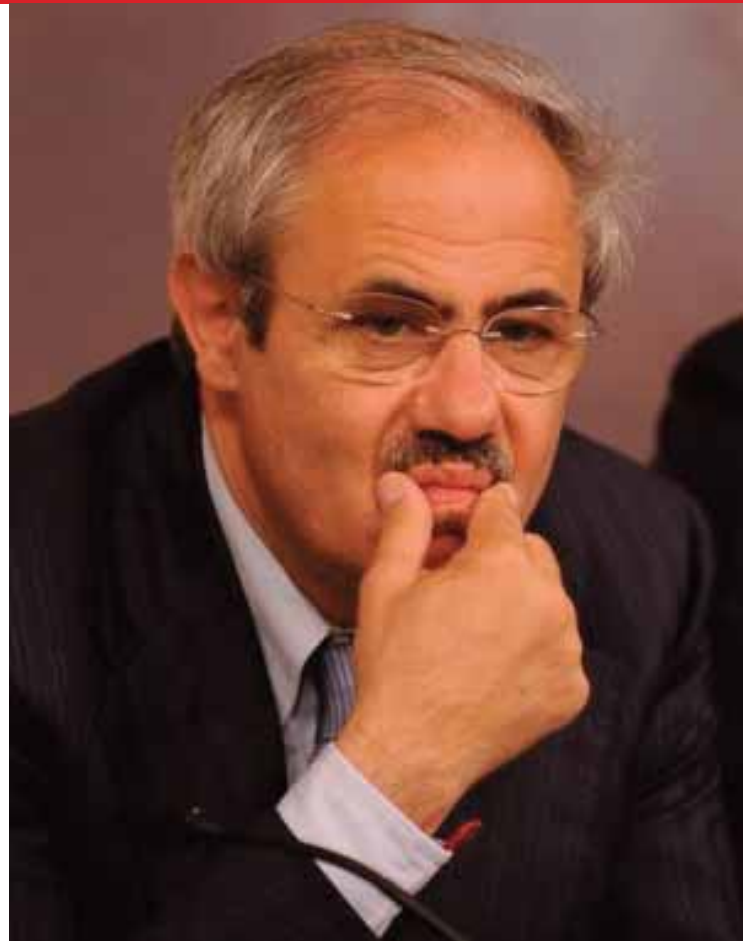
Con le dimissioni di Mario Centorrino, lascia il governo «l'ultimo dei moicani», commenta ironico un deputato regionale del Pd, area di riferimento dell'assessore alla Pubblica Istruzione, che lunedì sera ha rimesso la delega nelle mani di Raffaele Lombardo, irritato per la «sfiducia» che i democratici si apprestano a mettere nero su bianco in una mozione all'Ars.

L'uscita di scena del docente universitario, vicino al dirigente di Innovazioni Francantonio Genovese che ha condiviso «in pieno» la svolta del segretario del Pd Giuseppe Lupo, fa il paio con quelle dei suoi colleghi che hanno abbandonato precedentemente: addii che hanno in comune il modo rocambolesco col quale sono maturati, come l'ANSA è stata in grado di ricostruire dopo avere ascoltato diverse fonti.

Il primo a sbattere la porta, perché di questo si tratta, fu Sebastiano Di Betta, area Fli. Di Betta, che aveva la delega al Territorio, se ne andò con una lettera. Senza informare nessuno preventivamente: svuotò il suo ufficio dopo avere incassato la bocciatura di alcune norme della finanziaria per mano del commissario dello Stato, lasciando di sasso Lombardo e persino molti dirigenti del suo partito. «Ottima persona, ma poteva uscire di scena in modo, diciamo, più istituzionale», sostiene un dirigente che lo conosce molto bene.

Poi toccò a Giosuè Marino: il prefetto parlò della sua volontà di lasciare l'Energia con il governatore all'indomani della nomina dei due assessori politici: Alessandro Aricò (Fli), subentrato a Di Betta, e Giuseppe Spampinato (Api) che ha preso il "Lavoro", detenuto a interim da Lombardo dopo le dimissioni di Andrea Piraino, che seguì gli ordini di scuderia dell'Udc, passato all'opposizione. Nei corridoi del Palazzo si racconta che Marino aveva concordato il timing delle dimissioni col governatore: ma quando Lombardo gli chiese di aspettare ancora un po', il prefetto decise di fare da solo. Se ne andò mentre il presidente era di ritorno da impegni istituzionali a Roma, scatenando le sue ire. La notizia piombò a Palazzo dei Normanni mentre era in corso una seduta dell'Assemblea regionale; proprio negli stessi istanti sulla sua pagina di Facebook l'ex sindaco di Vittoria, Francesco Aiello, annunciava: «Sono il nuovo assessore all'Agricoltura». Panico. Elio D'Antrassi, il titolare della delega, è costretto a replicare: «L'assessore sono io». Da Palazzo d'Orleans bocche cucite e nessuna smentita ufficiale. Ci vollero 24 ore per riannodare il bandolo della matassa: fuori D'Antrassi, dentro Aiello. L'ex sindaco aveva detto la verità, un po' in anticipo rispetto ai tempi concordati.

Tutto finito? Macchè. Il coup de theatre doveva ancora arrivare. Mentre radio Palazzo dava per imminenti le dimissioni di Pier Carmelo Russo, altro tecnico di area Pd, da Palazzo d'Orleans partiva



la nota con cui si annunciava una conferenza stampa per la presentazione del nuovo assessore all'Energia.

Minuti frenetici: c'è chi azzarda che, nella sala degli specchi della Presidenza, Lombardo è assieme a Fabio Mancuso, deputato del Pdl e assessore in pectore, e chi invece prende per buono tale "Beghelli", nome fatto circolare per sms da chi viveva con sarcasmo i giochi della politica. Con Lombardo, invece, c'era Andrea Vecchio, l'imprenditore edile di Catania, il tecnico al quale il governatore ha assegnato le Infrastrutture, delega di Pier Carmelo Russo, che s'aspettava di partecipare alla sua ultima giunta prima di consegnarla, dovendo però fare buon viso a cattivo gioco davanti a cameraman e fotografi.

I riflettori adesso sono puntati su Marco Venturi, assessore alle Attività produttive, considerato vicino al senatore del Pd, Beppe Lumia. Ma chi conosce bene le cose è certo: «Venturi non farà alcun passo se non sarà concordato con Confindustria».

Per il dopo Centorrino, intanto, si fa il nome di Patrizia Monterosso, capo di gabinetto del presidente. La dirigente però è ritenuta vicina a Lino Leanza, l'ex autonomista che ha voltato le spalle a Lombardo e che ora flirta con l'Udc. Avanti un altro.

Svimez: il Pil al Sud crolla al -3%, Italia a -1,8%

Pietro Franzone

Tra nuove tasse, inasprimento delle aliquote e promesse di ulteriori bastonate umanitarie la lista dei problemi e delle preoccupazioni degli imprenditori e delle famiglie è più che altro un amaro cahier de doléances. Dopo le manovre varate dal governo Berlusconi tra il 2010 e il 2011 e la terza firmata dai tecnici di Mario Monti, è aumentata a dismisura la pressione sulle famiglie e sul lavoro mentre sono state tagliate solo marginalmente le spese. "Carta canta", come si dice: grazie al combinato disposto di ben quattro manovre lacrime e sangue nel 2012 le manovre di finanza pubblica consistono per il 67 per cento in nuove entrate. Con un effetto depressivo sul Pil dell'1,8 per cento (-0,8 per cento nel Centro Nord e -2,9 per cento al Sud) e "un impatto complessivo più pesante nel Mezzogiorno rispetto al Centro", come ha denunciato solo pochi giorni fa lo Svimez, l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno. In soldoni: il Paese oltre che andare indietro si spacca. È uno scenario cupo, che non lascia spazio all'ottimismo. Anche perché se è vero che nel 2013 arriverà la ripresa, questa penalizzerà ancora le regioni meridionali. Il Pil complessivo, infatti, crescerà dello 0,4 per cento al Centro Nord, ma calerà dello 0,1 per cento al Sud.

Ma leggiamoli in dettaglio, i numeri sciorinati nel Rapporto dello Svimez. A livello regionale la recessione quest'anno sarà meno forte in Lombardia e Veneto (che perderanno l'1,3 per cento di Pil). Situazione difficile in Sardegna (-3,1 per cento) e Campania (-3,2 per cento). E lo scenario rischia di ripetersi l'anno prossimo quando una timida crescita coinvolgerà la Lombardia (+0,7 per cento) e le altre regioni del Nord, lasciando ancora indietro il Mezzogiorno. Dalla recessione usciranno solo Abruzzo (+0,5 per cento), Basilicata (+0,3 per cento) e Molise (+0,2 per cento). Il segno negativo più pesante toccherà a Sicilia e Calabria (-0,3 per cento).

Fisco

Sul fronte del fisco, il peso cumulato che le maggiori entrate hanno sul Pil è sostanzialmente uniforme sull'intero territorio nazionale: 3 per cento nel Centro Nord e 3,1 per cento al Sud nel 2012; 3,4 per cento al Centro Nord e 3,7 per cento nel Mezzogiorno nel 2013. Nel Centro Nord pesa maggiormente l'imposizione diretta, al Sud quella indiretta, ma complessivamente le imposte hanno una maggiore incidenza sul Pil delle aree meridionali perché le indirette (dentro le quali figura anche l'Imu) pesano per 43 miliardi e le dirette per 11.

Tagli alle spese

Per i tagli alle spese, il peso cumulato delle minori spese è ben più diversificato: 1,2 per cento nel 2012 e 2 per cento nel 2013 nelle regioni centro-settentrionali; 2,3 per cento nel 2012 e 4 per cento nel 2013. "Ciò soprattutto - dice lo Svimez - a causa dei tagli alle spese per investimenti, che penalizzano il Mezzogiorno, in particolare per la forte riduzione delle risorse del Fas attuate con successivi interventi dal Governo precedente (oltre 300 milioni nel 2011, oltre 2 miliardi nel 2012, circa 4 miliardi nel 2013)". Il peso dei soli tagli agli investimenti sul Pil nel 2012 è pari a mezzo punto percentuale in Italia, di cui lo 0,4 per cento nel Centro Nord e lo 0,9 per cento al Sud. Nel 2013 sono dello 0,6 per cento, di cui lo 0,4 per cento nelle regioni centro settentrionali e l'1,1 per cento in quelle



meridionali. "In cifra fissa - chiosano i tecnici dello Svimez - vuol dire che nel triennio 2011/2013 le manovre correttive di finanza pubblica comporteranno una riduzione delle spese per investimenti di 4,4 miliardi al Sud, contro 5,5 miliardi nel Centro Nord". Le uniche spese che incidono sul Pil più nelle regioni del Nord rispetto alle Meridionali, oltre alle imposte dirette, sono quelle per le pensioni.

Consumi

Gli effetti sui consumi delle famiglie, a loro volta suddivisi in consumi di servizi e di beni, sono ben più marcati nel Meridione: -0,8 per cento nel 2012 e -0,3 per cento nel 2013 al Centro Nord; -2,6 per cento nel 2012 e -2 per cento nel 2013 al Sud.

Che fare?

In questo scenario i recenti orientamenti dell'attuale Governo "possono modificare il quadro di finanza pubblica migliorando la congiuntura". Due le ipotesi considerate dallo Svimez: spending review per evitare l'aumento di 2 punti percentuali dell'Iva a ottobre; sostegno agli investimenti pubblici, che avrebbe effetti moltiplicativi al Sud, grazie allo sblocco del Fondo Sviluppo e Coesione avviato dall'agosto 2011 e all'accelerazione della spesa dei fondi strutturali e del fondo sociale con il Piano di azione e coesione. In tal caso il Pil del 2012 in Italia si ridurrebbe dell'1,2 per cento e non dell'1,8 per cento (al Centro Nord dell'1,1 per cento e non dell'1,4 per cento; al Sud dell'1,6 per cento e non del 2,9 per cento).

Ma forse non è solo questione di numeri né di mercato. "Va ripristinata - dice Riccardo Padovani, direttore dello Svimez - la responsabilità attiva dell'operatore pubblico, non come pura entità di spesa, bensì come capacità di delineare e perseguire una strategia. La ridefinizione di una politica di sviluppo deve essere una priorità nazionale complessiva che non può essere affidata alla spontanea allocazione del mercato, ma rimanda ad interventi di politica attiva dell'offerta in campo infrastrutturale, industriale e dell'innovazione, volti a riavviare la dinamica della produttività del Paese per un pieno inserimento nel contesto competitivo internazionale".

Taglio dei finanziamenti per i poli universitari Agrigento, Caltanissetta e Trapani a rischio

Michele Giuliano

Scuola siciliana allo sbando e che rischia davvero di uscire con le ossa rotte dagli ennesimi tagli di finanziamenti pubblici. Prima il programma di dimensionamento delle scuole, con accorpamenti tra istituti e tagli di cattedre e operatori scolastici, poi altri fondi decurtati per le mense. Adesso arriva anche la notizia che alcuni poli universitari possono “saltare”. A rischio sarebbero quelli di Trapani, Agrigento e Caltanissetta che ogni anno garantiscono a circa 6 mila studenti di evitare di fare infiniti viaggi per ottenere il diritto allo studio, con aggravio di costi anche per le famiglie.

Queste tre università sono rette da veri e propri Consorzi e corrispondono alla logica del decentramento della pubblica istruzione per territorio logisticamente svantaggiati, cioè lontani dalle grandi città metropolitane come Palermo, Catania e Messina. Ora però i tre Consorzi hanno la contezza che la loro chiusura non appare più così difficile e lontana, tutt'altro. Tanto che i presidenti dei tre organismi di reggenza delle istituzioni scolastiche a rischio di scomparsa hanno preso carta e penna e scritto una lettera ai deputati regionali di riferimento del collegio delle tre province: “In questo modo si rischia – si legge - il declino e la prossima estinzione dei consorzi stessi in contraddizione con la scelta politica originaria di un attivo e funzionale decentramento territoriale del sistema universitario siciliano. Appare evidente che i Parlamentari che rappresentano le province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta abbiano non adeguata conoscenza delle attività consortili e che la situazione è contraddittoria e paradossale perché da un lato l'Unione Europea riconosce il ruolo dei Consorzi nelle dinamiche dello sviluppo e come strumento principale per la messa punto di una innovazione necessaria sostenibile ed efficace, dall'altro lato la realtà dei consorzi e le loro indubbe potenzialità non vengono tenute in adeguata considerazione dalla Regione Siciliana, anzi vengono asfissiate dalla continua riduzione dei mezzi di sussistenza”.



C'è da considerare che si è in presenza di importanti e consolidati Consorzi: i tagli infatti averrebbero ai danni di 6 facoltà e 17 corsi di laurea, attività didattiche decentrate dell'Università di Palermo che si avvalgono dei servizi dei consorzi universitari nelle tre province della Sicilia Occidentale. La causa della chiusura è il previsto dimezzamento, nel bilancio regionale preventivo 2012, dello stanziamento in favore dei consorzi.

“I Consorzi universitari – ribadiscono i presidenti nella lettera – costituiscono i veri catalizzatori delle potenzialità e delle capacità di ripensare la cultura come leva per lo sviluppo dei territori di riferimento e dell'intera Sicilia e rientrano nel progetto dell'Ateneo a rete della Sicilia centro occidentale dell'Università di Palermo. Per tutte queste ragioni viene chiesto ai deputati regionali di intervenire perché con urgenza si giunga, attraverso un tavolo tecnico, ad un disegno di legge organico e condiviso tra Consorzi, Regione Siciliane ed Università”.

L'idea del disegno di legge da presentare

Secundo i tre Consorzi il disegno di legge proposto deve prevedere una serie di norme di tutela. Prima di tutto il riconoscimento normativo del ruolo dei Consorzi universitari provinciali (uno per provincia), l'assegnazione di dotazione finanziaria annuale, inserita nel triennio finanziario di riferimento, così da superare la formula dell'una tantum e consentire una più organica programmazione.

In secondo luogo il ripristino degli stanziamenti di bilancio già individuati negli esercizi finanziari precedenti ed ancora il riconoscimento con norma regionale di specifici finanziamenti regionali per il potenziamento dei Poli territoriali Universitari di Agrigento, Caltanissetta e Trapani così da garantire il consolidamento delle vo-

cazioni prevalenti dei singoli territori nel contesto universitario regionale.

Da sottolineare che la Regione già nell'aprile scorso aveva annunciato che i finanziamenti previsti per gli enti regionali per il diritto allo studio verranno diminuiti del 30 per cento, sottraendo una somma corrispondente a circa 5,5 milioni di euro.

Tale manovra avrebbe l'immediata conseguenza di tagliare molti dei servizi offerti nei confronti degli studenti, dai posti letto alle mense universitarie fino alle borse di studio: quest'ultime rischiano di essere “segate” del 50 per cento dei propri fondi disponibili.

M.G.

Controlli più rigidi e supervisione europea

La “nuova era” della formazione professionale

In tanti si aspettavano che tutto potesse essere rimandato a dopo l'estate per far partire i corsi parallelamente all'inizio della scuola. Altri ancora invece erano convinti che la Corte dei Conti non avrebbe dato l'ok. Ed invece l'Avviso 20, quello che un tempo si chiamava Prof (piano regionale dell'offerta formativa), ha visto la luce proprio in questi giorni. Si parla di una “nuova era” ma in tanti storcono il muso. Sta di fatto che sulla carta effettivamente ci sono tantissime novità e siamo di fronte ad una vera e propria riforma. Le novità introdotte infatti sono tantissime anche se le storture del sistema dovranno ancora inevitabilmente essere eliminate del tutto. I finanziamenti ammontano per il 2012 a 286.307.781,41 ripartiti in Formazione Giovani (169 milioni di euro), Formazione Ambiti Speciali (101 milioni di euro) e Formazione Permanente (15 milioni di euro). Considerato che siamo di fronte ad una programmazione triennale, la spesa complessiva di quasi 900 milioni di euro.

La vera riforma è impernata tutta attorno allo spostamento del finanziamento finito a carico interamente del Fondo sociale europeo. Il che significa che la Sicilia adesso deve attenersi alle regole che impone l'Ue. Fine quindi delle furberie di enti di formazione che per ottenere il finanziamento ingrossavano la propria schiera di allievi con iscrizioni-fantasma. Ora c'è un registro elettronico in cui si segneranno le presenze e le assenze e non si potrà scendere sotto una determinata soglia di iscrizioni. L'ente che non riuscirà a “trattenere” i suoi allievi perderà progressivamente parte del finanziamento come ha spiegato il dirigente generale del Dipartimento regionale della Formazione, Ludovico Albert: “Gli enti avranno fin da subito un anticipo proporzionale alla quantità dei corsi pari al 50 per cento. Gli enti, inoltre, devono utilizzare gli strumenti informatici messi a disposizione come i registri informatici sui quali verranno registrate in tempo reale le effettive presenze in aula e le ore di formazione in erogazione. Il finanziamento verrà ri-



dotta per ciascuna ora qualora il numero degli allievi in classe scenda sotto le soglie previste”.

L'elenco dei progetti formativi finanziati verrà pubblicato venerdì prossimo sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana. A partire quindi da quella data scatteranno i 45 giorni entro i quali gli enti di formazione dovranno far partire le attività. Il che significa che anche quest'anno ci sarà un enorme ritardo: sulla carta i corsi potrebbero anche avere inizio i primi giorni di agosto.

“Abbiamo privilegiato – ha aggiunto il presidente della Regione Raffaele Lombardo - i progetti che ci consentono di formare figure utili all'economia siciliana come il settore delle energie rinnovabili e dei rifiuti”. “Finalmente con questa riforma sulla formazione in Sicilia – ha aggiunto l'assessore regionale alla Formazione, Mario Centorrino - abbiamo rotto ogni rapporto perverso tra la formazione e un certo tipo di politica, in passato dipendeva dalla politica. Oggi non sarà più così”.

M.G.

In tre anni prevista riduzione della spesa

La formazione in Sicilia progressivamente potrebbe non rappresentare più quella macchina mangiasoldi dipinta in questi anni. Secondo quanto sostenuto da Centorrino ogni anno, per i prossimi 3 anni, si prevede di arrivare a ridurre mediamente i costi del 15 per cento: “Il che significa che nel 2015 – ha detto l'assessore – si potrebbe arrivare ad un taglio dei costi che si aggirerebbe tra il 40 ed il 50 per cento”. L'Avviso 20 promuove un'offerta formativa che prevede 681 progetti per un totale di 1,9 milioni di ore di formazione che riguarderanno poco meno di 46 mila giovani e lavoratori siciliani.

Sono stati finanziati circa 598 pacchetti base e 83 pacchetti sviluppo. A chi ha sempre additato Centorrino di avere calpestato la legge 24/76 (quella che sino ad oggi ha regolato il mondo della formazione professionale in Sicilia) arriva la risposta di Albert: “Non abbiamo fatto ricorso alla legge 24/76 perché Bruxelles non avrebbe mai accettato l'utilizzo dei cosiddetti progetti coerenti, così come s'era fatto in passato”. Ora dovrebbero anche rientrare i circa 4 mila lavoratori in cassa integrazione: “Gli esuberanti saranno riassorbiti” ha assicurato il dirigente.

M.G.

Strage di Duisburg, investigatore rivela: “Lo Stato ha negoziato con la ‘ndrangheta”

Davide Milosa

La prima domanda è secca: per individuare i killer della strage di Duisburg lo Stato trattò con la 'ndrangheta? La risposta arriva rapida e inquietante: “Sì, lo Stato trattò”. La seconda viene naturale: cosa volevano i boss? “Soldi e sconti di pena”. Ci fu scambio? “Sì”. Il governo sapeva? “I nostri referenti certamente”. All'epoca Romano Prodi è il presidente del Consiglio, Giuliano Amato sta al Viminale, mentre Arturo Parisi è ministro della Difesa. L'altra domanda allarga il campo: e ancora prima e oggi e domani? “Lo Stato ha sempre trattato con la 'ndrangheta e nessuno lo ha mai fatto senza che la magistratura non ne fosse a conoscenza”. Anche per Duisburg? “Anche”. Perché? “Per non trattare le istituzioni devono essere determinate”. Se ne deduce che in rari casi lo furono? “Io ho sempre detto: signori miei, non è che ci sediamo al tavolo ma poi ci alziamo, ci rimettiamo i panni delle istituzioni e ci dimentichiamo. Se scendiamo a patti ci dobbiamo togliere la divisa o la toga e andare fino in fondo”. Qualche secondo di pausa, quindi un assunto dal quale non si può prescindere: “Sia chiaro: noi non abbiamo mai trattato l'impunità del reato”.

L'investigatore si tiene dentro a un abito scuro. Parla senza inflessione dialettale. Con il tempo si è abituato. Con il tempo e gli arresti: a decine. Tutti mafiosi: boss e killer, sequestratori e riciclatori. Quelli come lui nelle intercettazioni li chiamano “sbirrazzi”. Quelli come lui, i capibastone li vorrebbero sotto terra. Lo Stato, invece, no. Lo Stato li prende e li getta nella mischia. Perché sono bravi, tosti, lottatori. Dei soldati. Che obbediscono agli ordini. Esempi? “Negli anni Novanta i servizi segreti militari mi chiesero di posticipare di 24 mesi l'arresto di un boss del clan Morabito capace di trafficare 300 chili di droga al mese”. All'epoca il broker mafioso commerciava eroina con i siriani. “Spesso andava in Medio Oriente”. Qui frequenta i salotti politici. “Da lì acquisiva informazioni che girava al Sismi”. Dopodiché gli 007 italiani danno tutto all'intelligence Usa a sua volta in rapporti con quella israeliana. Conclusione: un trafficante della 'ndrangheta fu arrestato con un ritardo di due anni per ordine dello Stato. Lo stesso Stato che, stando all'esperienza dell'investigatore, chiede di trattare con le cosche per dare un volto e un nome agli autori della strage di Duisburg: sei morti, 70 colpi sparati. Tutto avviene il 15 agosto 2007. In pochi minuti. Prima i brindisi. Poi le armi. Muoiono Francesco e Marco Pergola, Sebastiano Strangio, Francesco Giorgi, Marco Marmo, Tommaso Venturi. Tutte vittime della faida di San Luca. Da un lato le cosche Pelle-Vottari, dall'altro i Nirta-Strangio. Scaramucce di paese finite nel sangue. A far data dal 1991 il tabellino segna 15 cadaveri. Gli ultimi 7 in meno di un anno. La notte di Natale del 2006 muore Maria Strangio, moglie del boss Giovanni Nirta. I magistrati hanno pochi dubbi: l'omicidio viene ordinato da Francesco Pelle, detto “Ciccio pakistan”, finito sulla sedia a rotelle dopo essere stato colpito sull'uscio di casa. È il 31 luglio 2006.

Da qui inizia la lunga vendetta dei Pelle-Vottari. Natale lava il sangue. Ma altro ancora ne dovrà scorrere. È quello versato in Germania e che fa il giro del mondo. Warum? (perché) si domandano



i tedeschi. Cos'è questa mafia dal nome strambo? Un take d'agenzia di quei giorni ne dà una spiegazione etimologica: la parola deriva dal greco agathia andro's (uomo di valore). Si sfiora il ridicolo. Ma è il termometro di una crisi: la faida rischia di trasformarsi in guerra di mafia. Così non sarà. E il 12 luglio 2011 il Tribunale di Reggio Calabria condanna otto persone all'ergastolo. Tra loro anche Giovanni Strangio, l'ideatore dell'agguato. In quell'estate 2007, però, le istituzioni annusano il pericolo. “Io vengo informato e sento subito una fonte confidenziale”. Si tratta di un boss importante, anche lui originario di San Luca, ma da anni emigrato in Sudamerica. Siamo alle ore appena successive alla strage. “Scendo in Calabria e cerco un contatto per arrivare a lui”. Da qui il viaggio oltreoceano. Inizia un lavoro serrato. “A Giovanni Strangio ci arriviamo subito”. La fonte risulta determinata. Promette (e così sarà) di poter identificare mandanti ed esecutori. “Ma visto che nemmeno il cane muove la coda senza interessi” anche il boss emigrante vuole qualcosa in cambio. Cosa? Denaro (quasi un milione di euro) e “uno sconto di pena per un importante capobastone in carcere”.

Non uno qualsiasi, ma un padrino della Locride in carcere per sequestro di persona. “Tutte le richieste io le ho portate all'autorità giudiziaria”. A ottobre, poi, la procura risponde confermando l'interessamento presso il Dipartimento degli affari penali per assecondare le richieste a favore del boss in carcere. Ora c'è silenzio. Dura poco ma pare un'eternità. L'investigatore prosegue: “Per Duisburg abbiamo contattato anche gente in carcere. Anche boss di rilievo. Ognuno chiedeva qualcosa: il trasferimento di un parente o il passaggio a un regime detentivo meno duro. Tutte richieste aggiustate”. Ultima domanda: in questo modo però avete favorito la 'ndrangheta? Risposta finale e definitiva: “Lo Stato non favorisce la 'ndrangheta, ma a volte bisogna evitare altri morti”.

(Il Fatto Quotidiano)

Ciancimino, Dell'Utri e tre ex ministri indagati per la trattativa Stato-mafia



La Procura di Palermo e la Dia ritengono di aver ricostruito i retroscena della trattativa fra uomini dello Stato e i vertici di Cosa nostra. Quel dialogo segreto avrebbe avuto tre fasi: ecco la novità contenuta nell'avviso di chiusura delle indagini firmato nei giorni scorsi dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dai sostituti Nino Di Matteo, Lia Sava e Francesco Del Bene dopo quattro anni di indagini. Nel documento non c'è la firma di un altro componente del pool, Paolo Guido, che non ha condiviso la sintesi finale dell'inchiesta, e del procuratore capo Messineo che si smarca affermando la non ritualità della sua firma. L'atto d'accusa della Procura dice che nei primi mesi del 1992, i contatti Stato-mafia sarebbero stati avviati dall'ex ministro Calogero Mannino, che temeva di essere ucciso. I magistrati ritengono che l'esponente democristiano avrebbe messo in allerta gli uomini del Ros, ma avrebbe dialogato anche con alcuni boss, per "avviare una trattativa con i vertici dell'organizzazione mafiosa - scrivono i pm - finalizzata a sollecitare eventuali richieste di Cosa nostra e far cessare la programmata strategia omicidiario-stragista già avviata con l'omicidio Lima".

Nell'estate 1992, dopo la strage Falcone, i carabinieri del Ros avrebbero poi tentato di fermare la strategia di morte dei corleonesi, iniziando un dialogo segreto con l'ex sindaco Vito Ciancimino. In questi delicati passaggi, l'inchiesta della Procura di Palermo sulla trattativa si interseca con quella di Caltanissetta sul movente della strage Borsellino: è ormai un dato acquisito dalle inchieste che Paolo Borsellino avrebbe saputo della trattativa fra pezzi dello Stato e i vertici della mafia, avrebbe anche tentato di opporsi, e per questa ragione la sua morte sarebbe stata "accelerata", come ha spiegato il pentito Giovanni Brusca.

La Procura di Palermo crede in parte al racconto di Massimo Ciancimino a proposito degli incontri fra il generale Mori e l'ex sindaco Vito Ciancimino: sarebbero avvenuti anche prima della strage Borsellino, circostanza sempre negata dal generale Mori. La Procura è convinta pure che ai carabinieri Mori e De Donno sarebbe stato consegnato, tramite Vito Ciancimino, il papello con le richieste di Totò Riina: era il prezzo che Cosa nostra chiedeva per interrompere la stagione delle bombe. Revoca del carcere duro, revisione dei processi, annullamento dei processi più importanti già conclusi. È un altro dei punti centrali dell'inchiesta, anche questo sempre respinto dai carabinieri. La terza fase della trattativa sarebbe iniziata dopo l'arresto di Riina, nel gennaio 1992. Secondo la Procura

di Palermo, a condurla sarebbe stato Bernardo Provenzano. E dato che Ciancimino era in carcere, la trattativa sarebbe stata portata avanti da un altro colletto bianco: Marcello Dell'Utri. Scrivono i pm che Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca avrebbero "prospettato al capo del governo in carica Silvio Berlusconi, per il tramite di Vittorio Mangano e di Dell'Utri una serie di richieste finalizzate ad ottenere benefici di varia natura per gli aderenti a Cosa nostra". Sostiene Brusca che una "risposta" sarebbe poi arrivata, sempre per il tramite di Mangano, l'ex stalliere di casa Berlusconi. In cima alla lista degli indagati ci sono padrini del calibro di Totò Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Antonino Cinà. Seguono i nomi di rappresentanti delle istituzioni e di politici: Antonio Subranni, Mario e Giuseppe Donno, all'epoca il vertice e l'anima del Ros dei carabinieri; Calogero Mannino era ministro; Marcello Dell'Utri, il braccio destro di Silvio Berlusconi, uno dei padri fondatori di Forza Italia. "Hanno agito per turbare la regolare attività dei corpi politici dello Stato Italiano", recita il capo d'imputazione. "In concorso con l'allora capo della polizia Vincenzo Parisi e il vice direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Francesco Di Maggio, entrambi deceduti". L'atto d'accusa della Procura prosegue con il nome dell'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, accusato di falsa testimonianza: "Deponendo come testimone al processo Mori, in corso al tribunale di Palermo - scrivono i pm - anche al fine di assicurare ad altri esponenti delle istituzioni l'impunità ha affermato il falso e comunque taciuto in tutto o in parte ciò che sapeva". C'è anche Massimo Ciancimino nella lista dei dodici predisposta dalla Procura: è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, per il ruolo di tramite che lui stesso ha descritto fra il padre e il vertice di Cosa nostra. Il figlio dell'ex sindaco dovrà però rispondere anche di calunnia, per aver accusato - "sapendolo innocente", scrive la Procura - l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, anche tramite un biglietto contraffatto attribuito al padre Vito.

Questi dodici nomi compongono un avviso di chiusura delle indagini, che prelude alla richiesta di un processo. Ma l'inchiesta sulla trattativa non è ancora chiusa: risultano indagati per false dichiarazioni al pubblico ministero l'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso, l'ex capo del Dap Adalberto Capriotti e l'euro-parlamentare Giuseppe Gargani. Come prevede il codice per questo tipo di reato, la loro posizione è al momento sospesa, in attesa della definizione del procedimento principale.

Nell'indagine restano anche le posizioni dell'ex capitano Antonello Angeli e dell'agente dei servizi segreti Rosario Piraino, chiamati in causa da Massimo Ciancimino: il primo, per aver trafugato una copia del papello durante una perquisizione; il secondo, perché sarebbe stato un collaboratore del misterioso "signor Franco", lo 007 che secondo Ciancimino avrebbe intrattenuto i contatti fra la mafia e lo Stato. Ma il signor Franco non si è ancora trovato, e su Ciancimino aleggiavano ormai da mesi pesanti dubbi.

Da Mancino, indagato per falsa testimonianza, a Mannino, anche lui accusato di minaccia a Corpo politico dello Stato. Entrambi respingono ogni contestazione e rivendicano il ruolo avuto nella lotta alla mafia, Mannino, si dice «indignato», forte anche di un'assoluzione definitiva dall'accusa di concorso in associazione mafiosa.

Bruciati ettari di terreni confiscati alla mafia a Castelvetro, Partanna, Belpasso, Mesagne

Gaia Montagna



Il fuoco per distruggere, e non solo proveniente dalle armi, ma da un fiammifero acceso per bruciare la legalità. E' il nuovo metodo messo a punto dalle mafie, nel tentativo di annientare uomini e cose. L'attacco dei malavitosi è rivolto ai terreni confiscati alla mafia e gestiti dalle associazioni e non è certo un caso la serie di incendi verificatisi a Castelvetro, Partanna, Belpasso e Mesagne nel corso dei quali sono andati distrutti interi raccolti. "In dieci giorni 40 ettari di olivi sono stati bruciati nel territorio dei Messina-Denaro, a Mesagne sono andati in fumo ettari coltivati a grano e messa ko la nostra produzione di taralli, a Belpasso fuoco sulle arance, fuoco anche sui nostri terreni confiscati alla mafia a Gioia Tauro, mentre a Borgo Sabotino (Latina) per la terza volta è stato distrutto tutto- queste le parole di Don Ciotti, fondatore di Libera- a questo punto ci vuole una risposta non solo delle istituzioni, ma anche dei cittadini, perché loro hanno rialzato la testa". È l'appello-denuncia di Don Ciotti, alla conferenza stampa di presentazione di Eataly, nei cui scaffali sono in vendita i prodotti di Libera. "Non è semplice - ha detto Don Ciotti - mettere sugli scaffali questi prodotti non avariati da contaminazioni criminali, quelle che fanno marcire l'economia. E per questo ringraziamo Eataly e Coop, così come ringraziamo i 6 mila ragazzi che si sono iscritti ai nostri campi in Sicilia, Puglia, Campania e Calabria per fare volontariato nei terreni confiscati". Bisogna, dunque, non abbassare la guardia ed in tal senso il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, esprimendo ferma condanna per la serie di episodi criminosi e la sua solidarietà alle associazioni che gestiscono tali beni ha impartito precise direttive ai Prefetti perché avvino tutte le opportune iniziative volte a evitare il ripetersi di questi atti intimidatori e intensifichino l'attività

di controllo e prevenzione.

«Sono vicina alle donne e agli uomini che con coraggio e determinazione fanno rivivere le terre e le aziende confiscate alla criminalità organizzata - ha sottolineato il ministro Cancellieri - e faremo di tutto per stroncare questo odioso fenomeno e per consentire a tutte le associazioni di continuare questa preziosa attività di valorizzazione dei prodotti che sono il simbolo del riscatto della legalità nei confronti delle mafie». Anche la Commissaria europea agli Affari interni, Cecilia Malmstrom si dichiara preoccupata sui recenti attacchi alle fattorie di Libera in Sicilia e in Puglia. "Ho appreso con preoccupazione degli attacchi di cui sono state vittime alcune fattorie di Libera in Sicilia e in Puglia- dice Malmstrom- c'è il fondato sospetto che tali atti siano perpetrati allo scopo di intimidire chi sta cercando di riportare nell'alveo della legalità beni e proprietà confiscate ai gruppi criminali. Sono certa che le autorità italiane si impegneranno per fare piena luce su tali atti e per consegnare i responsabili alla giustizia".

La Commissione europea - conclude - continua il suo impegno per una rapida adozione della proposta di direttiva Ue che mira ad introdurre regole comuni in tutta l'Unione europea per la confisca dei beni della criminalità organizzata". Anche Legambiente esprime solidarietà a Libera, dopo gli attentati dei giorni scorsi, con le dichiarazioni del presidente nazionale di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza e di Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente Sicilia: "Le mafie rubano, accumulano ricchezze illegalmente, ammassano beni. E se lo Stato questi beni li confisca, allora bruciano tutto. Accade quasi ogni giorno, da un po' di tempo a questa parte. Ulivi, giardini, campi di grano, casolari, fattorie, vigneti: bruciati da quei criminali per dire che quella roba resta la loro, di nessun altro.

A farne le spese è soprattutto Libera, l'associazione guidata da don Ciotti, protagonista, con le sue cooperative di giovani, del ritorno alla collettività dei beni confiscati alla mafia. Un affronto alla legalità e al Paese, contro cui è necessario fare un fronte comune. Ai mafiosi diciamo che i ragazzi di Libera domani torneranno tra i campi. Anche col nostro aiuto".

La risposta migliore è ricominciare, subito e senza perder tempo, niente chiacchiere ma gesti concreti perciò l'associazione Libera ha dato appuntamento a tutte le associazioni ed ai cittadini, domenica scorsa sul terreno confiscato in contrada "Casa Bianca" a Belpasso, per piantare insieme un albero simbolo della rinascita e della voglia di ripartire insieme. Perché al fuoco bisogna rispondere con la volontà di rinascere....dalle ceneri.

Codice antimafia e legge anticorruzione: le improrogabili modifiche da apportare

Davide Mancuso



Le modifiche al Codice Antimafia, la legge anticorruzione e l'introduzione nell'ordinamento penale dei nuovi reati finanziari sono stati al centro di un confronto aperto tra il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e le associazioni antimafia, di impresa e del lavoro, promosso dal Centro Pio La Torre e tenutosi presso Palazzo San Macuto a Roma, sede delle Commissioni bicamerali e della Commissione Antimafia.

Al centro del dibattito le proposte di un ampio cartello di associazioni, dal Centro La Torre a Libera, dall'Arci alla Cgil, dalla Confindustria alla Legacoop per potenziare l'impegno politico e legislativo nel contrasto alle mafie e alla corruzione. Ampia la partecipazione da parte di magistrati, tra essi il presidente di Anm, Rodolfo Maria Sabelli e Antonio Ingroia, Gaetano Paci, Francesco Menditto. Presenti anche alcuni esponenti del Pd e di Idv.

"Ho accolto con piacere tutti i suggerimenti e le proposte emerse nel corso del dibattito – ha commentato il ministro Cancellieri – in questi giorni abbiamo già messo in atto un piccolo correttivo al Codice antimafia riguardo la documentazione antimafia, con norme che entreranno subito in vigore senza attendere i due anni necessari all'emanazione dei regolamenti sul funzionamento della Banca dati. Ci siamo resi conto, per merito dell'esperienza effettuata sul campo dal prefetto Frattasi, capo ufficio legislativo, e dai nostri dirigenti che fanno parte del gruppo per gli appalti delle Grandi opere – ha continuato la Cancellieri – che i collegamenti informatici tra le Prefetture e la circolazione delle informazioni tra l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato e Autorità giudiziaria sono fondamentali per una puntuale opera di contrasto alle attività illegali".

Le modifiche fanno parte di un pacchetto di norme approvato lo scorso 25 maggio dalla Camera dei deputati, tra le novità anche

l'introduzione di una procedura di controllo "antimafia" sulle imprese straniere, anche senza una sede in Italia, procedura sperimentata con buoni risultati nella ricostruzione in Abruzzo e per l'Expo 2015. Inoltre nelle controversie relative ai beni sequestrati o confiscati alla criminalità organizzata l'amministratore giudiziario e l'Agenzia nazionale potranno usufruire del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato e l'introduzione del cosiddetto "rating di impresa", l'attribuzione a ciascuna azienda di un voto rispetto alla posizione assunta nei confronti della mafia.

Ritocchi importanti ma che non esauriscono le necessarie modifiche da apportare al testo. "Migliorare la governance dei beni confiscati e rafforzare le priorità stabilite dalla legge Rognoni-La Torre e dalla l.109/96 sul riuso sociale delle confische sono obiettivi urgenti e improcrastinabili – ha riassunto Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre, all'avvio dei lavori". "La gestione dei beni sequestrati e confiscati – ha continuato – non può prescindere dall'esigenza di dimostrare che il bene immobile, l'azienda o i capitali sequestrati, poi confiscati alle mafie e passati attraverso l'amministrazione giudiziaria all'Agenzia unica, allo Stato e poi alla società, sia stato valorizzato, messo a frutto e non soltanto ben custodito. Questo presuppone iniettare nuove competenze ed energie manageriali nella gestione dei beni e non disperdere l'obiettivo prioritario della funzione sociale e rieducativa anche di fronte alla giusta esigenza del giusto profitto. Ma guai se il perseguimento del profitto inaridisse o tralasciasse quell'obiettivo. La vendita non deve diventare la soluzione principale della confisca per fare cassa, considerato i tempi di crisi economica".

"Il compito del settore pubblico – spiega la Cancellieri – è l'assoluto rigore nel perseguire il fine sociale. La destinazione di



Confronto a Roma tra il ministro Cancellieri e le associazioni antimafia, d'impresa e lavoro



un bene confiscato non è però l'unica strada, il fine sociale può essere anche perseguito, in alcuni casi specifici, tramite la messa in vendita del bene. Le risorse ricavate possono essere così investite per la gestione degli altri beni in dotazione allo Stato. L'obiettivo in ogni caso è di essere rapidi, efficaci e efficienti nella gestione delle confische perché la vera battaglia nei confronti della criminalità si compie nel momento in cui viene intaccato il patrimonio dei mafiosi e riutilizzato per il bene della società. Se questo non riesce è un fallimento da parte dello Stato. Nella gestione poi, bisogna essere onesti e trasparenti nell'affrontare i problemi con le competenze necessarie. Per questo l'amministrazione di imprese, aziende agricole, immobili, deve essere realizzata in cooperazione con associazioni o professionisti in grado di fornire un contributo di esperienza e professionalità che possa far fruttare al massimo le confische".

Tra le principali preoccupazioni emerse dal dibattito, quella per la quale fra due anni molti dei beni confiscati possano tornare nelle mani dei criminali ai quali sono stati sottratti. La norma introdotta dal Codice Antimafia, ed entrata in vigore nell'ottobre scorso, fissa infatti in due anni e mezzo il tempo massimo del procedimento di sequestro. Termine entro il quale o viene effettuata la confisca definitiva o il bene torna a disposizione del suo precedente proprietario.

"Il rischio concreto è che la discussione tra destinazione e sociale diventi inutile – spiega Antonio Balsamo, magistrato di Corte di Cassazione – perché tra due anni non ci saranno più beni confiscati o si andrà incontro ad una giustizia sommaria dettata dall'esigenza di evitare il decorso dei termini".

Tra le norme che preoccupano le associazioni anche la "restituzione per equivalente", cioè un risarcimento economico da parte dell'amministrazione assegnataria di un bene se questo viene re-

stituito al precedente proprietario. "Questa potrebbe essere una delle cause della morte dei beni confiscati – spiega Andrea Campinoti di Avviso Pubblico – una norma che non incentiva gli enti locali all'utilizzo e all'investimento sui beni confiscati alla mafia".

L'obiettivo di un efficace contrasto alla criminalità non può prescindere anche dalla lotta contro la corruzione e i nuovi reati finanziari. Proprio nel giorno del convegno la Camera ha approvato in prima lettura la legge anti-corruzione. Sulle norme che prevedono l'incandidabilità dei condannati con sentenza passata in giudicato per reati di mafia o contro la Pubblica amministrazione, o comunque con pena superiore ai tre anni il parlamento ha però disposto, con una legge delega al Governo, il rinvio di un anno del regolamento di attuazione, con il rischio concreto che non sia in vigore per le prossime elezioni del 2013.

"I temi della mafia e della corruzione sono profondamente legati così come sottolineato dalla relazione della Commissione Europea del 25 ottobre 2011 – spiega Donatella Ferranti, onorevole del Pd – una specifica attenzione deve essere volta inoltre a rendere efficaci le misure riguardanti i sequestri e le confische in materia di reati contro la P.A. prevedendo in particolare che l'Agenzia nazionale dei beni confiscati si occupi anche della amministrazione e destinazione di quei beni (immobili e aziende) riferibili ai proventi dei reati contro la Pubblica amministrazione e garantendo che sia attuato l'uso sociale dei beni dei corrotti. Un messaggio sociale-economico e di politica criminale che potrebbe avere un significato molto pregnante".

I video integrali degli interventi della conferenza-dibattito sono disponibili sul sito del Centro La Torre: www.piolatorre.it





Omicidi consumati per motivi di mafia (per provincia siciliana)

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione degli omicidi di mafia per singola provincia siciliana.

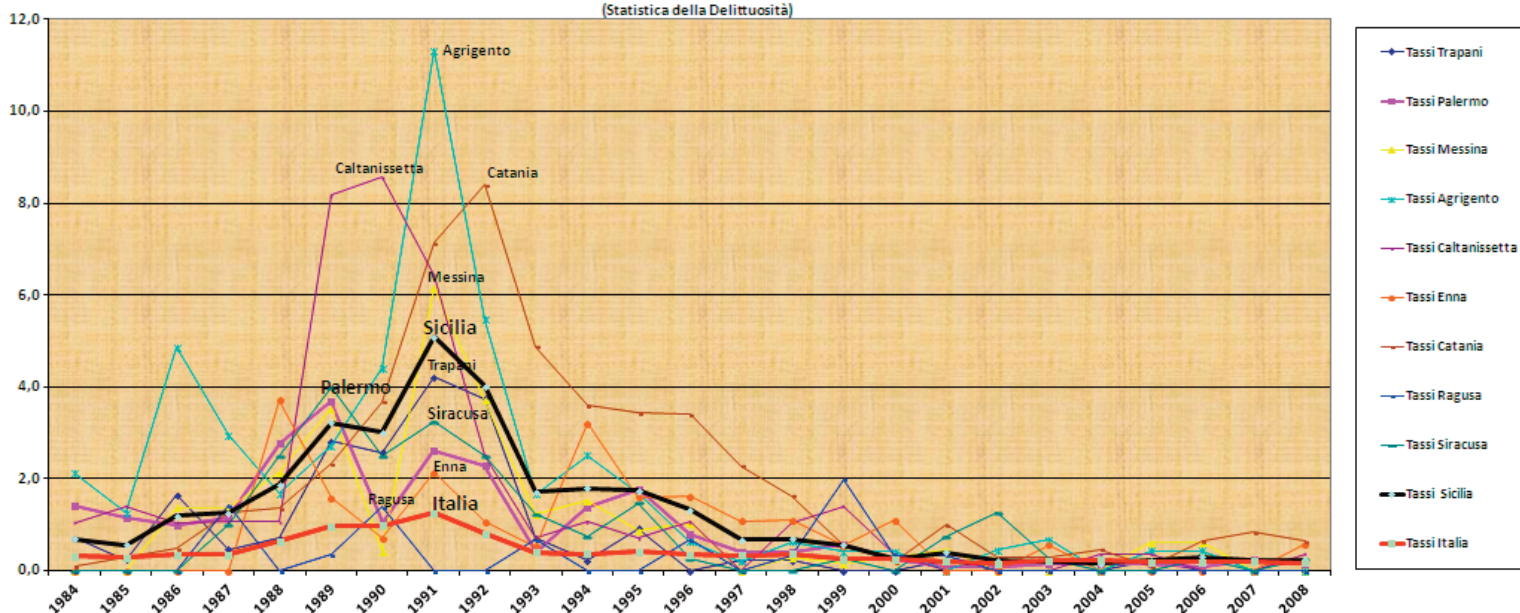
Oggi concludo la mia riflessione sugli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso, soffermandomi sull'andamento dei tassi di delittuosità (1) nelle province siciliane, desumibili dal rapporto tra il totale dei delitti denunciati per anno e la popolazione residente per provincia al 1° gennaio. Osservando il graf. 3 (2), la distribuzione nel tempo e nello spazio della fattispecie delittuosa si conferma preoccupante nelle province di Palermo, Agrigento, Trapani, Catania e Caltanissetta, dove, nei fatti, si manifestano maggiormente tanto l'ingerenza criminale di Cosa Nostra sul territorio quanto le sue conseguenze socio-economiche. Il dato è, comunque, anomalo se riferito alla provincia nissena (relativamente poco visibile). Tale andamento, potrebbe dipendere dal fatto che un piccolo territorio provinciale è molto più sensibile a modeste variazioni del numero di denunce, che possono condizionare fortemente il valore del tasso specifico, a paragone di quanto avviene in territori più popolosi. A ciò va, tuttavia, aggiunto che in queste aree vi è uno stato di elevata conflittualità interna alle organizzazioni malavitose, dovuto alla presenza sullo stesso territorio di un altro sodalizio, la Stidda. Questa, spesso contrapposta a Cosa Nostra, gestisce affari illeciti nella provincia nissena (che peraltro ricomprende Gela). Relativamente alle province di Catania, Caltanissetta, Trapani e Agrigento, tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, in rapporto alla popolazione, si conferma una maggiore frequenza del fenomeno rispetto sia alla media regionale sia a quella nazionale. Mentre

la provincia di Palermo mantiene un'incidenza media negli anni superiore soltanto rispetto al dato Italia. Per le restanti province dell'isola, il tasso è al di sotto della media regionale (se escludiamo il picco nel 1992 registrato dalla provincia di Messina), mentre rispetto al dato nazionale si registra un tasso equivalente, a partire dal '93 e per i restanti anni.

I dati si confermano, sostanzialmente, omogenei rispetto alle linee di tendenza osservate nelle settimane scorse relativamente al dato Italia, regioni Centro-settentrionali e Mezzogiorno (graf. 1 e 2). Anche per le province siciliane, infatti, si registra un decremento del fenomeno a partire dal 1993, che appare conseguente alla strategia di sommersione adottata da Cosa Nostra. Questa, per un verso evita di ricorrere allo scontro frontale con gli apparati dello Stato, e per altro verso predilige lo strumento della mediazione per risolvere i conflitti intestini. Dopo un numero elevato di fatti di sangue riconducibili alla criminalità organizzata tra il 1988 e il 1993, segue un brusco decremento che resta pressoché stabile per tutti i restanti anni osservati. Non dimentichiamo che la Sicilia degli anni '80 è caratterizzata dall'ascesa dei corleonesi a scapito dei palermitani ai vertici della Commissione di Cosa Nostra. In particolare, negli anni che seguirono l'arresto di Luciano Leggio (detto Liggio), avvenuto nel 1974, si è assistito ad una vera e propria guerra di mafia che il clan dei corleonesi guidati dal boss Salvatore Riina scatenarono contro la cosiddetta mafia moderata di Gaetano Badalamenti, Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo, per la conquista della Cupola. Faida che si concluse - dopo anni di massacri in cui furono assassinati molti esponenti del clan ri-

Graf. 3 -OMICIDI DI MAFIA - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER PROVINCIA SICILIANA
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



Trentaquattresimo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

vale - nel 1984, con l'affermazione del mandamento corleonese su quello palermitano e con il boss Riina *leader* indiscusso di Cosa Nostra siciliana. Raggiunto il comando della commissione, Riina inaugura una stagione di omicidi eccellenti come i tanti magistrati, giornalisti, politici e rappresentanti delle forze dell'ordine, assassinati per avere scelto di perseguire la legalità. Soltanto nel 1985 furono assassinati Beppe Montana, capo della squadra mobile di Palermo, il vicequestore di Palermo Antonio Cassarà e l'agente Roberto Antiochia. Nel 1988 furono uccisi il sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco e l'agente di polizia Natale Mondo, il giornalista-sociologo Mauro Rostagno e il presidente di Corte d'Appello di Palermo Antonino Saetta assieme a suo figlio. Nel 1990 è la volta del giudice "ragazzino" di Agrigento Rosario Livatino. Mentre nel 1991 muoiono l'imprenditore Libero Grassi e il sostituto procuratore in Cassazione Antonio Scopelliti. Con il 1992 Cosa Nostra inaugura la stagione delle stragi con quella di Capaci in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta. Sempre nello stesso anno, a pochi mesi di distanza, l'attentato di stampo terroristico-mafioso di via D'Amelio nel quale restarono uccisi il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta. Nel 1993 è la volta di Beppe Alfano, giornalista del quotidiano "La Sicilia", mentre a Roma subisce un attentato in via Fauro il conduttore televisivo Maurizio Costanzo. Sempre nello stesso anno a Firenze l'esplosione di un'autobomba in via dei Georgofili causò cinque vittime. A Roma negli stessi giorni esplodono due autobombe, una dietro la basilica di San Giovanni in Laterano, l'altra davanti alla chiesa del Velabro. Anche a Milano, sempre nello stesso periodo, un'autobomba causa la morte di cinque persone. Chiudo questa lunga serie di delitti, ricordando che il 15 settembre 1993 muore per mano mafiosa padre Pino Puglisi, parroco della chiesa di San Gaetano di Brancaccio, quartiere palermitano a forte infiltrazione mafiosa. La flessione del fenomeno che si registra dal 1994 al 2008, ultimo anno osservato, è da attribuirsi, plausibilmente, all'arresto avvenuto il 15 gennaio 1993 del boss Riina (3) e alla successione al vertice dell'organizzazione mafiosa siciliana di Bernardo Provenzano che, come più volte ricordato, sostituirà alla politica stragista inaugurata dal boss Leoluca Bagarella ed esasperata da Riina, la strategia dell'"inabissamento", allo scopo di ridurre situazioni di aperta conflittualità con lo Stato seguito a tale politica, per riservare particolare attenzione ad ambiti d'interesse più remunerativi ma meno esposti, come il mondo degli affari "Questa sua azione, all'insegna della scarsa visibilità, permette alla mafia di esercitare un attento controllo nella gestione degli affari illeciti, in modo da non sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica e non creare allarme sociale, optando per la pacifica spartizione degli illeciti guadagni, con particolare riferimento a quelli acquisiti nel settore degli appalti" (4). Con la cattura del boss Salvatore Riina e il passaggio della *leadership* di Cosa Nostra a Provenzano (5), si assiste a una caduta verticale del numero degli omicidi che, non soltanto a Palermo ma in tutte le province siciliane, rimane negli anni successivi pressoché immutato. Gli omicidi, in tale arco temporale, attesa l'evidenziata capacità di mediazione di Provenzano, tesa a sanare ogni controversia tra le

"famiglie", sono mirati ed eseguiti con precisione chirurgica. Anche dopo l'arresto del superlatitante Provenzano, avvenuto l'11 aprile 2006, questo scenario non subisce ulteriori evoluzioni. Dato che conferma la scelta dei nuovi vertici, di abbandonare la strategia del terrore per sposare quella di basso profilo più "salutare" per l'organizzazione Cosa Nostra (6).

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) L'utilizzo dei tassi permette di confrontare i diversi anni e le diverse province siciliane tra loro.

(2) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di modifiche nel sistema di rilevazione. A partire da tale anno, infatti, vengono considerati i delitti denunciati non solo all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, ma anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia, dal Servizio interpol, dalla Guardia costiera, dalla Polizia venatoria ed altre Polizie locali. Altre differenze si riferiscono a una diversa definizione di alcuni tipi di delitto e della determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto. Ancora, la somma dei delitti distinti per provincia può non coincidere con il totale della regione e quella del totale delle regioni con il totale Italia, a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi (o dell'indicazione della regione del commesso delitto ma non della provincia).

(3) Come riferito dal "pentito" Giuffrè, sembra che l'arresto del boss Riina ebbe un effetto destabilizzante per l'organizzazione: "PM: [...] il 15 gennaio c'è l'arresto di Riina, ecco, che impatto ha l'arresto di Riina sui vertici di Cosa Nostra? GIUFFRÈ: Devastante. Perché viene a cadere, cioè la persona che, diciamo, coordinava tutta la Sicilia, e non le nascondo che c'è stato un periodo diciamo un pochino, alto di tensioni, perché appositamente c'è un vuoto, questo vuoto cerchiamo di coprirlo quasi da subito portando avanti a Provenzano" [ANTIMAFIADuemila, 16 ottobre 2002].

(4) Ministero dell'Interno 2004, Lo stato della sicurezza in Italia, Roma, <http://www.interno.it/>, p. 80.

(5) Formalmente Riina è ancora il capo dei capi. Allo stato non è chiaro agli inquirenti chi può aver preso il suo posto. Dalla cattura di Salvatore Riina sembra, infatti, che non si sia mai riunita la Commissione per nominare il suo successore. Carica ricoperta "ad interim" dal boss Bernardo Provenzano fino al suo arresto.

(6) Dall'arresto del boss Bernardo Provenzano, al vertice dell'organizzazione come suoi successori pare si fosse costituito un triumvirato composto dal boss Antonino Rotolo capo del mandamento di Pagliarelli, Antonino Cinà medico di fiducia del boss Totò Riina e Bernardo Provenzano, e il costruttore Franco Bonura capomafia di Uditore, tutti tratti in arresto il 17 luglio 2006.

Invasione di droni nei cieli della Sicilia

Antonio Mazzeo

Droni, droni e ancora droni. Sarà intensissimo, in estate, il via vai di aerei militari senza pilota sui cieli siciliani. Decine di decolli ed atterraggi nella base USA e NATO di Sigonella che faranno impazzire il traffico aereo nel vicino scalo civile di Catania Fontanarossa. Grandi aerei spia del tipo Global Hawk e i Predator e i Reaper carichi di bombe e missili che sorvoleranno l'isola e solcheranno i mari, pregiudicando la sicurezza dei voli e delle popolazioni.

Le notificazioni ai piloti di aeromobili (NOTAM) emesse lo scorso 4 giugno lasciano presagire tragici scenari di guerra in Siria e nell'intero scacchiere mediterraneo e mediorientale. Tre riguardano lo scalo di Fontanarossa e sono distinti dai codici B4048, B4049 e B4050. Impongono la sospensione delle procedure strumentali standard nelle fasi di accesso, partenza e arrivo degli aerei, tutti i giorni sino al prossimo 1 settembre, "causa attività degli Unmanned Aircraft", i famigerati aerei senza pilota in dotazione alle forze armate statunitensi e italiane. "Le restrizioni sopra menzionate verranno applicate su basi tattiche dall'aeroporto di Catania", specificano i NOTAM. Che le operazioni dei droni riguardino la stazione aeronavale di Sigonella, lo si apprende da un altro avviso, codice M3066/12, che ordina la sospensione di tutte le strumentazioni standard al decollo e all'atterraggio nel Sigonella Airport, dal 4 giugno all'1 settembre 2012, "per l'attività di Unmanned Aircraft militari". Il grande scalo delle forze USA e NATO subirà inoltre "restrizioni al traffico aereo", nei giorni 19 e 20 giugno, per una vasta esercitazione aeronavale nel Mediterraneo. Gli ennesimi giochi di guerra alleati che potrebbero annunciare l'attacco finale al regime di Assad.

"Quelle oggetto nei NOTAM relativi all'aeroporto di Catania, sono di aerei militari senza pilota italiani o americani a Sigonella?", chiede l'Associazione Antimafie "Rita Atria" che per prima ha rilevato l'intensissima attività dei droni in Sicilia. "L'Amministrazione Obama usa questi velivoli anche per uccidere presunti terroristi e in queste missioni ci sono sempre i cosiddetti effetti collaterali: uccisioni di bambini, donne e uomini innocenti civili. Conta ancora qualcosa la volontà popolare in Italia? Noi non abbiamo dato mandato a nessuno in Parlamento di autorizzare gli aerei senza pilota a fare quello che vogliono in occasione di guerre come quella in Libia e in Afghanistan, volando nel nostro spazio aereo e ponendo gravi limitazioni al traffico aereo civile. Per questo dobbiamo mobilitarci contro i droni, per smilitarizzare i nostri territori e riprenderci la nostra sovranità che ci hanno dato i Padri Costituenti".

"Con la trasformazione di Sigonella in capitale mondiale degli aerei senza pilota e l'installazione a Niscemi del terminale terrestre del MUOS, il nuovo sistema satellitare della marina militare USA, la Sicilia diviene l'epicentro delle guerre globali e permanenti del XXI secolo", commenta Alfonso Di Stefano della Campagna per la smilitarizzazione. "Attualmente sono schierati a Sigonella due o tre Global Hawk dell'US Air Force. Entro il 2015, però, diverranno



operativi l'AGS, il sistema di sorveglianza terrestre della NATO e il Broad Area Maritime Surveillance (BAMS) di US Navy e i grandi aerei-spia saranno più di una ventina. Che ne sarà allora del traffico aereo civile nell'isola che già oggi è pesantemente limitato dalle spericolate operazioni belliche dei droni italiani e stranieri?".

Due anni fa, l'Aeronautica militare e l'ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) siglarono un accordo tecnico per l'attività di aeronavigazione nello spazio aereo italiano dei Global Hawk schierati a Sigonella nell'ambito dell'accordo Italia-Stat Uniti del 2008. Senza attendere una normativa europea che disciplini in via definitiva l'impiego degli aeromobili a pilotaggio remoto nel sistema del traffico aereo generale, l'accordo ha consentito l'impiego dei droni nell'ambito di spazi aerei "determinati" e con l'adozione di procedure di coordinamento tra autorità civili e militari "tese a limitare al massimo l'impatto sulle attività aeree civili". All'Aeronautica militare è stata attribuita la "predisposizione degli spazi aerei necessari all'impiego operativo ed addestrativo dei velivoli militari a pilotaggio remoto", mentre l'Enac dovrebbe curare in coordinamento con l'Enav (ente nazionale per l'assistenza al volo) gli aspetti di gestione e controllo del traffico aereo generale.

Il testo del documento è simile a quello che era stato siglato nel novembre 2008 per le operazioni di volo dei Predator in dotazione al 32° Stormo Ami di Amendola (Foggia), utilizzati nella guerra in Afghanistan e più recentemente in Libia. Secondo gli accordi, i profili delle missioni, le procedure operative, le aree di lavoro e gli equipaggiamenti, dovrebbero essere stabiliti "nel rispetto dei principi della sicurezza del volo", anche se è poi precisato che in caso di "operazioni connesse a situazioni di crisi o di conflitto armato" l'impiego dei droni non può essere sottoposto a limitazioni di alcun genere. E questo nonostante i velivoli telecomandati rappresentino un rischio insostenibile per il traffico civile e le popolazioni che risiedono nelle vicinanze degli scali utilizzati per le manovre di decollo e atterraggio.

"Effettivamente il rateo d'incidenti dei sistemi aerei senza pilota

Aerei militari senza pilota sui cieli siciliani durante l'estate

(UAS) non è incoraggiante per poter essere ottimisti sui tempi di integrazione di questi sistemi nello spazio aereo nazionale”, ammette il maggiore dell'aeronautica Luigi Caravita in una recente ricerca sui droni pubblicata per il Centro Militare di Studi Strategici (Cemis). “Da fonti ufficiali si apprende che nelle prime 100.000 ore di volo il tasso d'incidente del MQ-1 Predator ammontava a 28, oltre il doppio del cacciabombardiere F16. Altri sistemi a pilotaggio remoto come il Pioneer, l'Hunter e l'RQ-7 Shadow hanno invece un rateo di incidenti di almeno uno-due ordini di grandezza superiore”.

“La mancanza di una capacità matura di sense & avoid (senti ed evita) verso altro traffico può diventare ancor più critica se associata alla vulnerabilità o alla perdita del data link tra segmento di terra e segmento di volo: in più di un'occasione un Predator è stato perso a seguito d'interruzione del data link”, aggiunge il maggiore Caravita. “Ad oggi gli UAS militari non sono autorizzati a volare, se non in spazi aerei segregati, perché non hanno una banda aeronautica protetta, non sono ancora considerati sufficientemente affidabili, non sono dotati di una tecnologia sense & avoid matura, non hanno ancora totalizzato un numero di ore di volo sufficiente da costituire un safety case rappresentativo e convincente, non è stata ancora dimostrata adeguata resistenza da attacchi di cyber warfare”.

Analoghe considerazioni sono state fatte dal comando generale di US Air Force nel documento che delinea la visione strategica sull'utilizzo di questi sistemi di guerra (The U.S. Air Force Remotely Piloted Aircraft and Unmanned Aerial Vehicle - Strategic Vision). “I velivoli senza pilota sono sensibili alle condizioni ambientali estreme e vulnerabili alle minacce rappresentate da armi cinetiche e non cinetiche”, scrivono i militari USA. “Il rischio d'incidente del Predator e del Global Hawk è d'intensità maggiore di quello dei velivoli con pilota dell'US Air Force, anche se al di sotto dei parametri stabiliti nei documenti di previsione operativa per questi sistemi”.

In verità, gli incidenti che vedono protagonisti gli aerei senza pilota



stanno crescendo in numero e gravità. In particolare si annoverano due collisioni nei cieli dell'Afghanistan, la prima nel 2004 tra un drone ed un Airbus 320 e più recentemente (agosto 2011) tra un aereo da trasporto militare C130 statunitense ed un RQ-7 Shadow. I Predator e i Reaper sembrano avere una certa predisposizione a perdere il controllo e precipitare rovinosamente al suolo o nei mari. E precipitano pure i Global Hawk: nel marzo 1999 un velivolo dell'US Air Force si è schiantato in California da un'altitudine di 12.500 metri dopo aver ricevuto un segnale spurio di “termine missione” dalla base aerea di Nellis. Ieri 11 giugno, è toccato a un dimostratore BAMS di US Navy ad essere inghiottito dalle acque del Nanticoke River, vicino l'isola di Bloodsworth, Maryland. Il velivolo, una versione modificata del Global Hawk RQ-4 operativo con l'aeronautica militare, era stato schierato nella stazione aeronavale di Patuxent River, nell'ambito del cosiddetto programma di sviluppo Broad Area Maritime Surveillance che prevede il trasferimento a breve di cinque aerei UAV di US Navy nella base di Sigonella.

Concluso a Palermo il seminario di formazione sulla progettazione europea

Si è concluso a Palermo l'ottavo appuntamento del ciclo di incontri sul territorio organizzati dal Dipartimento Politiche Europee, in collaborazione con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale (SSPAL), l'Istituto Europeo di Pubblica amministrazione (EIPA), Enterprise Europe Network (EEN) e l'Antenna Europe Direct - Carrefour Europeo Sicilia. Notevole il successo riscosso dall'iniziativa. Il seminario, infatti, ha registrato un'ampia adesione da parte di rappresentanti di enti locali, imprese, università, organizzazioni non governative e di semplici cittadini che hanno gremito l'Aula magna dell'Albergo delle Povere. Un giorno e mezzo di lezioni teorico - pratiche dove i partecipanti, riuniti in gruppi di lavoro, hanno potuto comprendere meglio i meccanismi per presentare progetti efficaci, in grado di

essere finanziati dall'Unione europea.

Il taglio prettamente pratico impresso al corso dalla docente arrivata direttamente da Bruxelles, Cristiana Turchetti (esperto nazionale distaccato - EIPA), ha inoltre consentito di rispondere alle specifiche esigenze conoscitive dei corsisti in merito alle politiche europee ed agli strumenti predisposti per la loro implementazione, coinvolgendoli in proficue esercitazioni in gruppi di lavoro su come si scrivono e gestiscono i progetti europei. “Sono molto soddisfatta - sostiene Simona Chines, responsabile dell'Antenna Europe Direct - per questa massiccia adesione al corso, l'obiettivo era proprio quello di favorire una più ampia conoscenza dei meccanismi di progettazione europea, per incentivare un maggior ricorso ai finanziamenti diretti”.

Senza verità non c'è giustizia

Salvatore e Cettina Montaperto



Un incontro per parlare di mafia, svoltosi nella chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia di Palma di Montechiaro giovedì 7 giugno 2012, per esprimere tutta la nostra ammirazione e tutta la gratitudine per Giovanni Falcone, per Paolo Borsellino e per tutte le vittime della mafia che con loro, prima di loro e dopo di loro hanno sacrificato la vita.

Tutti abbiamo un debito di gratitudine nei confronti di questi uomini! È stato un momento di forte carica emotiva e tutti convenuti, spontaneamente, abbiamo condiviso il desiderio della ricerca per la verità e la disponibilità, che si traduce in impegno, a fare la propria parte non accettando la coltre di oscurità che potrebbe coprire fasi della storia della nostra democrazia.

Il Sac. Don Gaetano Montana, Direttore dell'Ufficio Scolastico Diocesano dell'Arcidiocesi di Agrigento, ha ribadito l'importanza di "ricordare" per fare "memoria".

La fede cristiana non è legata al rito – ha detto il sacerdote - essa si fonda sulla storia e quindi non si fonda su Dio, ma sull'uomo. È necessario fare memoria per non far morire e per costruire un futuro; la mafia anch'essa ricorda, ma solo per fare vendetta. La vita del credente deve essere una ricerca continua della verità, questo perché dobbiamo evitare di ripetere gli stessi errori e poi perché Gesù ci dice che senza verità non saremo liberi. Don G. Montana richiama alla necessità di sognare insieme la fine di una mentalità mafiosa. Il grido di Giovanni Paolo II alla Valle dei Templi contro la mafia non può e non deve essere archiviato nelle teche solo per documentare uno degli atti più noti del suo pontificato, così come l'energica denuncia fatta dal cardinale Pappalardo nel settembre del 1982 ai funerali di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro.

La Chiesa siciliana ha, infatti, una grande tradizione di sacerdoti di frontiera impegnati da decenni contro la mafia; dobbiamo ricordare il martirio di don Giuseppe Puglisi e di don Giuseppe Diana e l'impegno di altri sacerdoti che continuano il loro quotidiano servizio nel difendere la dignità di ogni uomo figlio di Dio e nella promozione e formazione umana. Per vivere in una società serena e ordinata occorre un riferimento puntuale alla legalità. La presenza di Vito Lo Monaco, Presidente del Centro studi e iniziative culturali "PIO LA TORRE", ci ha aiutato a riflettere sul ruolo e sui rapporti di connivenza di Cosa Nostra con uomini della politica e della finanza dagli anni del fascismo ad oggi. Soffermandosi, poi, sulla legge Rognoni-La Torre, osteggiata da settori imprenditoriali me-

ridionali, ha evidenziato come solo dopo 122 anni sono state introdotte due novità nella lotta alla mafia: la prima fu che finalmente viene considerata un delitto, la seconda fu che poneva le basi per la confisca dei beni mafiosi. Il contributo della legge è stato significativo anche per la crescita della cultura antimafiosa e della legalità.

In un secondo passaggio Vito Lo Monaco ha evidenziato le molteplici forme del rapporto, che esistono oggi, tra mafia e politica: appare sempre più chiaro il ruolo intimidatorio e violento della mafia e lo stretto rapporto con l'imprenditoria compiacente; sfugge, invece, alle indagini della giustizia la sottile trama delle reti di relazioni con il mondo politico e istituzionale. Poi ha aggiunto che il concetto di legalità può diventare un contenitore vuoto di fronte all'aperta contraddizione della classe dirigente amorale la quale, mentre lancia appelli antimafia e alla cultura della legalità, fa scempio della legalità trattando con la criminalità organizzata per affari e scambi di voti.

Inoltre notevole rilievo ha dato alla Scuola come luogo privilegiato in cui si forma l'uomo e il cittadino alla democrazia e alla libertà. La presenza del Dott. Giovanbattista Tona, Presidente dell'ANM di Caltanissetta e del Dott. Gabriele Paci, Sostituto Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, oltre a riempirci di gioia, ci ha fatto sentire il dovere di manifestare loro vicinanza e solidarietà per le minacce alle quali sono stati sottoposti e per rispondere all'appello di Agnese Borsellino, che nei magistrati di Caltanissetta ha riposto la speranza di conoscere la verità su quello che è successo in Sicilia quando furono decise ed eseguite la strage di Capaci e l'eccidio di via D'Amelio. Il Dott. G. Paci nel suo intervento, fatto con profonda riflessione, ci ha mostrato, quando ha avuto occasione di prendere visione dei documenti prodotti da G. Falcone come giudice istruttore e dei verbali degli interrogatori da lui condotti, la sua straordinaria intelligenza e la sua acuta intuizione nel cercare in ogni modo di rendere più efficace ed incisiva l'azione della magistratura contro il crimine. L'intervento conclusivo è stato fatto dal Giudice G. Tona, il quale ha affermato che legalità è il coraggio di dire cose sconvenienti anche se non si trova il plauso. Se qualcuno crede in un'idea, anche se non è quella della maggioranza, bisogna avere il coraggio di affermarla. Momento toccante, in un suo passaggio, è stato quando ha dichiarato che anche all'interno della magistratura si riteneva inutile spendere del denaro per indagini già fatte e concluse con processi celebrati nei quali erano stati condannati diversi imputati con pene molto pesanti. In ultimo il Dott. G. Tona ha voluto consigliare ai partecipanti che non si devono ricordare solo le vittime della mafia, ma anche, coloro e ciò che hanno fatto le persone che gli stavano attorno. Inoltre ha ritenuto necessario e indispensabile non solo ricordarli, ma ricostruire la loro storia e il cambiamento che ne è conseguito nella comunità dopo la loro eliminazione, poiché, a seconda la circostanza, un uomo potrebbe essere, per la mafia, più pericoloso da morto che da vivo. Gli interventi dei relatori ci hanno portato a considerare il dovere evangelico che la comunità dei credenti ha nel difendere i deboli, promuovere la giustizia e la solidarietà, contro ogni forma di prepotenza e di prevaricazione. Di fronte al fenomeno mafioso, i cristiani non devono esitare a denunciare con forza anche le connivenze politiche e istituzionali.

Per un "Freedom of information act" italiano

Valentino Larcinese e Riccardo Puglisi

Parte in questi giorni una campagna per l'introduzione in Italia del "Freedom of Information Act" (Foia). I dettagli sono disponibili qui. In sintesi, il Foia è una legge che garantisce a tutti i cittadini l'accesso agli atti e ai documenti prodotti dalla pubblica amministrazione.

UN CAMBIAMENTO DI PROSPETTIVA

Oggi in Italia un comune cittadino può richiedere alla pubblica amministrazione solo informazioni che lo riguardano personalmente; al contrario, con il Foia lo stesso cittadino potrebbe richiedere qualsiasi informazione che non sia esplicitamente esclusa dalla legislazione, senza dover fornire giustificazioni sulla richiesta. In sostanza, passerebbe il principio che le informazioni detenute dalla pubblica amministrazione appartengono ai cittadini: dunque, come se si invertisse l'onere della prova, non sarebbe più il cittadino a dover giustificare la richiesta di informazioni, quanto piuttosto la pubblica amministrazione a dover giustificare la segretezza, ed elencare in quali casi specifici i documenti non sono pubblici.

Da questo cambio di prospettiva e da una pubblica amministrazione più trasparente possono derivare numerosi benefici: (1) i cittadini sono più informati sull'operato dei loro rappresentanti e quindi probabilmente capaci di sceglierli in maniera più oculata; (2) si instaura un rapporto di maggiore fiducia fra cittadini e pubblica amministrazione; (3) si creano buoni incentivi per chi gestisce la cosa pubblica, affinché operi nell'interesse collettivo, aumentando dunque l'efficienza del sistema e riducendo il grado di corruzione.

GRAN BRETAGNA MA NON SOLO

Leggi sulla trasparenza della pubblica amministrazione sono state adottate da circa 80 paesi. Il caso più famoso è il "Freedom of Information Act" americano del 1966 (cui i promotori del Foia si ispirano anche nel titolo), ma la prima norma

di questo tipo fu introdotta più di duecento anni fa in Svezia. Un esempio emblematico della sua efficacia è la Gran Bretagna, dove il Foia è stato adottato nel 2000. C'è poco da dire: lo scandalo sui rimborsi spese dei parlamentari del 2009 è una conseguenza diretta di quella legge. I cittadini vennero a conoscenza di vari trucchetti usati per gonfiare le spese, alcuni giudicati di gravità tale da spedire i loro autori (sei parlamentari) in prigione. I cittadini ebbero anche modo di riflettere sull'abisso economico e sociale che li separava da alcuni di questi parlamentari, come l'onorevole Douglas Hogg, che si faceva rimborsare a spese del contribuente la pulizia del fossato del suo "castelletto" (mansion).

TORNANDO ALLE COSE ITALIANE

Pochi paesi fra quelli democratici soffrono l'assenza di trasparenza quanto il nostro, dove gli accordi politici e gli affari avvengono troppo spesso nel chiuso dei palazzi anziché alla luce del sole. Solo pochi giorni fa, Stefano Rodotà denunciava su La Repubblica come una fase di fatto costituente come quella attuale si svolga ancora una volta senza una piena partecipazione dei cittadini e addirittura senza che vi sia consapevolezza diffusa della sua importanza: le proposte di riforma costituzionale sono spesso solo segnali di fumo e merce di scambio fra addetti ai lavori, da parte peraltro di un parlamento che non gode della rappresentatività ne-

cessaria per mettere mano al lavoro dei padri fondatori della Repubblica. Un esempio lampante dei mali della scarsa trasparenza sono le recentissime nomine all'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) e all'Autorità garante per la privacy, le quali –nonostante l'appello pubblico ad inviare curricula– sono ancora una volta il frutto evidente di un cencelliano accordo preso dai partiti politici fuori dal parlamento.

Esistono comunque controindicazioni alla trasparenza, che vale la pena ricordare. Sicuramente non tutti gli atti della pubblica amministrazione possono essere resi pubblici. Ci sono ragioni di sicurezza nazionale, ad esempio, per le quali è nell'interesse stesso dei cittadini che alcune informazioni non vengano rese pubbliche. È una controindicazione ovvia e difatti tutti i paesi che hanno adottato il Foia hanno incluso la sicurezza nazionale tra i motivi per negare l'accesso a documenti.

Dal punto di vista dell'architettura complessiva dei diritti, naturalmente non ci sfugge il contrasto tra la vigente (e stringente) normativa sulla privacy e il principio di trasparenza e informazione che è implicito nel Foia. È pur vero che ogni norma deve

mediare tra diritti e interessi in conflitto: pur non essendo giuristi, ci azzardiamo dunque a suggerire che nel caso dei rapporti tra cittadini e Stato prevalga la trasparenza del Foia, mentre nei rapporti orizzontali tra cittadini dovrebbe prevalere il principio della privacy.

Sarebbe utile peraltro se il Foia trovasse applicazione anche presso enti e associazioni senza fini di lucro, come i partiti politici, i sindacati e le chiese. Applicando un (notevole) sforzo di fantasia, la domanda che sorge spontanea è questa: in presenza di un diritto generale alle informazioni come quello implicito nel Foia, sarebbero mai potuti accadere scandali gravi come quello della gestione "impropria" dei finanziamenti pubblici da parte dei tesorerieri

Luigi Lusi e Francesco Belsito? E che dire della campagna di diffamazione contro l'ex direttore de L'Avvenire Dino Boffo, che –secondo il libro "Sua Santità" di Gianluigi Nuzzi– sarebbe stata avallata dal direttore dell'Osservatore Romano Giovanni Maria Vian? Se un cittadino ha un diritto generale alle informazioni, perché non anche un fedele?

UN PASSO NELLA DIREZIONE GIUSTA

Un'ultima considerazione riguarda l'attuazione del Foia. Occorre stabilire meccanismi precisi di responsabilità in caso di mancato adempimento. Una richiesta di informazioni in qualsiasi formato, compresa una semplice e-mail, deve essere evasa entro un termine dato (diciamo un massimo di ventitrenta giorni); inoltre occorre stabilire precise responsabilità e sanzioni in caso di ritardi, incompletezze, omissioni, eccetera. Inutile farsi illusioni: il Foia non cambierà magicamente la pubblica amministrazione, mentre dovremo comunque aspettarci resistenze di tutti i tipi, oltretutto favorite dalla lentezza della macchina giudiziaria. Si tratta però di un passo nella giusta direzione che speriamo possa nel medio-lungo termine restringere gli spazi di quella cultura della segretezza che ancora prevale nella nostra società.

(info.lavoce)

Una legge che garantisca a tutti i cittadini l'accesso agli atti e ai documenti prodotti dalla pubblica amministrazione



Villa del Casale, continuano le scoperte

Concetto Prestifilippo

La Villa romana del Casale di Piazza Armerina continua a riservare continui colpi di scena. Un eccezionale ritrovamento ha svelato un nuovo insediamento archeologico. A pochi metri dall'ingresso principale della Villa romana è stato rinvenuto un vasto nucleo abitativo. Dal primo saggio di scavo sono emerse due imponenti colonne e un ampio pavimento mosaicato. La scoperta sembra accreditare quelle che, per anni, sono state solo vaghe indicazioni degli archeologi. La Villa romana del Casale fino ad oggi conosciuta, potrebbe rappresentare solo una minima parte di quanto ancora celato sotto il terreno che circonda il sito archeologico. I reperti sono emersi nel settore che sorge a sud della villa. È questo un inaspettato preludio all'ormai imminente chiusura di quello che è considerato il più grande cantiere di restauro del Mediterraneo. La villa e i suoi quasi quattromila metri quadri di pavimenti a mosaico, da quattro anni, sono interessati da complessi lavori di recupero. Anni nel corso dei quali è stata sostituita l'obsoleta copertura progettata negli anni Sessanta dall'architetto Franco Minissi. I restauratori sono stati impegnati nel recupero dei danni arrecati ai mosaici da decenni di inadeguatezze e sciatterie. Rifacimento e restauro che hanno registrato anche accese polemiche legate ai ritardi nella consegna dei lavori.

«Non vorrei scadere nel sensazionalismo ma questo ritrovamento potrebbe rappresentare un punto di svolta storico per la Villa romana del Casale – Il commento entusiasta è dell'architetto Guido Meli, direttore del Parco archeologico del Casale e autore del progetto di restauro della Villa romana – I tecnici incaricati stavano effettuando i lavori di preparazione per il tradizionale saggio di scavo archeologico estivo. Un appuntamento che, con cadenza annuale, vede coinvolti gli studenti dell'università romana de La Sapienza. Dal terreno sono affiorate tracce evidenti di reperti. Nel più attento e cauto abbassamento delle quote del terreno sono emerse due colonne e un ampio ambiente che presenta un pavimento con decorazioni a mosaico. Tracce evidenti di un insediamento ancora inedito. Non vorrei azzardare ipotesi avventate, ma credo di poter dire che questo rinvenimento costituisce la prova incontrovertibile, da tempo attesa, che la Villa del Casale non è un insediamento isolato. Come già affermato nel corso degli anni da autorevoli archeologi, potrebbe essere questa l'inizio di una più vasta campagna di scavo che potrebbe condurre alla scoperta di un complesso archeologico ancora più vasto e imponente di quello attuale. Abbiamo già inoltrato all'amministrazione regionale la richiesta di un finanziamento adeguato che consenta di approfondire lo scavo e l'analisi del ritrovamento ». Già nel 2003 gli archeologi dell'università La Sapienza di Roma, guidati dal professore Patrizio Pensabene, avevano portato alla luce un vasto insediamento bizantino. Un nucleo abitativo che sorge a pochi metri dall'imponente aula del Triclinium della Villa romana. Gli scavi effettuati dagli archeologi romani hanno consegnato agli studiosi numerose testimonianze del periodo che va dal XI al XII secolo. Sono state rinvenute numerose monete e suppellettili che hanno consentito di aggiungere un altro tassello al complesso mosaico della Villa romana del Casale.



«Le colonne rinvenute nel corso di questo ultimo scavo presentano quasi intatto il loro basamento – aggiunge ancora l'architetto Guido Meli – Per il momento è emersa solo una porzione minima della costruzione inedita. Il pavimento della sala svelata lascia intravedere un ricco mosaico con decori geometrici a fasce. Non è escluso che al centro dell'ambiente parzialmente visibile, siano ospitati ornamenti figurati come quelli che impreziosiscono le sale della Villa del Casale. Questa prima ricognizione ci ha restituito questo portico colonnato, una vasca absidata, un pavimento mosaicato di oltre 80 metri quadri e numerosi affreschi ben conservati. In precedenza, alcuni scavi superficiali avevano permesso di ritrovare una parte di colonna spezzata, che era sembrata fuori contesto, adagiata su uno strato alluvionale. Ora pensiamo che si tratti di un edificio completo. La seconda zona di scavo ha fatto emergere una vasca absidata, rivestita di mosaico, parte di un più ampio complesso termale, ancora non identificato con certezza. Il ritrovamento è stato facilitato dalle piogge dei mesi scorsi. È ancora presto per azzardare un'ipotesi storica ma credo di poter affermare che questo ritrovamento ha il carattere di un rinvenimento eccezionale».

Il sito archeologico del Casale non finisce mai di stupire dunque. Balza di volta in volta al centro dell'attenzione mediatica per spiacevoli episodi di cronaca, polemiche, ritardi, animati dibattiti sulle scelte più adeguate da adottare, smentite, conferme e continui colpi di scena. Quella che sorge a pochi chilometri da Piazza Armerina è una località visitata ogni anno, prima dell'inizio dei lavori di restauro, da quasi quattrocentomila turisti. Ovviamente, le operazioni di ricopertura della villa, la conseguente fruizione parziale degli ambienti del sito archeologico, hanno fatto calare drasticamente il numero dei visitatori che negli ultimi due anni si sono dimezzati. Un danno economico spaventoso per gli operatori turistici, le attività commerciali e le strutture ricettive che rappresentano l'unico volano economico

Rinvenuto un vasto nucleo abitativo a un mese dalla nuova inaugurazione

della provincia di Enna, da sempre fanalino di coda di ogni classifica economica. Questo eccezionale rinvenimento archeologico sembra foriero di un nuovo corso. È stata annunciata ormai ufficialmente la consegna dei lavori. Dopo una serie di aperture parziali, l'inaugurazione completa della Villa romana del Casale è stata prevista nella prima settimana di luglio. Un'altra inedita e interessante anticipazione è quella che prevede, per la prima volta, anche la possibilità di visite serali del sito. Questa inedita proposta di una visita serale imprimerà un impulso straordinario all'aumento del numero di visitatori che giungeranno a Piazza Armerina dalle località di soggiorno dell'Isola.

Sembrano dunque lontane le polemiche legate alle difficoltà di fruizione del complesso monumentale. Per anni le comitive dei turisti sono state costrette ad estenuanti visite all'interno di ambienti oppressi dalla calura insopportabile. Nel novero delle attività di rilancio del secondo sito archeologico siciliano, sono state programmate una serie di attività. Manifestazioni volte a valorizzare il sito dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità nel 1997. Dopo anni di attesa, sono stati completati anche i lavori di restauro del settecentesco palazzo Trigona che sorge nel centro storico di Piazza Armerina a pochi metri dal duomo. Il palazzo nobiliare, ospita da qualche settimana il Museo del territorio ed è sede del Parco archeologico del Casale. Gli ampi saloni del palazzo Trigona hanno ospitato ieri la conferenza organizzativa per la presentazione del Piano di attività didattiche. Un progetto dedicato agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Attività che consentirà di approntare un più adeguato piano di divulgazione didattica della Villa del Casale. La Società di Storia Patria di Piazza Armerina e la fondazione "Prospero Intorcetta" hanno organizzato un convegno che ha registrato la partecipazione di due insigni studiosi dell'università La Sapienza di Roma: il professore Mario Mazza, ordinario di Storia romana e il professore Patrizio Pensabene, ordinario di archeologia. In questa intricata vicenda politico-amministrativa rimangono però ancora alcuni nodi irrisolti. Le carovane di turisti che raggiungeranno il sito archeologico dell'En-



nese si troveranno a fare i conti con una rete di collegamenti ampiamente inadeguata. Da cinque anni, un'ineffabile frana precipitata sulla carreggiata, rende impraticabile la provinciale che collega Piazza Armerina con lo svincolo autostradale di Mulinello. Alle migliaia di visitatori non resta che affrontare i tornanti di una mulattiera neorealista. Un improvvido brivido esotico-folkloristico che rischia di invalidare gli sforzi e gli ingenti investimenti operati. Rimane ancora irrisolta l'ipotesi di rendere operativo un distretto turistico integrato che veda coinvolti il sito della villa romana del Casale, quello di Morgantina e la celebre Venere, la scultura restituita lo scorso anno dal Getty Museum di Los Angeles. Così come incerta appare la posizione di Vittorio Sgarbi. Il critico d'arte ferrarese era stato nominato commissario straordinario della Villa romana del Casale. Un recente provvedimento regionale annunciava la fine del rapporto di collaborazione tra la Regione Sicilia e Sgarbi.

L'assessore Missineo: "È il momento di uno sviluppo moderno della Villa"

«Non so se questa scoperta aprirà un nuovo corso storico della Villa del Casale. Sono certo però che questa notizia chiude la fase delle polemiche e inaugura quella delle proposizioni».

L'assessore regionale ai Beni culturali, Sebastiano Missineo, commenta così la notizia del nuovo rinvenimento all'interno del sito archeologico del Casale. «Finalmente una notizia che mi coglie piacevolmente impreparato – sottolinea ancora Missineo – Un inatteso quanto gradito contropiede che ci consente di annunciare in anticipo le attività che avevamo programmato per la riapertura della Villa del Casale. Il 4 luglio inaugureremo il nuovo complesso archeologico totalmente restaurato. Dopo i rinvii legati alla complessità degli interventi, finalmente, consegneremo alla comunità internazionale uno dei luoghi simbolo del turismo siciliano. Archi-

viate le inevitabili quanto giustificate polemiche, è venuto il momento di delineare uno sviluppo moderno della Villa romana. Dopo il tradizionale taglio del nastro la cerimonia di inaugurazione prevede un concerto dell'Orchestra sinfonica siciliana e l'esibizione di Maria Gloria Ferrari. Un preludio musicale alla prima visita serale del sito archeologico. Daremo così il via all'inedita visione serale dei mosaici che, siamo certi, registrerà nel corso dei prossimi mesi un sensibile incremento dei visitatori. Con altrettanta soddisfazione posso annunciare che abbiamo già avviato le procedure amministrative che consentiranno di attivare ulteriori finanziamenti provenienti dai fondi Por e Poin. Somme che consentiranno di effettuare ulteriori interventi di adeguamento del sito».

C.P.

A Canicattì caffè letterario con l'autore Giuseppe Leone, tra poesie e pittura

Paolo Giordano



Ampissima partecipazione di pubblico, sabato 9 giugno scorso, all'evento "Non solo poesie... Omaggio a Giuseppe Leone, l'artista schivo", patrocinato dal Comune di Canicattì. All'iniziativa tenutasi nel chiostro dell'ex convento della Badia, denominato oggi, dopo il recente restauro, Centro studi per la salvaguardia della legalità, sono state registrate oltre 150 presenze. Gli ospiti hanno preso posto in una location un po' fuori dai soliti schemi, ideata e organizzata dalla giornalista e pierre Teresa Monaca, che ha voluto ricreare una sorta di caffè letterario.

Ad animare la serata video, musiche dal vivo, lettura di poesie tratte da "Psicomosaici" il nuovo libro dell'autore presentato al pubblico per l'occasione. Ad impreziosire ulteriormente la serata l'allestimento di una personale di pittura del poliedrico artista canicattinese, con l'inedita esposizione, per Canicattì, di tutti i quadri prodotti e donati agli amici nel corso degli anni, facenti parte ormai di collezioni private.

Ad aprire e moderare i lavori la stessa organizzatrice, mentre a portare i saluti della città il vice sindaco Gaetano Rizzo e il presidente del consiglio comunale, Mimmo Licata. A curare la recensione letteraria Domenico Turco, autore della prefazione al libro, mentre la recensione artistica alla produzione pittorica di Leone è stata affidata a Dino Alù che, riprendendo la definizione data da Teresa Monaca, "artista schivo" ne sintetizza l'indole con una felicissima frase "artista schivo ma non schiavo".

L'evento, nato da un'idea di un gruppo di questi amici, e patrocini-

nato dall'Amministrazione comunale di Canicattì, si è snocciolato in un'alternanza di letture di poesie, interventi del pubblico, visita alla mostra e visita ai locali dell'ex convento, preceduta da un'accurata relazione tecnico-architettonica dell'architetto Rosa Maria Corbo. A scrivere la biografia dell'autore Santo Guadagnino, mentre a leggere le poesie si sono cimentati il magistrato Gaetano Paci, le studentesse Federica Panzica e Brigida Alaimo, l'attore di teatro Salvatore Saporito, la coreografa e attrice di teatro Lella Falzone, Teresa Monaca. Salvatore Trepiedi, invece, ha letto una sua poesia inedita dedicata all'amico artista, "Lu poeta comunista" in cui descrive la vita di Leone, le discussioni al bar con gli amici, le vicissitudini trascorse, gli ideali rincorsi e la ricerca di uno sfogo alle angherie della vita nell'arte e soprattutto nella poesia.

A fare da sottofondo all'evento le note di chitarra e fisarmonica abilmente suonate dal duo di musicisti Tonino Milazzo e Totò Spatola. Momento particolarmente emozionante per l'intensità dell'interpretazione il canto del pezzo Lu juvu, una delle più belle e intense poesie in vernacolo scritte da Leone, musicata dallo stesso Milazzo. Grandissima soddisfazione è stata espressa dagli organizzatori per l'ottima riuscita dell'evento e pubblico rapito dalla profondità e dalla vastità dei temi affrontati dal poeta nonché dai magnifici colori che rendono i suoi quadri dei pezzi veramente apprezzabili.



La libertà nei colori di Peppe Leone

Pubblichiamo la recensione critica di Diego Alù sulla mostra di quadri di Peppe Leone, organizzata a Canicattì in occasione della presentazione e suo ultimo libro di poesie "Psicomosaici".

Vorrei ringraziare tutti quanti per essere presenti a questo incontro. Un ringraziamento particolare va a Teresa Monaca perché ha voluto che io presentassi Peppe dal punto di vista pittorico, dopo il mio no iniziale, non si è arresa, ha insistito forzando la mia naturale timidezza, e c'è riuscita.

Questo impegno che ho assunto, ha fatto sì che io rivedessi tutti i suoi quadri in un insieme che prima non avevo considerato e comunque non valutato nella sua interezza. Io ho il mio di quadro, Tonino ha il suo come pure Agostino e Santo i suoi, ognuno degli amici ha una tela con relativa poesia dedicata, singolarmente sono dei bellissimi quadri, ed ognuno è quasi un pezzo di un grande puzzle e solo quando, incastrando un pezzo nell'altro, vedendoli appunto insieme, che mi sono reso conto del grande, bellissimo lavoro fatto da Peppe.

Giuseppe o Peppe Leone è un poeta, un artista.

L'artista schivo come lo ha definito Teresa, schivo si ma non schiavo, che ha avuto la capacità di disporre liberamente dei sé e delle proprie azioni. Che non è stato e non è intrappolato in rigidi schemi mentali. Che non è schiavo di pregiudizi di qualsiasi natura: politici, religiosi o sociali.

Peppe è un artista libero.

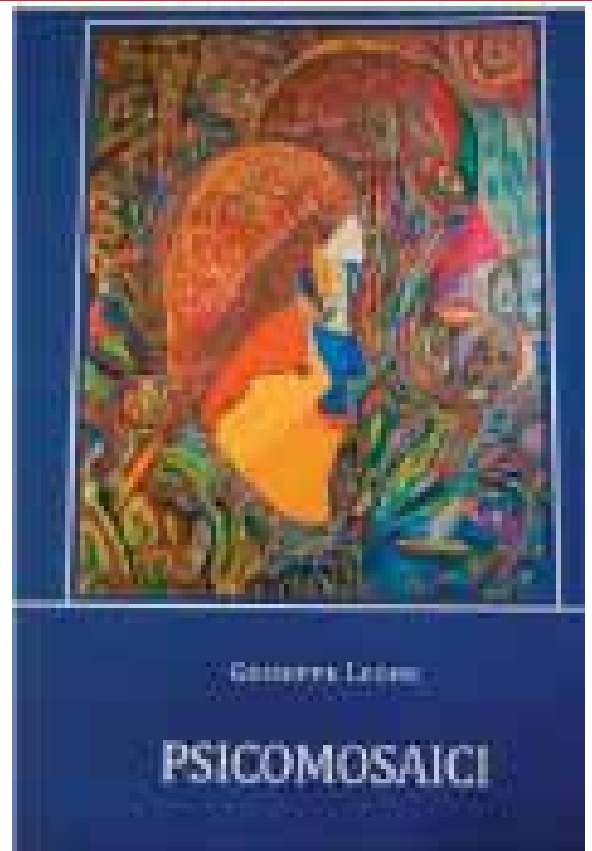
Ma questa definizione non l'ha mai accettata: l'artista è per lui semplicemente un uomo, un uomo come tanti altri, che vive in uno spazio-tempo determinato e che la sua opera altro non è ciò che lui svolge in questo spazio-tempo.

L'opera d'arte, insomma, non è un oggetto, ma un evento; non è un prodotto, ma un processo. Il gesto artistico-l'azione nella sua purezza, non l'azione tesa ad un fine: - "dipingo solo per dipingere".

È un libero creatore di associazioni fantastiche di brani di vita quotidiana che egli registra in composizioni dinamiche, trattate con colori netti, vivaci e intensi, misurandosi:

- talvolta (almeno inizialmente) con composizioni figurative o antropomorfe in cui il ruolo predominante è giocato dal colore;
- talvolta con la realizzazione di tele coloratissime, costruendo una sorta di universo senza tempo, dispersione di segni a volte esili a volte marcati e decisi tracciati apparentemente senza senso dello spazio e della composizione, ma che costituiscono l'aspetto più interessante del suo lavoro;
- a volte, ancora, il colore viene fatto sgocciolare spontaneamente sulla tela e l'arte diventa pura espressione governata da un magico rituale interiore, in cui a guidare la mano, più che la ragione è il caso.

E, come sempre nella vita, il caso vince sulla ragione: tutto scorre come un lungo discorso in cui siamo noi a mettere la punteggiatura dove in realtà non ci sarebbe, a mettere un punto fermo che



siamo incapaci, in quanto uomini, di non mettere (anche solo per il fatto di considerare un'opera "finita"). Niente nella vita è "finito".

Difatti la vita è tutto un processo, potenzialmente infinito, in continua formazione: chi, del resto, potrebbe dire che questa tela non potrebbe essere continuata?

E allora questo quadro non è un po' una rappresentazione della vita? O meglio, non ha dentro di sé la vita stessa, così poco definibile, se non per "tutto ciò che accade in uno spazio-tempo"?

La vita è come un quadro di Leone, se si scava fino in fondo, anche nel caos è possibile riscontrare un certo ordine, una certa logica degli eventi, che man mano che si susseguono, definiscono la vita di ogni essere umano.

Gli inestricabili ghirigori tracciati sulla tela, ci incantano perché in essi scopriamo qualcosa che appartiene anche alla nostra vita. Potrebbero infatti rappresentare, il groviglio della nostra mente, o magari la complessità e spesso la contraddittorietà dei nostri sentimenti. Possono rappresentare il caso, il destino o degli avvenimenti fortuiti che possono segnare il percorso della nostra esistenza.

Nelle sue tele è come se Peppe avesse isolato una porzione di vita e l'avesse proiettata nell'universo intero dove enormi galassie vengono inghiottite da profondi buchi neri.

Lu poeta comunista

Salvatore Treppiedi

Caniatti lu dudici aprili di lu 1937 (Arieti)

Comu Ginu Paoli cantava / ntra na vecchia canzuna
4 amici a lu bar / cangiari vulianu / munnu e fortuna.
Cu na vecchia tavula di scacchi / e un flipper di lignu
su caffè letterariu / puisiaiva / di ddru munnu lu sdignu.

Doppu tant'anni / criscieru ddri carusi
divintaru genti mportanti / arristannu tecchia delusi
la spranza ca l'armava / sicuri di un certu cambiamentu
finì pi dimostrari / ca lu mali / nun avi funnamientu.

Miu caru Peppi Liuni / ntisu anchi Liuninu
junti ormai siemmu / a tri quarti di caminu
ni li cosi di la tò vita / tu sicuru dimostrasti
anchi senza scoli anti / si po' essiri maestri.

Si ni lu cori / lu sangu pompa / forza / e sintimentu
allura vulari si po' senz'ali / macari senza vientu
basta un fogliu di carta / cu na pinna mmanu
cantari la propria vita / nzirtari lu so distinu.

Quannu tu scrivi na cosa / si senti lu travagliu
di na vita sacrificata / misa sempri a lu stagliu
tu parli d'amuri / natura / giustizia sociali
di un munnu senza guerri / unni siemmu tutti aguali.

Li tò su santi paroli / ma comu sempri accadi
cu cumanna fa liggi / trattati siemmu cu li piedi.

Tu stessu t'allazzasti / la valiggiu di cartuni
spranzusu di truvati / filicità / amuri / pani.

i nni isti a travagliari / ncontinenti / a la Svizzera
pinsannu ca / cangiannu cuntrata / si placava la tò collera
prontu a dari tuttu di tia / cu li caddra ni li mani
truvasti cartelli scritti / vietatu l'ingressu a siciliani e cani.

Com'è duru acchianari / li scali di l'antri
quannu la raggia ncutufata / ti spirria ni la ventri.
Si lu Signuri ni fici / a sò mmagini e sumiglianza
picchi stu munnu soffri / e lu riccu puluni / s'inghi la panza.

Chistu tu t'addumanni / comu un tarlu / ni lu cirvieddu
na ferita unni quarcunu abbia sali / e affunna lu cutieddu.
Ma comu dicia ma matri / munnu à statu e munnu è
pi nuantri poviri cristiani / nterra / paradisu / nun ci nnè.

Eccu ca arriva allura / la viestia di lu pissimismu
ca trasi ntra li carni / tucannu terra e cosmu
a lu puntu di sintirini / cumpusi e accussì ntrunati
da malidiri lu iuernu / di quannu siemmu nati.

A li tempi sta terra / fù fatta / cu ngignu e pirfizioni
tutti li filosofi ni nsignanu / viviti in comunioni
ma l'omu è l'unicu armali / ca ammazza lu simili / pi piaciri
nun s'accuntenta di esistiri / e aiutari l'umanità / a campari.

Canicatti li 5 giugno 2012

Orestidi di Gibellina, fra mito e innovazione dal 3 luglio

Spazio all'innovazione e alla rilettura dei grandi classici, ma soprattutto spazio alla sperimentazione, alle Orestidi di Gibellina che si apriranno martedì 3 luglio per concludersi il 28 luglio. L'inaugurazione è affidata a Du O, spettacolo della coreografa Malou Airaud, con Denis Kuhnert alias "Kooné" e Szu-Wei Wu, grandi artisti che hanno collaborato con Pina Bausch e che hanno scelto la Sicilia per presentare in prima mondiale questo lavoro. Lo spettacolo svela la sua originalità nella combinazione di elementi espressivi provenienti dalla lezione del teatro-danza di Pina Bausch e dalla danza nata sulla strada, ovvero la breakdance e la danza hip hop di cui il berlinese Denis "Kooné" Kuhnert è uno dei più noti esponenti. Innovazione e mito si fondono e confondono nel fil rouge di tutto il cartellone del festival. Da Educazione

Fisica (5 luglio), di Sabino Civilleri e Manuela Lo Sicco, attori storici della Compagnia di Emma Dante, alle prese con la loro prima regia a Let the sunshine in (Antigone) contest #1 (6 luglio), di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò che trasfigurano il mito classico di Antigone. E poi ancora, i momenti artistici Just Intonation/Special coils / Nikola Tesla; i due spettacoli di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, Pitecus ed Io (il 13 e il 14 luglio). Oltre all'innovazione ci sarà spazio per il ricordo con una serata, venerdì 20 luglio, al Cretto di Burri dedicata interamente alla memoria del senatore Ludovico Corrao, che delle Orestidi fu l'anima e il promotore primo e che quest'anno, per la prima volta, non siederà più in prima fila a guardare gli spettacoli che lui stesso volle portare nella nuova Gibellina.

Vastunati a leva pilu

Cangiaru lu Guvernu / pi n'antri nenti cangia
cu si fa piecura / lu lupu si lu mangia
manca sulu la tassa / ncapu lu macinatu
ca tutti l'antri cosi / hannu già aumentatu.

Sarbammu l'Italia /ca rischia lu tracollu
"a iddru ca è narisi" / a stu populu bracollu
ddra "cosa" nculu a l'antri / pari filu di jina
e li latruna ngrassanu / tiniennuni a la catina.

Scurciati comu piecuri / quannu callia lu suli
nirbati di muntata / comu fussimu muli
lu Guvernu è sempri chiddu / fattu di patruna
cu cumanna fa li liggi / a stu populu di mignuna.

Si vua la pensioni / ti la dammu a sittantanni
ntantu lu tiempu passa / e mueri cu li malanni
pariemmu tanti piecuri / tutti surdi e muti
mentri li carni ni muzzicanu / sti piezzi di curnuti.

Chistu è lu mumentu /di un gran sollevamientu
comu li tempi antichi / cu li banneri a vientu
siccomi tutti siemmu / di panza ammarazzata
calammu la testa nterra / comu fussi allazzata.

Caniatti li tri di Innaru

Totò Treppiedi



La tela strappata, documentario di Giancarlo Licata sulle stragi

A vent'anni di distanza dalle stragi del 1992 che uccisero Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Giancarlo Licata, giornalista della Rai, ha realizzato un documentario che ripercorre quei difficili 57 giorni fra la strage dell'autostrada Palermo – Punta Raisi e l'attentato di via D'Amelio. La lettura di quei giorni è rigorosa: il documentario segue passo dopo passo gli eventi utilizzando esclusivamente i servizi allora mandati in onda dai telegiornali delle tre reti della Rai e i conduttori del tempo che diventano il filo conduttore dell'intero racconto. Servizi sulle stragi, ma anche sulla reazione sociale all'attacco della mafia allo Stato, come la nascita del Comitato dei Lenzuoli e delle associazioni antimafia, la catena umana, la marcia dei sindacati confederali che portò a Palermo oltre 100 mila persone con lo slogan "Italia parte

civile". E ancora: la contestazione in chiesa, l'elezione del nuovo Capo dello Stato, le reazioni di una politica in piena tangenteopoli che stava perdendo il consenso della gente. Paolo Borsellino sa bene di essere il successivo bersaglio della mafia: nonostante le informative dei Ros, le dichiarazioni dei pentiti, gli avvertimenti dei collaboratori della polizia, nulla serve a fermare la furia omicida. Così il magistrato nella sua ultima presenza pubblica alla Biblioteca Comunale di Palermo lascia un forte testamento morale. Dopo meno di un mese Borsellino sarà ucciso. La mancanza di documenti filmati di alcuni eventi di allora viene sostituita dalla grafica. Per la semplicità del linguaggio, che è quello dei telegiornali Rai, il documentario (che non è in vendita) ha uno spiccato carattere divulgativo e didattico.

Come prendere a pugni la vita e il destino Fauquemberg e 2 boxeur in fuga da se stessi

Salvatore Lo Iacono

Il Saggiatore ha di recente reso omaggio a Carlos Fuentes e ad alcuni dei suoi principali titoli ("Gli anni con Laura Diaz" è spassionatamente consigliato) con alcuni spazi pubblicitari sui principali quotidiani. Lo slogan è una frase dello scrittore scomparso da poco: «Bisogna creare i lettori, non dar loro quello che vogliono». Un libro pubblicato di recente che ha le carte in regola per creare lettori è "Mal tempo" (208 pagine, 14 euro) di un autore francese alle soglie dei quarant'anni, David Fauquemberg. Non è la sua prima opera narrativa, ma è il primo romanzo che vede la luce in Italia, grazie all'occhio lungo dell'editore trentino Keller. L'autore, che ha meriti indubbi, è stato accostato a grandissimi nomi del passato, ma ha una voce tutta sua: al momento è troppo presto – è solo uno sterile giochino – per paragonarla a quelle compiute, a quelle che sono già classiche, cioè assediata dal tempo eppure non scalfite affatto.

Tra guantoni e sudore, cuore e raziocinio, due figure tragiche si prendono la scena in "Mal tempo": da una parte un malinconico, sconfitto, pugile che sente vicina la fine della sua esperienza sportiva, che è stanco, svuotato e molle sulle gambe (ricorda l'atmosfera de "Il pivot", canzone di Claudio Baglioni datata 1977, nella quale però lo sportivo protagonista si concede un'ultima recita da artista del canestro); dall'altra un giovane boxeur che ha tutto per diventare un campione, a cominciare dalla freddezza e dalla consapevolezza di sé. A unirli un paio d'avventure e disavventure in comune a distanza di due anni, a Cuba. Per il primo – la voce narrante – l'Isola è «Niente di meglio, quanto a illusioni perdute. Il popolo trascinato alla rovina da un vecchio caudillo tenace che pronunciava anatemi contro il Grande Cattivo del Nord e per gli esuli miserabili; gli oppositori nel dimenticatoio, la prostituzione. La collera». Per il secondo, un talento naturale di nome Yoangel Corto – un colosso di vent'anni che combatte nella categoria dei massimi – la patria è un ombrello di cui rifiuta l'ombra, al di là di contraddizioni, superstizioni e imposizioni; lui, a differenza dei suoi compagni Emilio e Yordanis non sale sul ring certo per glorificare le magnifiche sorti del Partito, si batte solo per sé, in breve è un'anomalia bella e buona nel quadro



di una onnipresente visione collettivistica. "Mal tempo", si badi, non è esattamente un romanzo politico, anzi. È pervaso di malinconia, è tutto giocato sulle solitudini di due sportivi, due uomini, lontani, uno francese e con orizzonti marginali (si riciclerà cronista sportivo), l'altro caraibico, con una brutta cicatrice su un bicipite, potenzialmente un campione; due universi complessi, distanti, ma anche vicini: entrambi in fuga da se stessi, per motivi diversi.

A livello dilettantistico, nell'Isola dei Castro, la nobile arte è lo sport per eccellenza ed è lì che il pugile che racconta la storia accompagna l'amico e maestro Rouslan Karelin (l'Uragano degli Urali), per aiutarlo a far lavorare i suoi giovani fianco a fianco con le promesse del pugilato cubano: la stoffa e la forza mentale degli europei abbinata all'estro e alla tecnica dei cubani intrecciate si trasformano in giorni importanti, per i ragazzi francesi che imparano tanto e per il protagonista che conosce da vicino Yoangel Corto («Superbia e disciplina in perfetto equilibrio»): è un ragazzino ribelle alle convenzioni e refrattario all'allegria sul ring – sembrerebbe un qualsiasi Balotelli, per le bravate e l'incapacità di esultare anche dopo un gol – affascinato dall'universo femminile, che si concede qualche eccezione alle regole, pur non compromettendo le prestazioni sportive. Un episodio – che non vale la pena svelare a chi vorrà leggere "Mal tempo" – crea però un vuoto nella sua carriera e probabilmente accentua una presa di coscienza, già viva in lui, destinata a culminare nelle ultime palpitanti pagine (una sfida pre-olimpica tra Cuba e Usa sul ring neutro di Trinidad&Tobago) che, per pathos, potenza e passo narrativo, hanno poco da invidiare ai classici della tragedia greca: anche in questo caso c'è un semi-dio predestinato ed invincibile ed è in guerra, in guerra contro tutti, anche contro l'unico che può sconfiggerlo, se stesso. Lo stile di scrittura di Fauquemberg è molto (troppo?) essenziale, scarno: pochissimi svolazzi, le frasi sono asceticamente ridotte all'osso, eppure la narrazione è un sincopato crescendo e, dopo il gong, il lettore subisce l'impetuoso incalzare della prosa dello scrittore. Lode alla traduttrice, Tatiana Moroni.

L'esordio di Scateni: le donne del tabacco in un mondo maschilista

Un pezzo di storia misconosciuta, quella delle tabacchine dell'Umbria nella prima metà del Novecento, le radici autobiografiche dell'autrice, reinventate letterariamente, e poi figlie ribelli, madri perdute e una pletera di donne povere ma belle – Tosca, Delfa, Assunta, Veronica – ognuna delle quali vive una storia unica, nel perenne confronto con un mondo maschilista. Questo regala Stefania Scateni, responsabile delle pagine culturali de "L'Unità", scrivendo "Dove sono" (188 pagine, 14 euro), edito da Nottetempo. L'antefatto è tutt'altro che originale, un racconto terapeutico a uno psicanalista, scritto da Chiara, nipote della capostipite della famiglia Celeste, sotto forma di lettere non spedite. Ma c'è anche lo spaccato sociale della manifattura tabacchi di Città di Castello, l'orgoglio di un lavoro quasi unico (pur se stagionale e

precaro ante-litteram, tra fatiche e ricatti), e una dimensione del dolore, della dignità, della voglia di riscatto e del coraggio al femminile non semplicemente descritta da Scateni, ma fatta vivere a chi legge.

Di tanti romanzi sterminati si scrive spesso che una "cura dimagrante" avrebbe giovato alla fruibilità del testo. Di "Dove sono" forse si può dire il contrario: pagine in più avrebbero permesso di sviluppare meglio alcune situazioni narrative che restano un po' sospese. La stoffa, però, c'è, eccome. E Chiara, che sente dentro sé l'eredità di tutte le donne della propria famiglia e come loro vive un amore travagliato, è una figura resa magistralmente, commovente ma non consolatoria.

S.L.I.

Moore, Parigi e il mistero del Sacré Bleu

Una controstoria dell'arte con tanta ironia

Juliette, Carmen, Camille, Margot e tante altre. Sono le donne fatali che seducono alcuni dei più famosi pittori della stagione impressionista e post impressionista, li aiutano a dipingere con la loro presenza magnetica e, talvolta, regalano loro la... sifilide. Sono le incarnazioni di un'unica entità femminile, Bleu, una musa colorata che viaggia nei secoli al fianco di uno sgraziato, brutto e malconco Colorista (maestro nella creazione di un colore, il blu oltremare, colore del manto della Madonna, costosissimo perché si ottiene dai lapislazzuli), a cui è legata da un rapporto di dipendenza e odio e con cui condivide un destino ramingo e un'esistenza sempre sul filo del rasoio. Questi due misteriosi personaggi, che viaggiano nel tempo e sembrano eterni, sono gli ultimi burattini di un "puparo" delle lettere, Christopher Moore, classe 1957, che dopo tre anni di ricerca sulla pittura francese della fine del diciannovesimo secolo ha fatto della sua opera più recente una rara combinazione di poesia, erudizione e comicità (il personaggio più spassoso è Henri Toulouse-Lautrec, protagonista di dialoghi esilaranti e situazioni surreali), grandi dosi di fantasia ed elementi soprannaturali, storie romantiche, il suo abituale e fuori dal comune gusto per l'intreccio, e una fedele ricostruzione della Parigi del tardo Ottocento – dove fa un "cameo" anche Oscar Wilde – oltre a puntate spazio-temporali che conducono il lettore anche nell'Italia di Michelangelo, o ai tempi dell'impero romano nel 122 dopo Cristo, fino alla preistoria. Chi conosce il sarcasmo e la scioltezza narrativa di Moore, sa che variazioni sul tema questo camaleontico autore ha già fatto (ad esempio su Shakespeare, Gesù Cristo, i vampiri). L'ultima creatura, pur lontana da certi "fumetti horror" figli della sua penna, non è affatto al di sotto delle precedenti quanto a coinvolgimento del lettore, anzi, divorare le pagine è la cosa più naturale che possa accadere. Come gli altri suoi volumi, anche "Sacré Bleu" (313 pagine, 18,50 euro) è pubblicato in Italia dalle edizioni Elliot, per le quali lo scrittore statunitense è un motore immobile del catalogo. L'immaginazione è il punto di forza di Moore che avvia "Sacré Bleu", nel luglio 1890, con la morte di Vincent Van Gogh sui campi di grano, gli stessi rappresentati nell'ultima produzione: non un



suicidio, cioè la versione storicamente tramandata, ma un'effeferata esecuzione messa in atto da qualcuno. Le ripercussioni della morte di Van Gogh arrivano a Parigi – capitale fin de siècle di arte e cultura – dove Theo opera da intermediario per la vendita delle tele del fratello e di altri artisti, e dove Moore affida il nucleo principale dell'azione di "Sacré Bleu" (gioco di parole, visto che è un'imprecazione francofona) a un personaggio di fantasia, fornaio ed aspirante pittore, l'ingenuo Lucien Lessard, amico di Toulouse-Lautrec. Il panificio del padre di Lessard, ap-

passionato d'arte, era un cenacolo per gli impressionisti, specie quelli che facevano fatica a sbarcare il lunario e potevano contare su un illimitato credito. Lessard junior e Toulouse-Lautrec – specie il secondo, marchi di fabbrica pince-nez e bombetta – vivono il sottobosco della scena artistica a Montmartre, regno di bizzarrie e licenziosità, caffè, salotti, assenzio, oppio, modelle e prostitute. E sono chiamati a dipanare la matassa di alcune morti misteriose e a salvarsi la vita. Il risultato è una controstoria dell'arte, venata di suspense e commedia nera, con tanta ironia e colpi di scena, in cui si reinventano le vite di maestri assoluti come Monet, Manet, Renoir, Pissarro, tutti accomunati dal legame potenzialmente pericolosi con i tubetti del prezioso pigmento blu venduti dal Colorista. "Sacré Bleu" è un libro che sarà apprezzato dai cultori dell'arte (Moore immagina come Manet abbia dipinto la celebre "Colazione sull'erba", o i tentativi di Monet di catturare il momento e immortalare, ad esempio, il fumo alla

stazione di Saint-Lazare), come dai profani. Il suo segreto è nel ritmo serrato delle pagine, nello stile agile, nella perenne passione che anima le tante figure – alla ricerca del bene o del male – tratteggiate. Nella postfazione l'autore spiega come tutto sia partito dal desiderio di scrivere un romanzo sul blu, ma l'originale idea centrale non è ridondante, c'è la Storia con la s maiuscola (un gioiello l'episodio dell'assedio di Parigi nel corso della guerra franco-prussiana), ma c'è ancor più la commedia. In spiaggia, in montagna o a casa, per l'estate c'è un bellissimo romanzo in più da leggere.

S.L.I.

Grande stile, ma narrazione troppo frammentata per la giovane Luiselli

Messicana, con radici italiane e una vita nomade, ora negli Usa, Valeria Luiselli non ha nemmeno trent'anni e regala un romanzo complesso sul piano temporale e narrativo, inno alla sperimentazione e alla metanarrazione. In Italia è stata la casa editrice La Nuova Frontiera a scommettere sul suo "Volti nella folla" (170 pagine, 16 euro), con la traduzione di Elisa Tramontin. L'autrice messicana colpisce più per stile e capacità di scrittura, di indubbia qualità, che per affabulazione o narrazione: la lettura procede per frammenti, legarli temporalmente non sempre è semplice.

Uno dei concetti di fondo dell'esordio di Luiselli è che «quasi nessuno muore in modo definitivo»: sintesi della vicenda raccontata dalla protagonista, che scrive per lottare contro i suoi fantasmi e

rievoca il passato recente, quando, nel 2008 ad Harlem, lavorava come editor a caccia di scrittori sudamericani che avevano vissuto nella New York dei primi decenni del Novecento. Incontra, nonostante siano tutti rigorosamente morti scrittori come Pound, Lorca e il messicano Gilberto Owen, del quale ricostruirà la vita con aneddoti affidati ad alcuni post-it. È una storia di suggestioni, rimandi letterari e giochi di specchi, sulla scia di certa alta tradizione latinoamericana (evidente la lezione di Cortázar). Ed è anche un'indagine sulla maternità, attraverso la protagonista che vive a Città del Messico ed è madre di un bambino e di una neonata. Difetta forse di semplicità, "Volti nella folla", ma il talento di Luiselli merita la controprova.

S.L.I.

Se l'economia dimentica la natura

"**Q**uanti sanno che nella nostra Costituzione la natura e l'ambiente non esistono? C'è solo il paesaggio, inteso come "bel panorama". Possiamo dunque scordarcele, la ricerca e l'innovazione: non fanno parte della nostra cultura. Dobbiamo obbedire alle regole del gioco: il progresso fuori dall'ambiente non è progresso, e un'economia senza natura è solo una truffa."

Ferdinando Boero

Ferdinando Boero, biologo marino di fama internazionale, a cui Frank Zappa ha dedicato una canzone, "Lonesome Cowboy Nando", propone di inserire la parola "natura" all'interno della Costituzione italiana, dove al momento, incredibilmente, manca.

Nel suo "Economia senza natura. La grande truffa" (Codice edizioni), Ferdinando Boero presenta un'unica, semplice e potente tesi: «L'uomo fa parte della natura, e le regole che inventa sono alla fine soggette alle regole della natura».

Se è vero infatti che la natura è arrivata prima dell'economia, è altrettanto vero che oggi il mondo è governato da economisti che si rifiutano di tener conto dell'ecologia, e che guardano con superiorità a qualsiasi soluzione amica dell'ambiente. Non capiscono però che l'economia deve essere un corollario dell'ecologia, e che potrà continuare a esistere solo se saprà essere un'economia "della", e non "senza", natura, perché quest'ultima, presto o tardi, presenta il conto.

"Apprezzo la convergenza d'intenti tra religione e scienza per la salvaguardia del pianeta. solo gli economisti snobbano l'ecologia. Per loro conta solo produrre, produrre, produrre. Fanno finta di non sapere che se produci qualcosa è perché hai consumato qualcos'altro: spesso l'ambiente. E poi ci si lamenta delle alghe e delle meduse."

"Esiste una medusa che invece di morire riorganizza se stessa nello stadio precedente a quello di medusa, una sorta di polipo. È come se la farfalla invece di morire ridiventasse bruco. Fu chiamata "immortale" all'epoca della scoperta. Al momento ce n'è un esemplare nell'area protetta di Porto Cesareo e le persone arri-

vano da tutto il mondo per osservarla. C'è chi mi ha chiesto se fosse possibile farci una pomata."

Breve nota biografica

Ferdinando Boero è biologo marino, insegna all'Università del Salento ed è associato al Cnr. Nel 2006 ha ricevuto la Médaille Albert Premiere per l'oceanografia. È autore di quasi 200 pubblicazioni scientifiche e di 8 libri. Ha dedicato una medusa a Frank Zappa (Phialella zappai), il quale per contraccambiare gli ha dedicato una canzone (Lonesome Cowboy Nando).



Lamezia Terme, dal 20 giugno il "Festival delle Trame"

Dal 20 al 24 giugno si terrà a Lamezia Terme la seconda edizione di "Trame" il Festival dei libri sulle mafie. Il segnale è chiaro: anche la Calabria si schiera, scegliendo la cultura. Si parte dalle parole che riempiono i quasi 50 libri che durante il festival verranno presentati, per rendere giustizia a chi, questa terra martoriata, non l'ha dimenticata.

Parole che spaventano, che di solito non si dicono, o che vengono pronunciate a bassa voce, durante quei cinque giorni invaderanno le strade di Lamezia.

Pochi giorni fa, il festival ideato da Tano Grasso e diretto da Lirio Abbate – organizzato dalla Fondazione Trame con il sostegno del Comune di Lamezia Terme, dell'AIE Associazione Italiana Editori, dell'Associazione Antiracket Lamezia Onlus, della FAI Federa-

zione delle associazioni antiracket e antiusura italiane – è stato presentato a Roma presso il Café de Paris confiscato alla 'ndrangheta.

«L'evento di Lamezia Terme dal 20 al 24 giugno – hanno spiegato gli organizzatori – è prima di tutto un'occasione per un pubblico e una terra spesso dimenticata dai grandi appuntamenti culturali; un'occasione per dire che non dimentichiamo, che siamo accanto a chi la battaglia contro i mafiosi la porta avanti ogni giorno. Ecco quindi gli incontri dedicati alle persone che combattono la battaglia contro le cosche sul territorio ogni giorno come le associazioni antiracket, le donne e i sacerdoti contro le mafie e le testimonianze dei familiari delle vittime innocenti della violenza criminale.

Tra scappatelle e indagini intrecciate

Il nuovo capitolo del Commissario Montalbano

Salvo Fallica

Il nuovo romanzo di Salvo Montalbano inizia con un sogno, un sogno che non ha nulla di poetico ma presenta tratti da incubo.

Il sogno si dissolve e il commissario nella sua casa di Marinella, riprende la sua vita quotidiana, alle prese con un nuovo caso. Anzi, alle prese con tre storie diverse, che finiscono per intrecciarsi. "Una lama di luce", questo il titolo del nuovo romanzo. Andrea Camilleri attento a raccontare l'evoluzione cronologica ed esistenziale del protagonista dei suoi romanzi, nella pluralità delle storie raccontate mantiene un filo rosso che fa diventare la vita del personaggio letterario come quella di un personaggio reale. Montalbano con il passare degli anni sente una crescente solitudine, inizia a pensare che forse ha fatto troppi errori, che ha perso occasioni importanti con la sua Livia. La pensa e la vorrebbe accanto, mentre la sua fidanzata è lontano, in Liguria. Ma un giorno decide di recarsi in una galleria d'arte da poco aperta nella sua Vigàta, dove vi sono quadri di Guttuso, Donghi, Morandi e Mafai. Dipinti che guarda ed ammira con goduria, ma ad un certo punto la sua attenzione si concentra su di una opera d'arte vivente: "Da 'na porticeddra, darrè alla quali doviva essirci l'ufficio, vinni fora 'na quarantina aliganti, vistito a tubino, beddra, àvuta, gamme slanciate, occhi granni, zigomi rilevati, capilli lunghi e nivuri come l'inca. A prima 'mprissioni, pariva 'na brasiliana. Gli sorrisi, gli s'avvicinò, gli prui la mano. 'Lei è il commissario Montalbano, vero? L'ho vista in televisione. Sono Mariangela De Rosa, per gli amici Marian, la gallerista'."

Dalla simpatia immediata provata da Montalbano verso Marian all'innamoramento il tempo è brevissimo. L'innamoramento è reciproco, è forte, passionale ed intenso. In effetti non è una novità assoluta dopo che negli ultimi lustri Montalbano ha avuto colpi di fulmine, amori infuocati, ma questa volta vi è qualcosa di diverso. Montalbano non solo ne è innamorato come un fanciullo, ma ne sente un bisogno totale, giunge al punto che al telefono parlando con Marian gli mancano le parole. Non è semplice goffaggine, a volte gli manca proprio il fiato, si emoziona, sbaglia le espressioni.



E quando poi Marian parte per Milano, soffre alla sua assenza, addirittura diventa geloso. E' talmente innamorato che si interroga se lasciare Livia, ma quando è al telefono con la sua fidanzata non trova le parole per esprimere il suo sentimento, e mente.

Per evitare di pensare alla sua irrisolutezza, non gli resta che concentrare tutte le sue energie in una vicenda vigatese. Il cinquantenne Salvatore Di Marta, ricco proprietario di un supermercato, denuncia la rapina subito dalla moglie Loredana, una affascinante bruna ventunenne che avrebbe dovuto versare una grossa somma di denaro a un bancomat. E qui entra in scena una amica di Loredana, Valeria Bonifacio, giovane anch'ella, bella e bionda, che fa capire al commissario che Loredana sarebbe non solo stata baciata dal ladro, ma avrebbe subito altre cose.

Esce fuori una storia di violenza sessuale, la cui colpa ricade sull'antico fidanzato di Loredana, Carmelo Savastano, un piccolo delinquente. Savastano viene poi assassinato, e dell'omicidio viene individuato come mandante il cinquantenne Di Marta. Ma sono troppi gli elementi discordanti, vi è chi manovra per mettere la polizia fuori pista. Montalbano scioglie la matassa, sono altri i colpevoli, e Montalbano li individua. Lo aiutano le intercettazioni telefoniche, ma soprattutto il suo intuito.

Dall'intuito alla ricostruzione logica della verità, al successivo supporto delle prove. Intanto aiuta a far luce anche su un traffico di opere d'arte. Ma quando sembra che tutto volga al positivo ed è in attesa di incontrare Marian, la risoluzione della vicenda di un traffico d'armi seguito dalla sezione antiterrorismo della polizia porta scompiglio nella sua vita. E' una cosa inaspettata, imprevedibile, che si intreccia con il passato di Montalbano e Livia.

E' una vicenda che inevitabilmente muta anche le ultime scelte del commissario. Montalbano vince la sua irrisolutezza, adesso gli è chiaro cosa deve fare...

E' una vicenda che inevitabilmente muta anche le ultime scelte del commissario. Montalbano vince la sua irrisolutezza, adesso gli è chiaro cosa deve fare...

Caravaggio, "La resurrezione di Lazzaro" restaurato a Messina in mostra a Roma

Un'altra grande opera pittorica del nostro passato torna alla sua 'antico' fascino. 'La resurrezione di Lazzaro', uno dei piu' importanti dipinti eseguiti in Sicilia da Caravaggio, proveniente dalla Chiesa dei Padri Crociferi di Messina, viene ora presentato dopo un lavoro di restauro durato sette mesi: dal 15 giugno al 15 luglio verra' esposto nella Capitale, nel Museo di Roma di Palazzo Braschi.

Il restauro e' stato eseguito dall'Istituto Superiore per la Conservazione e Restauro in accordo con il Museo Regionale di Messina, grazie alla collaborazione dell'Associazione Culturale 'Metamorfosi', fondata da Pietro Folena. Un lavoro in sinergia che ha messo

in campo diverse Istituzioni: dalla Soprintendenza ai Beni culturali di Roma, all'assessorato alla Cultura capitolino, dall'Istituto per il restauro, all'Assessorato alla Cultura della Regione Siciliana. L'opera verra' ospitata nel Salone d'Onore del palazzo romano che, per l'occasione, riapre al pubblico dopo i lavori di recupero. Una riapertura, questa, che coincide pure con l'apertura dell'attigua Cappella Valadier e di altre due piccole sale. Dopo la tappa romana, l'opera caravaggesca rientrerà in Sicilia per essere esposta a Messina, nel Museo Regionale, dal 22 luglio a meta' novembre.



Warhol, l'arte della prima pagina

Gerardo Marrone

“**P**artecipazione alla cultura di massa, ma senza ricalcarla”. Nel suo saggio per il catalogo di “Warhol:Headlines”, la mostra aperta sino al 9 settembre nella Galleria nazionale d’arte moderna di Roma, Anthony Grudin sintetizza così la Pop Art. Anzi, il motivo di ispirazione del “Papa del Pop”: Andy Warhol, appunto.

L’antologica capitolina, organizzata da National Gallery di Washington, Warhol Museum di Pittsburgh, Galleria nazionale di Roma e Museum für Moderne Kunst di Francoforte, costituisce l’omaggio a un genio morto – ma non “scomparso” – 25 anni fa e rappresenta una documentata, ampia riflessione sulla capacità di contaminazione dell’informazione giornalistica sull’arte. E viceversa. Non a caso, d’altronde, l’esposizione è dedicata alle “headlines”, a quei “titoli-opera” che rielaborano le pagine dei giornali attraversando la notizia e manipolandola a fini estetici. Come già fece Giulio Carlo Argan, bisogna però chiedersi quanto esigenze artistiche e consumismo mediatico riescano a conciliarsi: “Non è teoricamente impossibile – osservo’ Argan – ma urta contro la finalità del sistema che fa di tutto per scoraggiare nei consumatori quella tendenza a formare giudizi di valore che l’esigenza estetica, al contrario, stimola e potenzia. La ricerca del valore è in antitesi alla legge del consumo. I due rimangono, come artisti, due intellettuali di opposizione. Ma di una opposizione prevista e autorizzata dal sistema”.

Prima grande mostra – come sottolinea la sua curatrice, Molly Donovan – sul rapporto di Warhol con i mass-media, particolarmente con i giornali popolari statunitensi, “Warhol:Headlines” ripercorre l’intera carriera del “Papa” dai disegni della metà degli anni Cinquanta ai dipinti degli anni Sessanta, sino ai lavori eseguiti con i graffitisti Michel Basquiat e Keith Haring negli anni Ottanta. Visitabile sino al 9 settembre, la Galleria nazionale d’arte moderna e contemporanea di Roma è aperta dal martedì alla domenica dalle 10.30 alle 19.30, chiuso il lunedì. Informazioni allo 06.32298221, o dal sito www.gnam.beniculturali.it. Il catalogo è edito da Electa.



Lipari, International fire dancing Festival

Dal 26 al 28 luglio 2012 al Teatro del Fuoco

È prevista per l'ultima settimana di luglio la V edizione del Teatro del Fuoco, international Fire dancing Festival, fiore all'occhiello dell'offerta turistico-culturale dell'arcipelago eoliano per l'anno 2012.

Il Teatro del Fuoco, international fire dancing Festival si svolgerà alle Isole Eolie dal 26 al 28 luglio 2012. Il Teatro del Fuoco, unico nel suo genere in Italia, è il festival internazionale di danzatori di fuoco inserito nel calendario dei grandi eventi della Regione siciliana, che già da quattro anni viene realizzato alle Isole Eolie, con il riconoscimento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il Teatro del Fuoco rappresenta un valore aggiunto per l'offerta turistica eoliana perchè capace di dirottare consistenti flussi turistici provenienti anche da destinazioni internazionali che per questo scelgono le isole Eolie.

Il Teatro del Fuoco International fire dancer festival, è un progetto artistico nato per valorizzare il territorio attraverso l'arte del fuoco con una varietà di canali espressivi potenti che vanno dalla danza, al canto, alla pantomina, fino al mimo e al cabaret.

L'espressione del corpo in movimento, nel recupero di una gestualità primordiale, la sublimazione delle forme e delle suggestioni, sono strumenti propri del Teatro del Fuoco, che della luce e del calore delle fiamme fa un'arte espressiva vitale e purificatrice. Esprimersi attraverso il corpo è dare voce all'anima. Fuoco è vita, energia, conservazione, forza creatrice.

Con questa idea Amelia Bucalo Triglia ha dato vita a questa kermesse spettacolare, attingendo a piene mani dalla natura e dai suoi elementi per creare un indimenticabile viaggio evocativo fra suggestioni e rappresentazioni di altissimo livello portate in scena da artisti che sono giunti dalla Germania, Polonia, Argentina, Israele, Spagna, Australia, Francia, Nuova Zelanda, Austria ed Italia. Se nel 2008 il Teatro del Fuoco rappresentava una scommessa, oggi, che è giunto alla quinta edizione, è una splendida realtà. La valenza e l'importanza di questa iniziativa carica di cultura siciliana e internazionale, ha suscitato l'interesse del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nel 2009 ha conferito al Teatro del fuoco una medaglia per il suo valore strategico di marketing territoriale.

Il Fuoco diventa il simbolo metaforico dello spirito e della giovialità del popolo siciliano, della sua natura, della sua tradizione antica;



Lipari, isola dell'arcipelago delle Eolie, dove il fuoco è, appunto, l'elemento caratteristico, è la sede della rassegna che si svolgerà dal 26 al 28 luglio 2012 e che prevede spettacoli notturni al Castello di Lipari.

Le Isole Eolie, con i due vulcani attivi (Stromboli e Vulcano) e vitali e i luoghi selvaggi e incontaminati tutelati dall'Unesco, rappresentano uno scenario unico e ideale per questo tipo di teatro, che di anno in anno rafforza il legame atavico fra fuoco e spettatore in una sorta di magia sacrale.

Ogni anno il fuoco esprime un significato diverso, è stato rappresentato come Energia (2008), trasformazione (2009) e Dio e Miti del Fuoco (2010), Passione (2011), ma per il tema delle rappresentazioni del 2012 l'organizzazione lascia ancora un velo di mistero. Giorni vissuti ardentemente in un palcoscenico naturale fra i più belli al mondo con artisti internazionali pieni di talento, estro e gioia di vivere che regaleranno immagini indimenticabili destinate ad incastonarsi nella memoria come lapilli ardenti sparati nella notte dalla bocca di un vulcano. Incontri, performances, laboratori di tango ed espressione corporea, daranno luogo a un mix di culture, organizzazioni sociali e valori capaci di attrarre e sedurre il viaggiatore che fa tappa alle Eolie. Sono numerose, infatti, le iniziative previste nell'ambito della rassegna: stages di mimo e tango, mostre, laboratori creativi dedicati ai più piccoli, tutto sotto il controllo di Ruben Celiberti, ballerino, coreografo, pianista, cantante argentino, considerato una stella della danza, conosciuto e apprezzato artista poliedrico a livello internazionale.

E in occasione del Festival speciali pacchetti vacanze

Pacchetti vacanze speciali, per la V edizione del Teatro del Fuoco, sono stati creati per consentire un pò di vacanze a tutti gli amanti del mare e delle Isole Eolie.

Quest'anno, infatti, si ha la possibilità di godere di vacanza unica, aderendo al neonato Club Amici del Teatro del Fuoco. La semplice iscrizione al club, via mail, dà accesso a tariffe esclusive per tutti i servizi necessari per una vacanza indimenticabile, inclusi biglietti degli spettacoli senza costi di prevendita, posti riservati entro le prime file, laboratori e stage a tariffe particolari, accoglienza vip e un "Pass Amico" che permetterà di accedere ad alcune zone off li-

mits.

La manifestazione si terrà dal 26 al 28 luglio 2012 alle Isole Eolie e prevede uno spettacolo conclusivo nella suggestiva cornice del Castello di Lipari con le esibizioni nei vari generi gli artisti internazionali.

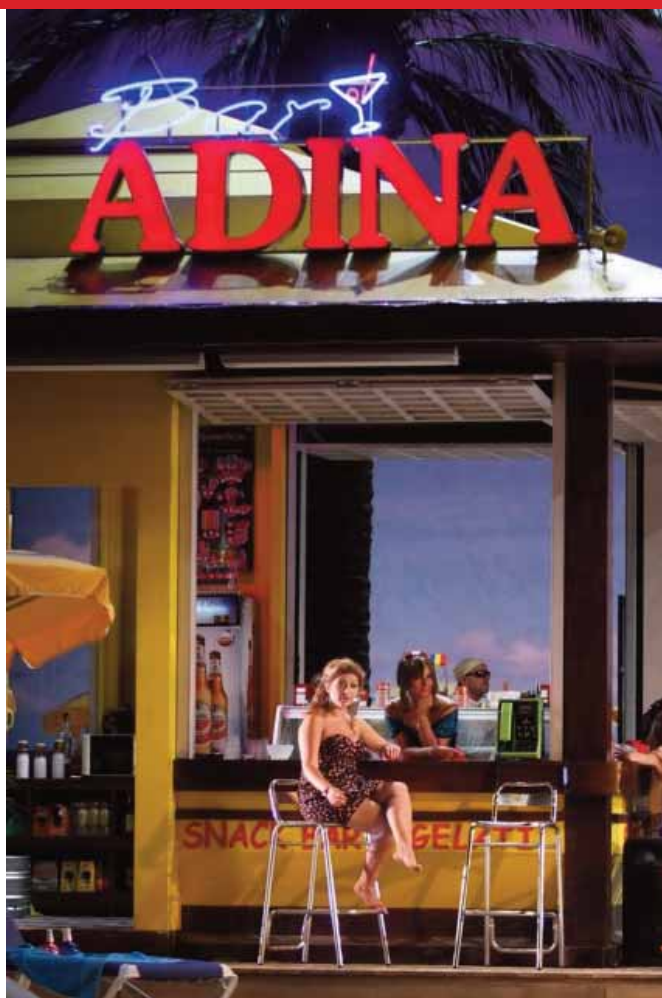
Per avere accesso a tutti i privilegi del Club, basta compilare il modulo nella pagina TDF Club del sito www.teatrodefuoco.com

- Ufficio stampa: press@teatrodefuoco.com Phone +39 3296509941 - www.teatrodefuoco.com

Teatro Massimo, in scena "L'elisir d'amore" L'opera di Donizetti in un nuovo allestimento

Sul palcoscenico del Teatro Massimo torna il grande repertorio ottocentesco con una delle opere più amate dal pubblico: "L'elisir d'amore" di Gaetano Donizetti (12-19 giugno) proposta in un divertente e innovativo allestimento firmato dal regista italiano del momento, Damiano Michieletto, il più richiesto dai teatri di tutto il mondo che torna a Palermo con i suoi collaboratori di fiducia, lo scenografo Paolo Fantin, la costumista Silvia Aymonino e il light designer Alessandro Carletti dopo il grande successo registrato nella stagione 2011 con "The Greek Passion". Nella rilettura di Michieletto l'azione dell'"Elisir d'amore" ha luogo in uno stabilimento balneare. "Ho cercato" – dichiara Damiano Michieletto – "un luogo che rendesse 'esplosive' le relazioni tra i personaggi e al tempo stesso eliminasse i toni antiquati con cui spesso viene rappresentata quest'opera. Tutta la vicenda è ambientata su una spiaggia, durante una giornata al mare" – prosegue il regista – "Nemorino è un bagnino un po' sfigato che deve ripulire i cestini, riordinare le sdraio e gonfiare i materassini; ha costantemente nei suoi occhi Adina, la più desiderata della spiaggia, proprietaria di un chiosco che porta il suo nome e nel quale lavora Giannetta. Belcore invece è un marinaio sbruffone che cerca di conquistare quante più ragazze può nel minor tempo possibile. E poi c'è Dulcamara, per il quale mi sono ispirato a un personaggio che ho realmente incontrato: un venditore da spiaggia che con i suoi abbronzanti antirughe e anticellulite, approfitta delle paranoie da 'prova-costume' dei bagnanti. Ma è anche un personaggio con un 'lato oscuro', celato dietro la vendita del suo celebre Energy drink".

Spettacolo originale, il cui forte impatto visivo e comunicativo è stato apprezzato dalla critica internazionale in occasione del debutto a Valencia alcuni mesi fa, mantiene però intatti nell'attualizzazione tutti gli ingredienti drammatici del capolavoro buffo di Donizetti, compresa quella mano di patetismo che nell'"Elisir



d'amore" rappresenta l'elemento di novità innestato dal compositore bergamasco sul prototipo del buffo rossiniano.

Per il ritorno a Palermo, dopo 8 anni, di "Elisir" - opera ricca di celebri momenti musicali, non ultima l'aria del tenore "Una furtiva lagrima" - un cast di eccellenti specialisti in cui brillano i nomi della palermitana Desirée Rancatore (Adina) e del suo partner d'eccellenza Celso Albello (Nemorino), Mario Cassi (Belcore) e Paolo Bordogna (Dulcamara); nelle repliche del 13 e 16 giugno i protagonisti vocali saranno nell'ordine un'altra giovanissima palermitana, Jessica Nuccio, Javier Tomé Fernandez, Simone Del Savio e Luciano Di Pasquale. Nel ruolo di Giannetta ci sarà sempre Elena Borin.

Sul podio dell'Orchestra del Teatro Massimo Paolo Arrivabeni. Il Coro del Teatro Massimo è diretto da Andrea Faidutti.

Costo dei biglietti: da euro 15 a euro 125, in vendita presso il botteghino del Teatro (aperto da martedì a domenica ore 10 - 15, tel. 0916053580 / fax 091322949 / biglietteria@teatromassimo.it), sul sito www.teatromassimo.it o nelle rivendite autorizzate in tutta Italia del circuito Amit-Vivaticket. Informazioni e prevendita 800 907080 (tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17). Teatro Massimo – piazza Verdi 1 – 90138 Palermo Segui il Teatro Massimo su Facebook, Twitter e Youtube.



Migranti bambini, abbandonati in Italia

Maria Rita Sgammeiglia

Oltre 4.000 minori non accompagnati su 62.000 migranti sono sbarcati a Lampedusa nel 2012. Questi i dati emersi dal Seminario di Formazione che si è tenuto il 30 maggio scorso presso il Salone della chiesa Valdese di Palermo, organizzato dall'Associazione Terre Des Hommes e dall'Ordine degli Assistenti Sociali. Nata nel 1989 in Italia e diventata Fondazione nel 1994 Terre des Hommes Italia nell'ultimo anno ha realizzato 90 progetti in 22 paesi del mondo dedicandosi in particolare ai temi della Child Protection, della sanità di base e del diritto all'educazione.

Per favorire l'accoglienza, la protezione e l'assistenza legale e giuridica dei bambini stranieri non accompagnati, Terre Des Hommes ha avviato il progetto FARO. Accoglienza, protezione e assistenza che l'Italia, nonostante abbia firmato diverse convenzioni e impegni internazionali come la Convenzione Onu, non ha applicato. Il progetto FARO non è finanziato con fondi governativi. Il servizio è assolutamente gratuito grazie a donazioni di strutture private. Obiettivo del progetto è fornire ai bambini e adolescenti migranti, un'informazione completa e puntuale sulle normative in tema di immigrazione e diritto d'asilo.

Lo scorso anno, in tre mesi sono stati sentiti circa 1.000 minori dai 290 operatori volontari già formati.

Sono stati informati sui loro diritti e sulle procedure giuridiche italiane e di ognuno è stata compilata una scheda completa con le loro storie.

Secondo la legge italiana i minori che arrivano in territorio nazionale dovrebbero essere identificati prontamente e segnalati alle autorità competenti in tempi veloci, per poi essere trasferiti sul territorio ed accolti in strutture adeguate alla loro protezione ed assistenza. Invece i bambini venivano costretti a vivere in situazioni di sporcizia e promiscuità, non sapevano dove andare, né altri erano a conoscenza del luogo dove sarebbero andati dato che non esistevano progetti avviati per loro.

Sia gli assistenti sociali che gli psicologi evidenziavano una mancanza totale di assistenza, sensazioni di abbandono affettivo percepiti da tutti i minori, che purtroppo non riuscivano a comunicare con le proprie famiglie non potendo accedere ai telefoni, oltre a casi di depressione, stanchezza, nervosismo, malattie, incubi notturni.

Per poterli aiutare è importante la conoscenza approfondita delle leggi sia italiane che internazionali.

Il progetto FARO, insieme all'Ordine degli Assistenti sociali, si sta occupando anche di questo, sviluppando una serie di momenti di



formazione degli operatori del settore con diversi Seminari itineranti nelle città maggiormente esposte nella gestione dell'emergenza 'Nord Africa'. La prima tappa si è svolta a Messina, e poi Crotone, Bari, Palermo, infine a Genova e Milano. Ciascuna tappa avrà la durata di un giorno, per un totale di 6 ore, onde permettere una elevata partecipazione del target beneficiario.

Al workshop di Palermo, hanno partecipato: Assistenti Sociali, Educatori, Mediatori Culturali, Psicologi e Operatori, che, a vario titolo sono impegnati a gestire l'emergenza minori stranieri non accompagnati, trasferiti in strutture temporanee e in strutture di accoglienza dislocate sul territorio nazionale e anche avvocati. Il corso ha analizzato normative e prassi applicative riguardanti l'immigrazione, l'asilo e l'accoglienza dei minori non accompagnati e dei nuclei familiari in Italia, anche alla luce delle convenzioni internazionali, nell'intento di rispondere alle sempre maggiori esigenze di aggiornamento e di coordinamento da parte dei diversi soggetti coinvolti nelle attività di accoglienza ed "investiti" dall'emergenza Nord Africa.

Successivamente alla formazione, Terre des Hommes si incaricherà di realizzare – nei limiti delle disponibilità finanziarie – delle missioni di monitoraggio nelle strutture che hanno ricevuto il training e un report conclusivo.

Il progetto è interamente finanziato da Fondazione Terre des Hommes Italia con fondi privati.

Terre des Hommes ha inviato al Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano un appello scritto dai minori rinchiusi nella ex Base Loran di Lampedusa.



Napoli Teatro Festival, la città va in scena

Angelo Pizzuto

Durerà sino alla fine di giugno questa quinta, affollata edizione del Napoli Teatro Festival di cui già si anticipa un'appendice di tarda estate, per l'ultima decede di settembre, dedicata ad una replica degli spettacoli di maggior spicco (ora in cartellone) ed un rapido 'assaggio' di quelle che saranno le proposte di presunto, maggiore spicco dell'appuntamento 2013.

In concreto: venticinque giorni di spettacoli, circa centotrenta rappresentazioni -diffuse e dislocate in venti 'spazi scenici' fra teatri classici e location inusuali.

A tanta kermesse, e per il primo anno di nomina, il regista Luca De Fusco appone la firma di una direzione artistica molto ambita ma in contrasto con le precedenti gestioni, a perenne memoria dei rapporti dissonanti fra politica culturale ed amministrazione del territorio. Nella sostanza, e stando alle dichiarazioni d'intenti, il Festival conferma e rafforza la sua vocazione internazionale, ponendo attenzione alla nuova drammaturgia italiana ed europea, tramite il diretto coinvolgimento dei più importanti maestri della scena mondiale in progetti biennali che sfoceranno nelle 'prime assolute' del prossimo anno.

È il caso di Robert Wilson che ha dato il via alla rassegna con un eccentrico musical dal titolo "The Makropulos Case" (al Mercadante, da un racconto del praghese Karel Capek) e di Peter Brook, maestro e teorico del teatro contemporaneo (da poco festeggiato per le sue ottantasette primavere), che presenta in prima italiana "The Suit", rielaborazione in chiave anch'essa musicale di "Le Costume". Anche in questa edizione il Festival continuerà ad essere un grande cantiere culturale, una realtà attiva che produce e commissiona progetti, coinvolgendo la città e trasformandola in quel che comunemente si definisce un palcoscenico naturale in 'festa mobile'. Un'altra novità della quinta edizione saranno due focus su altrettanti paesi. Il primo sulla nuova scena teatrale argentina che si contraddistingue per le innovazioni sia in ambito drammaturgico che registico. Andranno quindi in scena, Claudio Tolcachir, rivelazione del Festival d'Automne di Parigi del 2011, protagonista emergente che presenterà, in forma di una maratona, tre suoi spettacoli nuovi di zecca.

In sua compagnia saranno Daniel Veronese, figura di riferimento del teatro di Buenos Aires nel periodo della post-dittatura e la giovane performer Romina Paula.

Il secondo focus è incentrato sulla danza israeliana che si caratterizza per l'incrocio e la mescolanza di generi e tecniche provenienti dall'est europeo e dai paesi arabi: una sintesi di stili, una danza molto fisica, sensuale, antiretorica, simbolo di un Paese giovane e vitale.

In scena la Vertigo Dance Company con due spettacoli ("Null" e "Birth of the Phoenix"), la Kibbutz Contemporary Dance Company con "Sacred and Profane" e "If at all", e Dafi Altabeb che, su commissione del Festival, presenterà una sorta di laboratorio-performance dal titolo "Sensitivity to heat".

Quanto alla nuova drammaturgia, si vedrà un adattamento di Alessandro Maggi di "Igiene dell'assassino" di Amélie Nothomb, in scena in prima assoluta; "Museo delle Utopie" di Pietro Favari, regia di Giuseppe Sollazzo; "Un giorno tutto questo sarà tuo" di

Davide Iodice, spettacolo nato da un laboratorio realizzato nella precedente edizione, nel quale si confrontano vecchie e nuove generazioni d'artisti; "Napoli. Interno. Giorno. Visioni oltre ed altre" della Compagnia Crasc che condurrà gli spettatori in giro per i vicoli per poi accoglierli in una 'misteriosa magione' del centro storico. Seguiranno "Ifigenia in Aulide" di Mircea Eliade, regia di Gianpiero Borgia, "L'Angelo della casa" di Antonella Cilento, regia di Giorgia Palombi; "Exils" di Fabrice Murgia, "La casa morta di Yiannis Ritsos" per la regia di Pierpaolo Sepe. Alcuni esperimenti che si rifanno poi a gravi episodi di cronaca: "Summer" di Edward Bond che studia gli effetti e le reazioni che la guerra e la violenza possono causare sulla psiche umana (regia di Daniele Salvo); "Taking care of baby", creazione dell'Accademia degli Artefatti su testo di Dennis Kelly, regia di Fabrizio Arcuri, musiche originali dei Subsonica, ispirato a una storia inglese simile a quella di Cogne.

In scena anche "The Rerum natura", una creazione di Babilonia Teatri, che trae linfa da una lunga, ineludibile riflessione sulla morte. Si tratterà di cibo in "A bocca piena", drammaturgia di

Emanuela Giordano e Mascia Musy che scaturisce da una riflessione su quanto e come mangiamo (perché noi siamo anche ciò che ingoiamo); e in "Teatro in cucina" testo di Rosi Padovani, regia di Roberto Azzurro che -senza sforzi di fantasia- esalta le tradizioni culinarie partenopee. Saranno di scena anche "Il vantone" di Plauto, regia di Arturo Cirillo; "Tommy... non apro!" drammaturgia e regia del napoletano Vincenzo Borrelli; "Yo, El Heredero" ("Io, l'erede" di Eduardo De Filippo) versione spagnola firmata da Francesco Saponaro.

Infine, con "Wonderland" torna a Napoli uno dei registi più amati dal pubblico del Festival, Matthew Lenton.

In settembre Antonio Latella presenterà "C'è del pianto in queste lacrime" ispirato alla sceneggiata napoletana; e a seguire "Antigone" commissionata alla giovane scrittrice Valeria Parrella (drammaturgia originale di prossima pubblicazione per Einaudi); "Ta-Kai-Ta" con la regia di Enzo Moscato,

"Odissea Napoletana" di Gabriele Russo, "Voce 'e notte" con la drammaturgia e regia di Lina Sastri e "O Paparascianno" di Laura Angiulli.

Questi i progetti speciali: "Écrire et mettre en scène aujourd'hui" che prevede due spettacoli uno scritto da Marion Aubert e firmato da Gérard Watkins; "Ramblas" dedicato all'arte di strada; "Welcome on board" di Gennaro Cimmino ispirato alla vita degli assistenti di volo; "L'Isola di Arturo" che vedrà Licia Maglietta interpretare il capolavoro di Elsa Morante e, infine, "Arrevuoto|Settimo Movimento" firmato da Maurizio Braucci e Roberta Carlotto che sfocerà in una prima assoluta all'Auditorium di Scampia. Il Festival, come si accennava, andrà ancora alla scoperta di luoghi sconosciuti. Nel 2011 il pubblico ha potuto assistere a spettacoli nei sotterranei e nelle cavità del 'ventre di Napoli'. Quest'anno scoprirà il Parco Archeologico di Pausilypon a Coroglio, un luogo incantesimale, a picco sul mare, dove natura e storia si incontrano 'senza darlo a vedere', senza farne sfoggio.



Libero cinema in Libera Terra parte da Parigi Festival itinerante nelle terre confiscate

Un festival di cinema itinerante che si svolge nelle terre confiscate alle mafie, si intitola Libero cinema in Libera Terra e dietro questo nome non poteva non esserci l'associazione Libera di Don Luigi Ciotti. L'idea è nata sette anni fa ed ora è più concreta che mai. Quest'anno per la prima volta la carovana partirà da Parigi (il 23 e 24 giugno) per sottolineare che il tema del rischio di infiltrazione mafiosa non è solo italiano ma anche europeo.

Qui verranno proiettati Placido Rizzotto di Pasquale Scimeca, Una giornata particolare di Ettore Scola (presidente onorario del festival) e il suo corto inedito 43/97. Inoltre si terrà una tavola rotonda sul «Cinema e impegno sociale» a cui parteciperanno i due registi insieme ad altre personalità. Poi, dal 2 al 24 luglio, il viaggio prosegue lungo la nostra penisola dove toccherà undici regioni e ventuno tappe, da Milano a Genova, da Matera a Polistena, dalle siciliane Belpasso, Agrigento, Erice e Corleone all'Emilia Romagna dei terremotati, «ci saremo per portare un po' di festa e per parlare di infiltrazione mafiosa nella ricostruzione post terremoto, pensiamo a L'Aquila», afferma Elisabetta Antognoni, presidente di Cinemovel Foundation, tra i promotori del festival.

I film selezionati da Fabrizio Grosoli saranno presentati nelle varie piazze, alcuni dei quali anche in anteprima come Surviving Progress prodotto da Martin Scorsese e Substance di Martin Witz, che racconta la storia dell'LSD. «I film che abbiamo selezionato non parlano solo di mafia - dichiara Grosoli - più che altro cercavamo dei titoli che fungessero da testimonianza sociale». «Con questo festival mettiamo al centro le parole e le immagini al servizio della verità - sostiene Don Ciotti - abbiamo il dovere di risvegliare le coscienze contro il ristagno della memoria, ora ricordiamo tutti il ventennale della strage di Capaci, ma c'è il rischio di dimenticare i trent'anni dalla morte di Pio La Torre, segretario del partito comunista della Sicilia assassinato nel 1982, e molti altri nomi». In quest'occasione circa seimila giovani volontari di ogni età, gestiti dalle cooperative di Libera Terra, parteciperanno a un'esperienza di volontariato e formazione sui campi restituiti alla legalità.



Incendi campi "Libera", agricoltori donano semola

Agli incendi e alla distruzione dei raccolti avvenuta in Puglia nei campi sequestrati alle organizzazioni mafiose e gestiti dalle cooperative di Libera Terra gli agricoltori di Alce Nero hanno deciso di rispondere donando 50 quintali di semole biologiche. Lo rende noto un comunicato.

«Martedì un incendio, di esplicita matrice dolosa e mafiosa - si ricorda nella nota - ha distrutto sette ettari di grano pronto per essere trebbiato, in Contrada Canali a Mesagne (Brindisi). Sono seguiti numerosi altri incendi su tutte le terre liberate dalla mafia, le terre affidate alle cooperative di Libera Terra. In Puglia sono terreni confiscati alla Sacra Corona Unita e affidati alla Cooperativa 'Terre di Puglia - Libera Terrà, dove sono andati distrutti 200 quintali di grano, destinato alla produzione

dei taralli a marchio 'Libera Terrà'. Gli agricoltori di Alce Nero hanno pertanto deciso di donare alla Cooperativa Libera Terra di Mesagne «una macchina» di semola, pari a 50 quintali, per ridurre la perdita dei raccolti; tra le semole ci sarà anche quella di grano Senatore Cappelli, coltivata dagli agricoltori di Alce Nero, nel territorio di Altamura.

«La continua e reiterata messa a fuoco di oliveti e campi di stupendo oro giallo maturo nelle terre di Libera in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia rispondono ad un chiaro disegno delle mafie di aggressione e distruzione - afferma Lucio Cavazzoni, presidente di Alce Nero & Mielizia - e chi brucia i campi e le piante, il cibo ed il lavoro è criminale quattro volte. E per tutte e quattro va perseguito e condannato».



Restaurato un rarissimo film con Giovanni Grasso

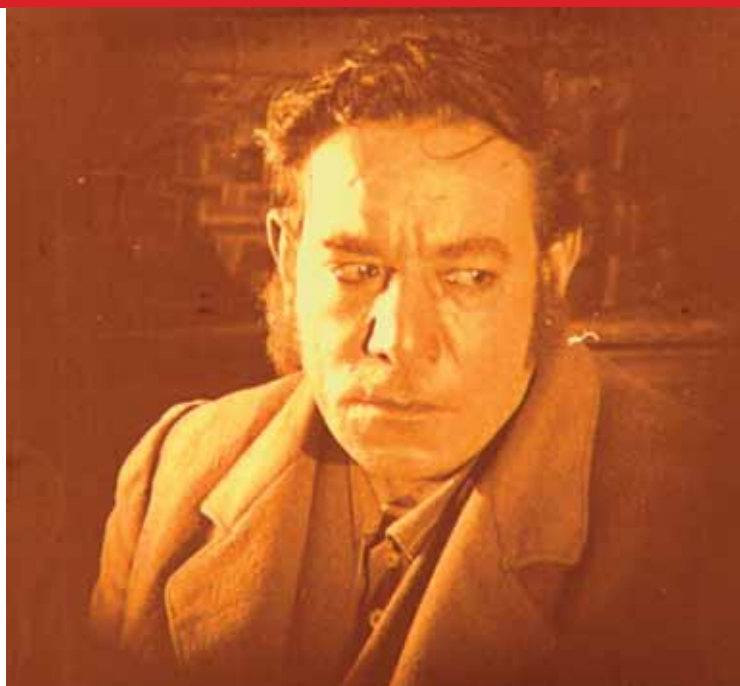
Franco La Magna

Per molti anni rimasti gelosamente custoditi dagli eredi in cinque scatole metalliche, dopo un effimero e infruttuoso contatto destinato al restauro e subito misteriosamente naufragato, due film (purtroppo gravemente lacunosi) interpretati da Giovanni Grasso sr. (Catania 1873 - 1930, detto senior per distinguerlo dall'omonimo cugino, anche egli attore) rivedranno - forse entrambi la luce (di uno ne sono già stati salvati 8'), aggiungendo all'altro miracoloso ritrovamento olandese del 2005 ("Un amore selvaggio" con Raffaele e Luisella Viviani) nuove rarissime immagini del grande attore tragico catanese, interprete dal 1910 al 1926 di 17 film, salve nuove prodigiose scoperte da non escludere nel mondo dei "silent movies". A ridare vita alle due opere è impegnato da mesi il laboratorio bolognese "L'immagine ritrovata", considerato uno dei migliori del mondo, operazione resa possibile da un finanziamento del "Museo Nazionale del Cinema" di Torino, a cui le pellicole ora appartengono a seguito della donazione della famiglia Grasso.

Verificati al tavolo di ispezione "al fine di controllarne lo stato fisico e raccogliere informazioni utili all'identificazione e alla datazione dei materiali" (si legge nella relazione delle copie nitrato, compilata da Claudia Gianetto responsabile restauri del Museo di Torino e da Stella Dagna), la prima esplorazione ha attribuito, con assoluta certezza, l'appartenenza di tre rulli al film "Dopo il peccato" (1920) di Amleto Palmeri, riconosciuto dal cartello-titolo che appare all'inizio di ogni rullo. Disastroso, purtroppo, lo stato fisico della copia, che appare molto fragile e secca, problema che potrebbe comprometterne il restauro. Dei rimanenti rulli (uno di piccole dimensioni e alcuni sparsi, ora assemblati) appartenenti, al rarissimo "La morte civile" (1910) di Mario Gallo, girato in Argentina durante una trionfale tournée teatrale della compagnia dell'ex "puparo" del teatro Machiavelli, sono già stati salvati 8' (160 m.), che verranno proiettati alle "Giornate del Cinema ritrovato" di Bologna, mercoledì 27, alla presenza di alcuni componenti della famiglia Grasso.

Iperbolica la trama di "Dopo il peccato", mèlo estremo e truculento, prodotto dalla Rinascimento Film di Roma, soggetto e sceneggiatura di Amleto Palmeri (nato a Roma da genitori siciliani e poi negli anni della giovinezza tornato in Sicilia), mancante del primo rullo, quindi di 29 didascalie (la prima visibile è contrassegnata con il n. 30): Don Giovanni Spera (un siciliano proprietario di barche, interpretato da Grasso) dopo aver ucciso l'amante della moglie, scontata la pena va a vivere a Napoli con la figlia, dove però lo raggiunge la moglie con un nuovo amante. Costui s'innamora della fanciulla che, ricambiandolo, decide di fuggire con lui. Don Giovanni lo fronteggia in un drammatico confronto, finché strappatogli di mano il coltello, con cui costui tenta di sopprimerlo, lo uccide e fugge con la figlia. La madre allora si accusa del delitto, ma un amico di Don Giovanni a sua volta incolpandosi scagiona la donna. Oltre a Grasso, nel cast: Bella Starace Sainati (la moglie), Renzo Fabiani (Gennarino, amante della donna) e Irma Berrettioni (Mariuccia, la figlia).

Diviso in tre rulli da 300 metri circa "Dopo il peccato" - proiettato in prima visione romana l'8 luglio 1920 e fino ad oggi considerato perduto, colorato con le tecniche allora in uso (imbibizione e viraggio, spesso combinate tra loro con effetti suggestivi) e le dida-



scalie italiane imbibite di verde - presentava una lunghezza originaria di 1844 metri. La ristampa pertanto se il laboratorio bolognese riuscirà a compiere il miracolo (purtroppo, forse, di una sola bobina), sarà con ogni probabilità accompagnata da riassunti che illustreranno gli antefatti della torbida vicenda, a cui Grasso (come nella gran parte delle opere precedenti) presta la sua debordante e ormai leggendaria caratterialità, esagitata, violenta e dolorosa, con cui ha ammaliato e mandato in visibilo il pubblico teatrale del mondo intero.

Ancora più prezioso e raro può considerarsi il "ritrovamento" de "La morte civile" (1910) regia del pugliese Mario Gallo, considerato uno dei padri del cinema argentino, la cui cospicua produzione è purtroppo andata perduta in un disastroso incendio avvenuto nel 1922 nel suo laboratorio. Tratto dal forte dramma di Paolo Giacometti scritto nel 1861 (in Italia quattro volte trasposto in film), il film è stato riconosciuto sulla base della sinossi ed, altresì, attraverso il confronto tra il costume teatrale ed una foto di scena di proprietà della famiglia Grasso che ne riporta il titolo (dopo un omicidio, un uomo condannato all'ergastolo riesce ad evadere; ritrova moglie e figlia ma per non turbarne la riacquistata serenità decide di sparire). Quanto ai contatti tra il Museo del Cinema di Torino e la Cineteca argentina, per tentare di scovare altre informazioni, non si hanno ancora esiti soddisfacenti. La copia nitrato in bianco e nero, mancante dell'inizio e della fine, appare priva di didascalie, tuttavia nonostante i frammenti non giuntati dell'inizio e della fine e la divisione in rullini separati, è stato possibile ricostruire l'ordine delle sequenze del film. Probabile de "La morte civile", oltre a quella di Bologna che sarà preceduta da una breve presentazione, un'altra proiezione a Pordenone ("Giornate del Cinema Muto"), classico appuntamento annuale frequentato da studiosi e cinephiles di tutto il mondo.

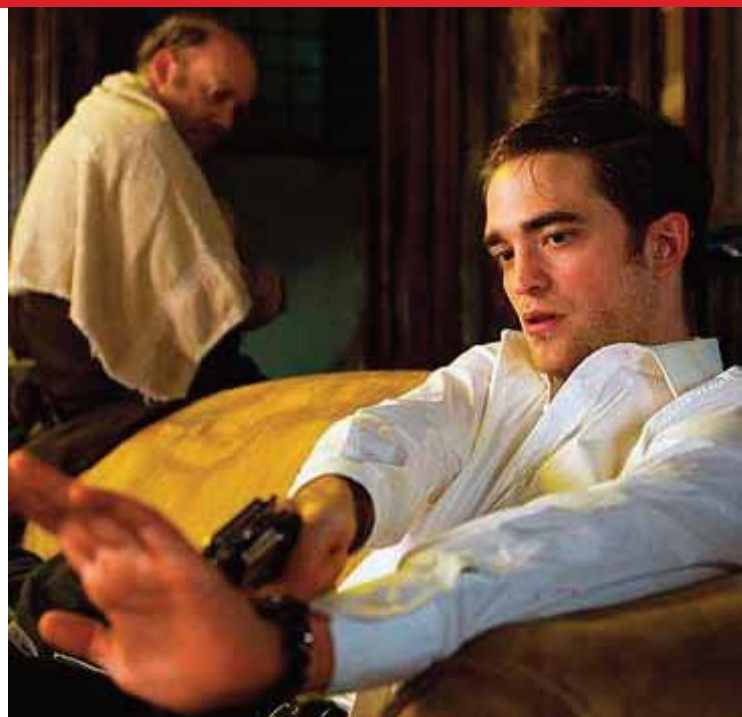
Il mondo apocalittico di Cronenberg e il ritratto di Marilyn, donna fragile

COSMOPOLIS (2012) regia di David Cronenberg - Dalle martoriate metamorfosi del corpo umano alla mutazione del corpo sociale. David Cronenberg non smette di osservare le apocalittiche conseguenze della continua, incessante, alterazione degli uomini e delle cose, passando dall'osservazione di microcosmi individuali a quella dell'attuale sistema capitalistico-finanziario-informatico, primo imputato dell'attuale tracollo economico del mondo. Dominato da un'organizzazione nichilista - simboleggiata dall'algido, ricchissimo protagonista Eric Packer che a bordo della sua "ordinata" Limousine, nave di comando, decide i destini planetari percorrendo un'inquietante New York - il mondo esterno in subbuglio, impazzito, tenta un fallimentare attacco "alla Bastiglia" di Packer, mentre propone topi morti come nuova unità monetaria. Ma alla fine, se mai verrà compiuto, sarà il gesto individuale d'un terrorista ad innescare la liberazione?

"Cosmopolis", ultimo film del regista canadese, resta un'opera profondamente cronembergiana, carica di simboli e rimandi difficilmente decrittabili, forse legata (come da lui stesso ammesso) ad trascrizione un po' troppo fedele al romanzo di Don De Lillo, che conferma la profetica visionarietà d'un regista fuori da mode e schemi, ma al contempo profondamente contemporaneo, misterioso e seducente. Sceneggiatura debordante, a tratti ridondante e poco "manipolata". Consolazione dei comuni mortali, il diniego opposto dalla bella e ricchissima moglie, all'onnipotente protagonista (che usa la Limousine anche come garcioniere), che impietosamente respinge le sue ripetute avances sessuali.

Interpreti: Robert Pattinson - Jay Baruchel - Kevin Durand - Paul Giamatti - Juliette Binoche - Samantha Morton - Sarah Gadon - Mathieu Amalric - Emily Hampshire - Maria Juan Garcias - Anna Hardwick.

MARILYN (2011) di Simon Curtis - Tranche de vie della diva delle dive, ancora sull'amata-odiata Marilyn Monroe, fissata sul set de "Il principe e la ballerina" il film girato da Sir Laurence Olivier nel 1956. Lei sbaglia le battute, arriva in ritardo sul set, va in depressione mentre vive contestualmente l'inizio della fine della relazione con Arthur Miller, s'accompagna con un assistente che continuamente le infonde adrenalina ("Tu sei la più grande attrice al



mondo", ripete ad libitum). Produzione e regista terrorizzati dalla prospettiva di perdere la gallina dalle uova d'oro, obtorto collo perdonano tutto. Mito lontanissimo dalla realtà, "Marilyn" (2012) di Simon Curtis, affronta di petto la fragilità della donna promossa a diva dall'industria Hollywood, ma incapace di reggere alla notorietà. La messa a nudo è tratta dal romanzo del 1995 dall'assistente sul set Colin Clark (che estasiato vive con lei una platonica love story). Magistrale interpretazione da Oscar della bella Michelle Williams. Impeccabile la ricostruzione ambientale. Cast all star.

Interpreti: Michelle Williams - Emma Watson - Kenneth Branagh - Julia Ormond - Toby Jones - Dominic Cooper - Judi Dench - Dougray Scott - Eddie Redmayne - Derek Jacobi - Miranda Raison

F.L.M.

Mazzantini e Castellitto, "Venuto al mondo" a ottobre nelle sale

Lei non ama la vita sul set. Lui non ama la solitudine che richiede la scrittura. Diversi per carattere ma uniti dalla stessa visione del mondo, Margaret Mazzantini e Sergio Castellitto hanno creato un soldalizio speciale che porterà nelle sale ad ottobre anche il suo nuovo film dal romanzo della Mazzantini "Venuto al mondo" (Mondadori), con ancora Penelope Cruz che abbiamo già visto in "Non ti muovere".

«Vi suggerisco di trasferirvi al cinema alla fine di ottobre» ha detto Castellitto chiudendo l'incontro inaugurale della terza edizione di "Anteprime" in una affollatissima Piazza del Duomo a Pietrasanta. Al Festival, nato dalla collaborazione tra il Comune di Pietrasanta

e le case editrici Einaudi, Electa, Frassinelli, Mondadori, Piemme e Sperling&Kupfer, la celebre coppia ha parlato di come nasce un libro e un film fra gli applausi del pubblico.

«La scrittura è un viaggio nell'ignoto. Sergio mi aiuta in maniera formidabile ad andare dritta sulla storia» ha raccontato la scrittrice premio Strega e Campiello.

«La mia scrittura è visionaria, per immagini, cinematografica, ma io non amo partecipare alla vita sul set. Sono una persona solitaria, un gatto selvatico. Mentre il set è un continuo chiacchiericcio dove tutti ti chiedono tutto se sei il regista» ha spiegato la Mazzantini.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" le "MAD" sono automatiche)

Società di gestione di quote di altri redditi
Beneficiario di quote di altri redditi

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana